

don Giacomo Alberione
alle
Suore di Gesù
Buon Pastore

Raccolta delle meditazioni e istruzioni
di don Giacomo Alberione registrate
su nastro magnetico

1960

Opera Omnia Alberione 9/IV
Suore di Gesù Buon Pastore

Sigla per le citazioni: AAP seguita dall'anno e dal numero marginale.

Per la Società San Paolo

Nulla osta alla stampa

Roma, 4 aprile 1984

Don Renato Perino

Sup. Gen. SSP

Imprimatur,

Frascati, 15 aprile 1984

Mons. CARLO MECONI, Vic. Gen.

13 maggio, 1984

Casa Generalizia, Suore di Gesù buon Pastore
(Pastorelle)

Via L. Umile 13, 00144 Roma.

A cura di: L. Cuffolo, L. Fava, A. Marave, V.
Odorizzi

Piano della vita!
Che cosa s'intende per piano della vita?
È un formularsi con la guida
di una persona saggia
quel complesso di cose che si vorranno
sviluppare nella vita.
... Il piano della vita
non è riservato ad un anno di studi,
neppure è riservato
ad un anno di spiritualità soltanto.
È proprio un lavoro da scegliersi
nella vita: formarsi un regolamento,
stabilire dei punti di arrivo,
quello a cui si vuol riuscire.
... da farsi dopo molta preghiera
e con molti consigli.

AAP, 1960, 611

PRESENTAZIONE

Il presente volume è il quarto della raccolta del parlato di don Giacomo Alberione alle suore di Gesù buon Pastore, ritrascritto da nastro magnetico. Contiene 26 mediazioni e istruzioni tenute tutte in Albano nel 1960. Undici appartengono ai due corsi di esercizi spirituali, due ad una " sei giorni " di aggiornamento (7-13 agosto 1960) e le altre sono state pronunciate in occasioni varie. Il primo maggio del 1960, domenica del buon Pastore, per le suore pastorelle vi fu un ulteriore motivo di festa: l'inaugurazione della nuova chiesa di Casa Madre, in Albano. Don Alberione non poté essere presente e se ne rammaricò'. " Il Signore ci ha chiesto una mortificazione... non ho potuto partecipare alla vostra gioia e preghiera nel giorno solenne ", dirà qualche giorno dopo parlando per la prima volta nella nuova chiesa (vedi PP voi. IX p. 46). ha messa solenne dell'inaugurazione fu presieduta dall'allora vicario della SSP don Damaso Zanoni. Don Alberione volle essere presente con gli auguri così formulati: " Ho offerto al buon Pastore Gesù il mio e vostro sacrificio di non poter venire alla solenne celebrazione odierna: perché la nuova chiesa sia sempre la casa del Signore, in cui troverete consolazione, luce, conforto; che da essa partano per le parrocchie molte e buone suore a portare la parola di salute e l'esempio di vita esemplare. Ogni benedizione - Sac. Giacomo Alberione ". La prima predica registrata nella nuova chiesa porta la data dell'otto giugno 1960. Circa il contenuto delle meditazioni e istruzioni di questo volume, si fa notare soprattutto la consueta, instancabile insistenza sui temi fondamentali di ogni cammino di fede come sono la conversione e il lavoro interiore di purificazione e di santificazione, da cui dipende l'autenticità e l'efficacia di ogni apostolato. Don Alberione sottolineava nel medesimo tempo che tale lavoro va portato avanti con costanza, ma gradualmente e con serenità e fiducia; facendosi guidare per imparare a conoscersi e così dare alla propria vita un indirizzo che comprenda sia il cammino interiore che l'apostolato e i mezzi per compierlo (vedi med. II e XX). Meritano una particolare menzione altri due temi che stavano tanto a cuore a don Alberione: l'istituto, egli diceva, si è ormai avviato bene: ora deve crescere e consolidarsi preparandosi sempre meglio e

aprendosi a tutti gli aspetti della propria missione nella Chiesa. Pertanto urge lavorare per il reclutamento e la buona formazione di nuove giovani: le parrocchie che richiedono e attendono le pastorelle sono sempre più numerose. Vi sono poi i vari aspetti o compiti del nostro apostolato, come per esempio la stampa in parrocchia, il coinvolgimento nella campagna per una " Bibbia in ogni famiglia " e in generale la conoscenza e l'uso dei mezzi audiovisivi per la formazione e la catechesi: " ...parola annunziata a voce - dirà partendo dal ruolo prioritario della suora pastorella - e parola annunciata con il libro, con la pellicola, con i dischi, la radio, la televisione, corsi biblici " (vedi istr. XIV). Don Alberione che così bene ha suddiviso i compiti negli Istituti da lui fondati, insiste anche sulla necessità di unire le forze perché la parola di Dio, scritta o parlata, più facilmente raggiunga tutti gli uomini.

INFORMAZIONI METODOLOGICHE

Le meditazioni sono disposte in ordine cronologico e contrassegnate da numeri romani. I numeri dei paragrafi sul margine esterno della pagina, sono progressivi dall'inizio alla fine del volume onde facilitare la ricerca dei temi a partire dall'indice analitico.

ha divisione in paragrafi, la punteggiatura e la scelta dei titoli sono opera dei curatori. I periodi, per quanto possibile, sono corti, costruiti attorno al verbo principale, come era nello stile di don Alberione quando scriveva. Nella numerazione marginale si segue in genere il criterio dell'unità di argomento. Quando poi un'idea viene sottolineata con una certa insistenza con espressioni che si ripetono e che nell'insieme danno al contenuto significato o importanza particolari, i pensieri sono disposti a bandiera.

Nell'indice dei titoli, accanto al numero della pagina è segnato anche quello della cassetta in cui si trova registrata la meditazione.

Nell'Opera Omnia Alberione il presente volume porta il numero 9/IV.

Il continuo e attento confronto della trascrizione del parlato con la voce viva del Fondatore com'è conservata nei nastri e la revisione finale del tutto da parte di un membro della Commissione dell'Opera Omnia Alberione (COOA) garantiscono a queste pubblicazioni una fedele

corrispondenza con il pensiero autentico del Fondatore. Nonostante ciò si potranno notare limiti e potranno sorgere qua e là difficoltà di lettura: ma ciò è dovuto al fatto che parlare non è come scrivere e si è preferito lasciare nelle mani di chi legge un testo assolutamente autentico e originale, senza alcuna manomissione.

Nell'accostarsi a questa fonte si dovrebbe poi tener presente come a don Alberione non stava tanto a cuore la forma quanto il contenuto. Cogliendo l'idea conduttrice dei suoi discorsi che è sempre chiara, si capiscono più facilmente anche le varie espressioni in quei tratti in cui l'argomentazione sembra, a prima vista, perdere di trasparenza. Ma forse questa è anche un'occasione per imparare a distinguere ciò che appartiene al tempo o alle circostanze e quindi passa e ciò che invece è per don Alberione fondamentale e quindi irrinunciabile per il volto e per la vita di ciascun istituto e per tutta la Famiglia Paolina.

1-I. VITA IN COMUNE (1)

[1]

Le suore pastorelle son divise in due categorie, e cioè quelle più avanti negli anni nella vita religiosa distribuite nelle parrocchie, e invece la casa di formazione è piena, quindi seconda categoria: parte nella vita pubblica, parte nella vita privata, nella vita - diciamo - di formazione, questa.

[2]

Gesù ci è di esempio. Gesù ha fatto tre anni di vita pubblica, di ministero, da circa trent'anni a circa trentatré e poco [più]. Tre anni di vita pubblica. E prima aveva fatto trent'anni, passati trent'anni in vita privata, nella vita domestica, ecco. Il che vuol dire che su undici parti della sua vita, dieci parti, cioè trent'anni su trentatré, li ha passati in vita nascosta, umile, senza manifestarsi. Perché Nazaret? Là Maria e Giuseppe nella piccola casetta; attorno, vicino vi erano i cugini, vi era la parentela.

[3]

Gesù conduceva vita santa e, si può dire, si distingueva solamente per la sua bontà, il suo spirito di raccoglimento, il suo amore al lavoro: era il falegname del paese. I cittadini, neppure i parenti più prossimi, eccettuati Giuseppe e Maria, neppure avevano sospettato chi egli fosse, che

(1) Albano Laziale (Roma), 25 gennaio 1960

14

fosse il Figlio di Dio incarnato. Tanto la sua vita era ordinaria, silenziosa!

[4]

Egli faceva il suo lavoro, egli faceva le pratiche di pietà come erano allora: andava tre volte all'anno a Gerusalemme, andava alla sinagoga ogni sabato e trattava tutti con bontà; cosicché quando egli aveva cominciato poi la vita pubblica e venne a Nazaret anche a predicare, si meravigliavano: «Costui non è forse il figlio di Giuseppe, del fabbro? Non è egli stesso fabbro del paese?» [cf. Mt 13,55; Mc 6,3; Lc 4,22] - Falegname e fabbro si confondevano assieme - Oh.

[5]

Dunque perché, vorreste sapere il perché forse; almeno molte se lo son già domandato: venuto per predicare e salvare il mondo e sta trent'anni chiuso in una bottega, in un lavoro comunissimo.

[6]

Tanto è il valore della vita privata, della vita che conducete qui nel tempo di formazione. Preziosissima questa vita. Preziosissimo questo tempo. Preziosissimo perché con facilità lo riempite di meriti. Non avete disturbi; se le distrazioni non andate a cercarle, non ci sono qui, eh. Tutto conduce al bene qui, dalla mattina alla sera; le stesse _ricreazioni_ (a), gli stessi tempi di sollievo, gli stessi tempi liberi, tutti sono ordinati,

6 (a) R: Ricreazione.

15

organizzati al miglioramento e quindi la vita raccolta, la vita di unione con Dio, le giornate dense, piene di meriti.

[7]

La vita umile, nascosta, la vita domestica che fate qui nel tempo della formazione, [è] preziosissima perché dopo metterete in pratica e farete ciò che avete imparato, sì. Quindi da questo tempo dipende poi la vita pubblica.

I frutti della vita pubblica saranno tanto più preziosi quanto più voi avrete occupato bene il tempo, come fate già, e quanto lasciate che lo Spirito santo lavori nella vostra anima, per santificarla, per illuminarla, sì.

[8]

La vita nascosta. Vedete, bisogna ancora aggiungere che qui si impara la vita comune. La vita comune. La religiosa per farsi santa pratica i voti di povertà, castità, obbedienza nella vita comune.

La vita comune porta continue abnegazioni, piccoli sacrifici; ma _dalla_ (a) mattina alla sera la nostra volontà è guidata, è guidata e sempre si deve adattare a quello che è ordinato, all'orario che è disposto, alle occupazioni che sono date, e così alle preghiere che vengono fatte nella stessa maniera: nella stessa maniera la visita, nella stessa maniera la meditazione, l'esame di coscienza, ecc. Tutto comune!

8 (a) R: da.

[9]

Però questa comunità non è tanto superiore
 - questa vita comune - è più interna. Vivevano
 assieme
 in quella prima casa religiosa Maria, Giuseppe,
 Gesù, ecco. I loro pensieri, i loro progetti, diciamo
 così, quello a cui essi pensavano era la redenzione
 del mondo. Era un pensiero che li guidava,
 perché Gesù era venuto salvatore del mondo, era
 venuto per essere il buon Pastore.

[10]

Però questo era anche stato rivelato a Maria e
 questo è anche stato rivelato a Giuseppe. Cosicché
 essi sapevano di avere in casa e di trattare col
 Salvatore: *Ipse enim salvum faciet [populum suum]
 a peccatis suis* (a) [Mt 1,21]. Egli salverà il
 popolo dai suoi peccati. Aveva detto l'angelo a
 Giuseppe; aveva detto l'angelo press'a poco lo stesso
 a
 Maria. «E lo chiamerete Gesù [cf. Lc 1,31], disse
 l'angelo a Maria. «E lo chiamerete Gesù, disse
 ugualmente l'angelo a Giuseppe, perché salverà il
 mondo, salverà il popolo dai suoi peccati»
 [cf. Mt 1,21].

Cosicché essi lavoravano in ordine a un fine.

[11]

La vita comune è prima di pensiero:
 pensare a tutti ugualmente
 aver il medesimo ideale
 il medesimo scopo nella vita.

10 (a) V: *eorum*.

[12]

Nella mente il medesimo pensiero di santificarsi e di arrivare a fare un bel fruttuoso apostolato.

Comunione quindi interna di pensieri: tutte unite di pensieri, tutte unite di sentimenti.

Tutto è ordinato allo stesso fine, tutto. Anche le cose che sembrerebbero di meno importanza: nell'orario, nelle costituzioni, negli avvisi, nelle predicazioni che sentite, nelle preghiere che fate si alimenta quel pensiero, si ordina tutto, si coordina tutto a quel fine: santità e apostolato delle opere parrocchiali.

[13]

Ecco, l'interno. Le stesse cose, vedete, per essere ancor più intime, quando vi fanno scuola, voi piccole (a), quando vi danno un avviso, avete un pensiero comune: la suora che vi dice qualche cosa di bene, che vi dà un consiglio, vi fa una correzione, e voi che avete lo stesso pensiero di migliorare, di evitare questo difetto, quell'altro. Siete unite nello stesso intendimento: più santità, più preparazione all'apostolato.

[14]

La vita allora diventa comune: comune di testa, cioè di mente, comune di cuore, comune di volontà, comune anche perché lavorate assieme, perché avete lo stesso orario, perché avete la stessa pietà, ecc. Allora ecco, vita comune piena di meriti non

12 (a) Tra le postulanti erano presenti delle aspirantine (11-15 anni) che nel 1965 verranno poi chiamate *Immacolatine*.

18

solo, ma vita fruttuosa, ordinata ad un fine: unione!

_Oh⁻,(a) sempre parlare in bene della congregazione.

Sempre lavorare perché essa si perfezioni nelle persone e nelle opere. Sempre cercare vocazioni. Sempre vedere che le benedizioni di Dio crescano sulla casa. Sempre allontanare il peccato dalla casa.

In sostanza come una buona famiglia, anzi come la famiglia di Nazaret, indirizzate alla santità e _all'apostolato⁻ (b).

[15]

E nella vita comune poi bisogna dire che si avranno i frutti: *Erat subditus illis (...) _crescebat⁻ (a) sapientia, [et] aetate, et gratia [Lc 2, 51-52].* Viveva sottomesso, ubbidiva. Perché la vita comune dipende da due cose: dalla carità e dall'obbedienza, sì.

Questa vita d'unione è per crescere. Non crescere solamente di statura. Crescere quindi. Anzi, voglio dire, crescere forti in spirito. Educarvi alla forza. Vi sono persone che si educano alla forza [e] persone che son sempre molli, fiacche: davanti alla prima difficoltà si arrestano, davanti ad un sacrificio, eh, tornano indietro.

_Crescebat⁻ (a) aetate, [et] sapientia et gratia [Lc 2,52].

[16]

Imparate qui a viver come dovrete vivere per tutta la vita, e se la vita che dovrete far dopo viene

14 (a) In tono sentito.

14 (b) R: a l'apostolato.

15 (a) V: *proficiebat*.

19

imparata bene, eh, dopo sarà fatta bene. Se vi incamminate adesso per la via della santità decisamente, e dopo, così, dopo voi sarete preparate alla vita, e anche che si incontrino delle difficoltà e anche che ci siano delle tentazioni ecco, _bisogna che sia \neg (a) così comune il modo di vivere, che anche che uno pen_si al futuro apostolato, lo pensa uguale a quello che ha imparato qui, uguale a quello che fanno le buone suore pastorelle \neg (a), non nel cambiarlo, non inventarlo da noi. Eh, si va fuori della vita comune lì e si perde la vita della suora pastorella.

[17]

Anche se uno vorrà fare delle altre cose che, supponiamo, per caso in sé sembrassero migliori, non sono mai migliori perché non sono le cose dell'obbedienza.

Non sono le cose della vita comune qui e della vita comune, cioè uguale in ogni casa nello stesso spirito e nello stesso apostolato: e nella forma, nella misura, nell'andamento, nei mezzi, nello spirito che è inculcato in casa.

[18]

Deve esser comune il modo di fare l'apostolato. È vero che una può essere <più> in una parrocchia e l'altra in un'altra, però lo spirito è uguale, e poi si fa secondo - quel lavoro parrocchiale - si fa secondo lo fan le altre. È ancora vita comune allora, sebbene una sia al nord, l'altra sia al sud, una sia nel Trentino, e l'altra sia in Sicilia o che una sia in Italia e l'altra sia in Brasile.

16 (a) Così T. omette R.

[19]

Pensare ugualmente. Vedere se veramente si è
così uniti alla congregazione da averne
tutto il pensiero
tutto l'indirizzo
tutto il modo di fare
tutto l'apostolato in spirito comune
e nelle opere che sono già dette, che sono
insegnate
e che fanno le altre, le altre sorelle, le sorelle
che si trovano nelle altre parrocchie.

È ancora là la vita comune, in altra maniera, in
altro modo, ma è ancor vita comune quando si sta
nello stesso modo di compiere l'apostolato delle
opere parrocchiali.

[20]

Amare dunque! Crescere in sapienza e crescere
in grazia, amando la vita comune. Gesù stava in
casa, ma non era mica sempre uguale, cresceva: nella
sapienza e in grazia, davanti a Dio, davanti agli
uomini. Davanti a Dio dovete crescere, perché
togliete qualche difetto e mettete invece qualche virtù.
Davanti a Dio. E davanti agli uomini per esempio,
perché all'esame prendete dieci e passate da un corso
all'altro, crescete anche in sapienza davanti agli
uomini.

[21]

Vi benedica il Signore, vi dia la sapienza della
vita comune, qui, durante il periodo di formazione,
poi durante il ministero che è secondo l'istituto.
Ministero: l'apostolato delle suore pastorelle.

Albano Laziale (Roma)

25 gennaio 1960

[22]

Avevano mandato sant'Alberto Magno, ragazzo, a studiare - allora la scuola era presso gli altri padri religiosi - e il ragazzo si impegnava, ma non imparava gran che. E un giorno i voti erano brutti, un altro giorno una sgridatina, e si è scoraggiato e a un bel momento: «Me ne vado, lascio tutto». E si è alzato più presto al mattino, più presto degli altri, si è fatto il fagotto (*a*) e voleva saltare il muretto del convento. Ma prima di andar via, siccome era molto divoto della Madonna, è passato a salutare l'immagine della Madonna che era al fondo del corridoio, a salutar la mamma: «Me ne vado perché non riesco, dammi la benedizione». E la Madonna gli ha risposto: «Torna indietro (*a*), la benedizione te la do in altro modo; rimettiti a studiare con buona volontà e arriverai».

E il ragazzo ha studiato e giorno per giorno faceva progressi. E poi è diventato sacerdote, e poi è diventato vescovo, e poi è diventato un grande scrittore ed è dottore della Chiesa.

[23]

Fede ci vuole oh! Ne avete? Fiducia l'avete?
Nessuna che si scoraggi? (*a*) Oh! Ditela un po' la

22 (*a*) In tono scherzoso e allegro.

23 (*a*) Dialogo tra Don Alberione e le novizie. Tono allegro e confidenziale.

(1) Albano Laziale (Roma), 12 febbraio 1960

verità. Sì, non avete ceduto, ma un po' di piccola tentazione ci sarà stata, no? (b) Allora siamo d'accordo.

Siamo d'accordo. E soprattutto la fiducia, sempre. «Ma io ho questo, ma io ho quello...»

Soprattutto la fiducia.

«Ma come farò? E se bisogna essere così, e se bisogna far in quel modo e se per diventare suore pastorelle oh, ci sono difficoltà; poi nell'apostolato; e chi sa in che casa vado a capitare, con che madre dovrò trovarmi...». E chi sa quante altre tentazioni: «Io non ho memoria, io non so parlare». Ebbene: fiducia!

Pregare, non disperare, non fare come quel ragazzo, eh. Se no, la Madonna vi prende per una mano: «Torna indietro. Su, buona volontà e preghiera e io ti aiuterò». L'avete la fiducia in Maria la buona Pastora? (c). Ma tanta o poca? (d). Proprio tutte? Speriamo, sì.

[24]

Voglio dire: soprattutto la fede, che è fiducia, perché da noi cosa volete che possiamo fare? Non vi sareste mica fatte suore da voi. Vi siete fidate di Dio. Perché la vita religiosa è vita di perfezione, e come si fa a diventare perfetti con tanti difetti che abbiamo? Ma non vi siete spaventate, siete venute, e avete domandato la vestizione e poi avete domandato

23 (b) Risposta: sì.

(c) Risposta: sì.

(d) Risposta: tanta.

23

l'entrata in noviziato, non è vero? E... siete andate avanti bene finora? Vi siete trovate contente?
(a) E beh! giorno per giorno continueranno le grazie secondo il bisogno. Secondo il bisogno, sì!

[25]

Vedete, volete mica pretendere che adesso vi siano le grazie che dovrete avere per l'apostolato nelle parrocchie? Quelle lì non le avete ancora, adesso dovete solo conoscerlo, [l'apostolato]. Conoscerlo!
Se uno dicesse così: «Signore, eh, se mi facessero un'operazione, se mi trovassi di fronte alla morte, che spavento avrei. Chi sa se mi rassegnerei alla volontà di Dio». Non fate quei pensieri lì. La grazia del bel morire ce la dà il Signore quando è necessario, mica adesso. Mica che la madre vi prepara⁷
(a) una medicina mentre che state bene; la medicina verrà quando avrete bisogno, non è vero? No?

[26]

Le cose a suo tempo; basta volontà sincera, fede: «Mi hai chiamato e sono sicuro che mi accompagni fino al termine della mia missione, della mia vita, e mi darai le grazie <per far> per farmi santo e per fare l'apostolo». Se uno vedesse tutte le difficoltà in principio e tutto quel che succederà, in principio, alle volte si spaventerebbe.

24 (a) Risposta: sì.

25 (a) R: prepari.

[27]

Quando san Giovanni Bosco è stato in punto di morte, ormai vicino alla morte, e gli domandavano varie cose: come aveva fatto a far questo, a far quello, come era riuscito, se non aveva trovato difficoltà, ha risposto: «Per grazia di Dio il Signore non me le ha fatto vedere le difficoltà in principio tutte, se no mi sarei spaventato e chi sa se avrei avuto il coraggio di andare avanti». Non bisogna vederle tutte.

[28]

Sapere che dobbiam fare quella strada, ma sapere anche che il Signore ci accompagna con la sua grazia ogni giorno. Ci accompagna con la sua grazia ogni giorno. E mica che adesso dobbiate ricevere tutte le grazie della vita. Ora le vostre grazie sono di far bene il noviziato.

Imparare quanto potete fidandovi di Dio, il quale vi comunica il sapere, quel che è necessario, quel che è possibile adesso.

[29]

Voi vi preparate anche a continuare l'istruzione dopo. Sapere adesso che avete le grazie per amare la vita religiosa, per desiderarla; e intanto già viverla adesso. Ora un santo noviziato poi farete una santa missione nell'apostolato. O in una parrocchia o in un'altra, o in Italia o in un'altra nazione, dove vi manderanno là vi accompagneranno le grazie di Dio. E giorno per giorno, giorno per giorno vincerete le difficoltà. Non pretendere adesso di aver subito tutte le grazie; ma voi le vorreste vedere

25

subito tutte? Fede ci vuole! Il Signore dice:
«_Pregate e avrete_» (a) [Mt 7,7].

[30]

Conservar questa fiducia nella preghiera, la quale vi ottiene la benedizione, l'assistenza del Signore, la grazia del Signore, non è vero? Poi, ecco: della giornata le difficoltà poi si risolvono e se non si risolvono oggi si risolveranno domani. E tuttavia qualche volta le difficoltà rimangono per farci guadagnar maggiori meriti, ma intanto noi mettiam la buona volontà e la fiducia nel Signore. Quello che si risolverà, ecco, è a gloria di Dio. Quello che non si risolvesse subito è perché noi esercitiam la fede e continuiamo a pregare e guadagniamo i meriti: aver pazienza. Aver pazienza. È naturale che la vostra missione ha le difficoltà.

[31]

Oh, se guardate, Gesù si è preparato alla sua missione fino a trent'anni, sì. E poi l'ha compiuta la sua predicazione di circa tre anni e poi tutte quelle lotte da parte dei farisei e poi la passione, quando ha trovato quella grande ripugnanza, fino a sudar sangue, al pensiero delle sofferenze che avrebbe sopportato, a cui andava incontro, sofferenze per vedere quanti non corrispondevano alla sua misericordia, alla sua grazia e quante anime si sarebber ancor perdute nonostante i suoi sacrifici, la sua morte di croce. Ma ha compito la sua missione fino al[la]

29 (a) V: chiedete e vi sarà dato.

fine, ecco. E ebbe la grazia e andò serenamente a morire, sì.

[32]

Noi dobbiam passar tutti per la morte, ma l'atto di accettazione della morte è di grande merito, è un grande atto di amor di Dio, è un grande atto di obbedienza al Signore, alla sua volontà. È un grande atto di amore al Signore. E dà gloria al Signore la nostra accettazione della morte. Però mai scoraggiarsi, tutti i giorni sempre un po' più avanti, un po' più avanti facendo quello sforzo che è possibile e che vi prepara. E d'altra parte confidare, confidare nella grazia di Dio, sì. Alla grazia di Dio però bisogna *_cooperare* (a) si capisce sì, e... cooperare.

[33]

L'agricoltore vuole il pane, ma per avere il pane sulla tavola bisogna che lavori: «*_Mangerai il pane col sudore della fronte*» (a) [Gn. 3,19]. Ecco. Il pane viene prima bagnato col sudore della fronte, sì.

Noi dobbiamo cooperare alla grazia, sì, con una certa, una certa sollecitudine, una certa diligenza, ma non affannarsi: «Io faccio quel che posso e tu fai quel che io non posso. Da me nulla posso e con Dio posso tutto», e avanti, e avanti sempre. Compirete bene la vostra missione così santa, così bella!

32 (a) R: cooperarci.

33 (a) V: col sudor di tua fronte mangerai il pane.

[34]

Cooperare alla grazia del Signore, neh!
 Cioè prendere tutto quel che vi insegnano
 occupare il tempo
 nella maniera che vi è possibile
 concentrare i pensieri
 in quello che è il vostro dovere quotidiano
 lavorare il vostro spirito
 lavorare il vostro carattere.

Perché è tanto importante che si lavori e si
 formi un buon carattere.

Voi non avete da esser suore di clausura, magari
 obbligate tutto il giorno al silenzio, no! E avete
 proprio un apostolato che vi avvicina tanto alle
 anime, alle popolazioni, specialmente alla gioventù
 femminile.

[35]

Se una ha un bel carattere allora attira: il buon
 carattere, il buon tratto, il saper comportarsi bene
 in società è tanto unito alla grazia del Signore, è
 tanto ***. Ma per avere un buon carattere in una
 parrocchia, voglio dire in società, bisogna che vi
 formiate anche il carattere buono in comunità. E una
 può avere una tendenza a vedere le cose un po' brutte
 o una aver la tendenza al mutismo. Il mutismo.
 E un'altra può essere che abbia un carattere inclinato
 ai dispetti (*a*) e invece che aver pazienza con
 tutti fa usare la pazienza a tutti. Sì.

35 (*a*) In tono scherzoso.

[36]

È parte della vostra formazione il buon carattere: acquistare un buon carattere, eh! Buon carattere e socievolezza. E siccome è tanto importante questo del buon carattere e il dominio sopra di noi, anche in questo apritevi e manifestatevi, sì, affinché quello che è già buono sia confermato e incoraggiato e quello che è da migliorare sia migliorato. «Ma io ho un carattere difficile...». Se hai la vocazione, avrai la grazia di dominarlo, perché con la vocazione vostra ci deve esser la grazia di dominare il nostro carattere, di vincere quell'egoismo, quel vederci solamente noi e non tener conto di quello che fa piacere agli altri, di quello che è necessario, che è buono per gli altri.

Il buon carattere, sì!

[37]

Poi il vostro buon carattere che adesso acquistate qui, e dovrete poi continuare <e a> per esercitarlo non solo con la popolazione delle parrocchie, ma nella casa stessa dove sarete, nell'interno. Lì poi, essendo poche suore, <vi> dovete collaborare insieme, non è vero? Aiutarvi, e l'una compatire l'altra.

[38]

Cosa dite se ci fosse una casa in cui stanno tre suore, a tavola sono in tre, una ha sempre il muso. Eh, ma fate diventare la vita pesante <a tutta> a tutta la piccola comunità dopo, no? E vi sono persone che fanno sempre recar letizia, incoraggiamento; altre raccontano solo il brutto e contano solo i difetti, oppure contano solo le difficoltà che s'incontrano,

<e le perso> e ricordano solo i difetti che ci sono fuori o nella gioventù o nei bambini o in parrocchia o magari nel clero e...

Far sempre vedere le difficoltà, vuol dire rendere la vita molto più difficile di quel che realmente ancora siano quelle certe difficoltà; vuol dire moltiplicar le difficoltà. Invece in serenità e in letizia quante cose si superano, quante cose si superano!

[39]

E quindi <e> sempre la vostra serenità e che siate così come mi scriveva un sacerdote: «Sembrano un raggio di sole dove compaiono queste suore». Quando è già da molto che fa brutto tempo eh, finalmente si vede un raggio di sole, allieta tutti, eh. Così la suora! Ma dovrà far tante gentilezze, tante parole che crede che siano di complimento? No, no! Ha la grazia nell'anima, ha il volto sereno, è tutta per Gesù e per le anime: ecco un raggio di sole che illumina la parrocchia, illumina la comunità, illumina il gruppo delle giovanette, <che> delle giovani che sono lì ad ascoltare, ecco sì, così. Il sole però non solo illumina, ma scalda. E quando questo raggio di sole che è rappresentato dalle suore, non solo illumina coloro che si avvicinano, ma riscalda cioè mette fervore, generosità e bontà.

[40]

Che proposito hai fatto?

«Ho fatto il proposito di correggere nel mondo l'idea che ha il mondo della suora: che conducono una vita imbronciata, tutta piena di fastidi, sempre un po' nella tristezza, nella malinconia. Voglio far

vedere che il servizio di Dio e l'esser consacrati a Dio comunica la letizia di Dio, la pace di Dio».

Correggere questa idea falsa che han nel mondo, perché? «Perché ci vengano più vocazioni». Ecco la risposta che noi diamo. Così anche voi farete una opera e un apostolato vocazionario quasi senza accorgervene.

[41]

«Eh, ma in questo paese, non ci son vocazioni».

Eh, non ci sono vocazioni, ma da cosa dipenderà che non ci sono vocazioni? Le cause possono essere molte. Non è che manchino, è che non si sviluppano, non si maturano piuttosto, perché il Signore le semina ovunque quando c'è bisogno per la salvezza del mondo.

[42]

Va bene! Allora siate quel raggio di sole che illumina e riscalda le anime fino a questo punto: non solamente di viver bene la vita cristiana, ma anche di consacrarsi al Signore, se tale è il volere di Dio.

Dunque la parola d'ordine, diciamo, fiducia sempre.

Temere il diavolo dello scoraggiamento. Fiducia che le difficoltà si scioglieranno man mano che si va avanti. E ora si han le grazie per far bene il noviziato, domani si avran le grazie per far bene l'apostolato. Però collaborare alla grazia di Dio: il lavoro interiore di emendazione e non pretendete di far tutto insieme.

[43]

La professione non suppone che siate perfetti, suppone che si ha la volontà di perfezionarsi.

Perfezionarsi. Nella vita religiosa non entrano le anime perfette, ma entrano le persone che vogliono perfezionarsi: «Se vuoi essere perfetto» [Mt 19,21]. «Se vuoi», ha sol chiesto quello il Signore a quel giovane: «Se vuoi essere perfetto, lascia tutto, vieni, seguimi» [cf. Mt 19,21]. Quindi neppure spaventarsi dei difetti. Uno per giorno lo prenderete per il collo, lo butterete dalla finestra e avanti, sempre, li butterete tutti, e tutti nel fiume e il fiume se li porterà al mare. Sì, poco per volta correggerete tutto.

[44]

Oh! Imparano tutto non è vero? Sì? Il canto, il catechismo, poi il modo di pregare, l'osservanza dei voti, non è vero? Imparate tutto. E quante vocazioni farete poi venire? Siete ventidue? Per quanto volete moltiplicarvi? (a) Come? (b) Settanta volte sette? E quanto fa settanta volte sette? Sette per sette... eh? Settanta volte sette quanto fa? Sette per sette fa quarantanove, quattrocentonovanta? Se poi ci metti uno zero!...

[45]

Avete già passato ormai tutta la materia del noviziato? Ecco, ciò che importa nell'osservanza dei voti è di non fare mai un buco, mai farvi il buco. Per esempio sulla povertà, mai fare un buco, se no una cosa tira poi l'altra, eh, perché fatto il buco

44 (a) Dialogo tra Don Alberione e le novizie prolungato fino alla fine, in tono scherzoso e confidenziale.
(b) Risposta: settanta volte sette.

32

ci passa la bestia eh. Ci passa la bestia fatto il buco. Così ancor di più sulla delicatezza mai fare il buco, se no ci passan diverse bestie. E anche se il buco è piccolo, passa il serpentello, sì, il serpentello passa. Sembrava impossibile che passasse un serpente solo per quel buchetto, un piccolo buco, eppure è passato!

Albano Laziale (Roma)

12 febbraio 1960

[46]

Siamo nel tempo detto di settuagesima, poi arriverà il tempo di quaresima, poi il tempo di passione e quindi la Pasqua di risurrezione.

La domenica di settuagesima indica che vi sono ancor sette domeniche prima di arrivare alla domenica di passione, e vi sono nove domeniche prima di arrivare alla domenica di Pasqua.

[47]

Il tempo di settuagesima ha tre domeniche: quella che è chiamata settuagesima, quella che è chiamata sessagesima, è domani, e quella che è chiamata quinquagesima che [è] la domenica successiva. Poi vi saranno le quattro domeniche di quaresima, quindi le due domeniche del tempo di passione, cioè quella che si chiama di passione e quella che si chiama delle palme.

È chiamata la domenica di settuagesima, anzi il tempo di settuagesima è chiamato il piccolo quaresimale o la piccola quaresima che prepara alla quaresima vera, la quale incomincia poi dalle ceneri.

[48]

Ora, che cosa significa settuagesima, quaresima e tempo di passione? Eh, significa preparazione

(1) Albano Laziale (Roma), 20 febbraio 1960

34

alla Pasqua, alla risurrezione. Vedete, l'anno liturgico si distingue in tre parti: la prima parte è il ciclo natalizio, la seconda parte è il ciclo pasquale e la terza parte è il ciclo post-pentecoste, dopo la Pentecoste.

[49]

Il ciclo natalizio comprendeva l'avvento, poi la festa della natività di Gesù e poi i frutti: una preparazione, la celebrazione e i frutti del Natale. Il Natale era tempo di giocondità, gioia: il Signore venuto con gli uomini.

[50]

Il tempo invece attuale è tempo di santa tristezza, mestizia, la quale mestizia prepara alla letizia, cioè con la quaresima e con la settuagesima, tempo di mestizia santa, per arrivare a una letizia santa, quando Gesù è risorto dal sepolcro e si trattiene ancora nel mondo per quaranta giorni e sale al cielo per mandarci lo Spirito Santo.

[51]

Ora, perché tempo di santa mestizia questo? Vuol dire che si deve fare il broncio? No. Vuol dire che dobbiamo tenerci umili, pensando ai nostri peccati e quindi sentire più il dolore perché noi abbiamo contribuito alle pene di Gesù, il quale è andato a morire sulla croce per noi.

Una mestizia che non è nel senso che può essere creduto; è una mestizia cioè un pentimento dei peccati, del tempo perduto, delle grazie non corrisposte, che porta alla riparazione: riparazione con

35

il dolore dei peccati e con il proposito di riguadagnare il tempo perduto. Riguadagnarlo con più fervore, con più fede.

Ora, quindi, la divozione è questa: la divozione al crocifisso, a Gesù buon Pastore che dà la vita per le pecorelle. Sì.

[52]

Ed è questo tempo anche il tempo della predicazione di Gesù. Noi siamo in santa mestizia perché il mondo va male, perché tanti offendono Gesù. E allora, ecco i catechismi. Si fanno <i quatechi> i catechismi quaresimali per ricordare la predicazione, la vita pubblica di Gesù. Prima si era ricordata la vita privata, adesso [si ricorda] la vita pubblica.

Le suore che fanno il catechismo imitano Gesù nella sua vita pubblica. Egli predicava; le suore ripetono nel catechismo la parola di Gesù. Anche se con diverse parole il senso, la verità è sempre uguale, sì.

[53]

Compatire vuol dire sentire i dolori di Gesù, come se soffrisse vostro papà: voi sentireste in voi una certa tristezza, malinconia, o meglio mestizia, e si vorrebbe, alle volte, quando la persona è cara, si vorrebbe quasi prendersi i suoi mali e dividerli per alleviare un poco il sofferente, sì, la sofferente. Oh, così guardando Gesù: un poco patire con lui che vuol dire compassione. Patire con Gesù. Oh! Quindi sentire in noi la pena delle pene di Gesù e non solamente che sia un sentimento vago, incerto,

così superficiale di parole, ma anche noi fare qualche mortificazione. Sì.

[54]

Non possiamo noi soffrir in questo tempo i dolori che ha sofferto Gesù in modo uguale, certamente. Ma sentire e accompagnare lui in quanto ci è possibile, come Maria. Maria ha accompagnato Gesù al calvario.

Ora queste mortificazioni come devono essere? «_Chi \neg (*a*) vuol venire dietro _di \neg (*b*) me, rinneghi se stesso, _e \neg (*c*) prenda la sua croce e mi segua» [Mc 8,34]. Sì, mortificazioni: ci sono le obbligatorie e ci sono quelle di libera scelta.

[55]

Obbligatorio è in primo luogo i doveri dello stato, è l'ufficio. La vita religiosa ha delle mortificazioni perché c'è l'orario, perché c'è tutto in comune, e il vitto e tutto quel che riguarda la giornata; è in comune o sotto la guida, sotto la direzione, che vuol dir vita comune.

Oh, sì, quelle sono le mortificazioni necessarie e obbligatorie: praticare bene la vita comune e fare bene il proprio ufficio.

[56]

Mortificazioni obbligatorie sono, per chi studia, <lo studi> lo studiare; per chi ha un apostolato da

54 (*a*) V: se qualcuno.

(*a*) V: a.

(*a*) V: Omette.

fare, fare il suo apostolato, il suo lavoro, il suo impegno che è assegnato.

[57]

Mortificazioni obbligatorie sono il governo dei sensi: gli occhi, l'udito, la lingua, il gusto, il tatto.

La mortificazione è necessaria quando saremmo spinti, saremmo spinti al male. Quindi la mortificazione anche della mente che non pensa ciò che non bisogna pensare, e la mortificazione della fantasia, del cuore. Sì, le mortificazioni che sono obbligatorie per evitare il male e l'offesa di Dio.

[58]

Vi sono poi anche le mortificazioni di libera scelta, libera scelta. Se però toccano l'ordine esterno della comunità, bisogna che ci sia il permesso. Ma di libera scelta una può farne tante mortificazioni: e non è tempo di parlare, e tacere; ed è tempo di parlare, e parlare; e se vi chiedono la lezione, è tempo di recitarla. E se dovete confessarvi è tempo di dir tutto quel che c'è. Eh, la mortificazione della lingua...

Poi bisogna dire che qualche volta queste mortificazioni sono anche necessarie, neh! Ma si può andare un po' più avanti e allora diviene di libera scelta. Così la mortificazione quando, ad esempio, si studia la persona di dir bene le parole delle orazioni, dirle proprio bene, anche, non ad alta voce da disturbare, ma per pronunciare bene le parole, sì, studiarsi di dir bene le parole.

Poi magari fare un atto di gentilezza, sì, che <non> può essere non obbligatorio, e tuttavia è

una mortificazione. Così tante cose che riguardano il buon andamento, la comprensione degli altri, la pazienza, il sopportare noi stessi, il lavoro interno di vigilanza per correggersi e per acquistare le virtù.

Son tante le piccole mortificazioni.

[59]

E senza andare ai digiuni - avete bisogno di mangiare - e senza andare a privarvi del sonno - che avete bisogno di dormire - ecco, e vi sono tuttavia delle mortificazioni: quando si va a pregare, metterci tutto il cuore; quando si va a studiare metterci tutta l'applicazione, occupare tutto il tempo; quando si va all'apostolato, al lavoro metterci tutta l'attenzione perché le cose riescano bene.

E allora si concentrano le forze in quello che si ha da fare per compiere il volere di Dio, momento per momento, giorno per giorno, sì.

E allora noi accompagnamo Gesù nella sua sofferenza, e lì vi saranno poi particolari grazie.

[60]

La Pasqua sarà poi apportatrice di tante grazie, tante grazie in proporzione della preparazione. Sì.

Vedete, conformando la pietà alla devozione a Gesù Maestro via, verità e vita, ottenete un aumento di grazia. E le case e le anime, le persone che sono nella Famiglia Paolina, se praticano bene questa divozione, progrediscono di più. Anzi si può dire che le case e le anime progrediscono in proporzione che praticano la divozione a Gesù buon Pastore che è via, verità e vita per tutti, per tutte le anime.

[61]

Allora approfittare di questo tempo. Il centro è la Pasqua; invece settuagesima, quaresima e passione sono preparazione alla Pasqua. Dopo la Pasqua quaranta giorni prima dell'Ascensione, e allora è il frutto che si deve ricavare.

Preparazione, celebrazione e frutto.

Dopo viene poi il tempo che segue, cioè della pentecoste che dura fino all'avvento successivo. Oh!

[62]

Allora, quando si dice santa mestizia o mestizia santa non vuol dire che si cessi di cantare. No, tutt'altro! Si canteranno di più le lodi che portano <a> alla supplica al Signore per ottenere il perdono dei peccati e per invocare di più Gesù crocifisso, e invocare di più Maria addolorata, la madre di Gesù buon Pastore, sì. Allora santificare questo tempo adesso, il tempo <dipe> della redenzione. Il centro è la risurrezione di Gesù Cristo che segue il venerdì santo. La preparazione è questa, e poi la celebrazione e poi i frutti da ricavare.

[63]

Oh, sempre approfittare di tutti i tempi. Il Signore ci dà i giorni e i mesi affinché noi ci santifichiamo. E se ogni anno noi seguiamo bene la liturgia, ecco siamo guidati nella via dello spirito, sì. Passa sotto i nostri sguardi, i nostri occhi, la nostra considerazione tutto il complesso della vita di Gesù e l'applicazione dei meriti di Gesù, per mezzo dello Spirito Santo nella Pentecoste e nel tempo che segue la Pentecoste.

Albano Laziale (Roma)

20 febbraio 1960

[64]

La quaresima si divide in due parti: la prima va dal giorno delle ceneri fino alla domenica di passione; la seconda parte dalla domenica di passione [al] sabato santo e domenica di risurrezione.

Siamo adesso nella prima parte. Nella prima parte Gesù si mostra soprattutto Maestro, e nella seconda parte specialmente Redentore, il Redentore paziente che muore per noi sulla croce.

[65]

In questa prima parte che comprende ancora poi la domenica quarta di quaresima, la Chiesa ci fa meditare molti tratti del Vangelo. Ogni giorno nella messa vi è un tratto particolare del Vangelo e così nelle domeniche. È il tempo questo in cui i parroci cercano di preparare il popolo cristiano alla Pasqua, mediante la confessione [e] la comunione pasquale.

[66]

E così in questo tempo generalmente vi sono più predicazioni, tridui, conferenze speciali per le varie categorie di persone. Vi sono anche i quaresimali nelle grandi città. E vi sono almeno settimane in preparazione alla Pasqua o di tutta la popolazione oppure delle varie categorie della popolazione,

(1) Albano Laziale (Roma), 21 marzo 1960

come la gioventù, gli uomini, le madri.

E pure in questo tempo si tengono i catechismi, i catechismi in cui si preparano i fanciulli alla prima comunione e poi tutti i fanciulli alla Pasqua. È vero che in molti luoghi la prima comunione è tramandata in maggio o giugno, dipende un po' dalle circostanze delle parrocchie questo.

In sostanza, in questo periodo della quaresima, vi è maggior abbondanza di insegnamento, di predicazione: insegnamento cristiano, predicazione.

[67]

Onorare Gesù buon Maestro, ecco, si fa appunto con questo: con ripetere la parola di Gesù e cioè dare al popolo l'istruzione che Gesù Cristo ha dato alle popolazioni durante la sua vita, nei tre anni del suo ministero pubblico. Ora onoriamo il magistero divino leggendo il Vangelo e insegnando al popolo quello che il Vangelo contiene, al popolo e ai fanciulli.

[68]

In questo tempo domandar la grazia di capire bene la predicazione, l'istruzione che noi abbiamo nei catechismi e particolarmente che abbiamo nel Vangelo. Oh! Allora perché Gesù si mostra Maestro? Perché egli ha portato il Vangelo, che vuol dire la buona novella: *Evangelizo vobis gaudium magnum* [Lc 2,10], vi do una buona notizia. Una grande notizia: evangelizzare.

Che notizia c'è nel Vangelo, quel libro che chiamiamo il Vangelo? Questa è la notizia: che è arrivato il Messia, il quale porta dal cielo una nuova

dottrina, porta dal cielo la salvezza e viene a riaprire il paradiso che il peccato aveva chiuso. È il figliuolo di Dio, il quale viene a istruire, e il Padre celeste gli ha dato - diciamo - il diploma di maestro. Quando sul Tabor e quando là Gesù si trasfigurò, ecco dalla nube si fece sentire una voce, era la voce del Padre celeste: «Questo è il mio Figlio diletto, *_in cui_* (a) mi sono compiaciuto - che mi piace in sostanza - ascoltatelo» [Mt 17,5].

[69]

Ecco, Gesù aveva cominciato a parlare, era già a buon punto della sua predicazione di quei tre anni di vita pubblica e Gesù viene come diplomato, laureato dal Padre: «Ascoltatelo, perché è il mio figlio diletto».

«Noi sappiamo che tu sei venuto, Maestro, da Dio, - diceva Nicodemo - perché nessuno potrebbe fare i prodigi che fai tu se non venisse da Dio, se non fosse con lui Dio stesso» [cf. Gv 3,2].

Significa questo, che vieni dal Signore, vieni dal Padre celeste e vieni ad insegnare.

[70]

E l'insegnamento suo [è] contenuto nel Vangelo e nella tradizione e viene comunicato a noi per mezzo del magistero della Chiesa. Cosicché Gesù è il Maestro, la Chiesa compie il suo magistero. «Andate e insegnate»: quello è stato il comandamento di Gesù. Andate ovunque cioè: *docete omnes gentes*

68 (a) V: nel quale.

43

[Mt 28,19], arrivate a ogni nazione e insegnate, sì. E fate fare quello che io vi ho detto e poi battezzate nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo [cf. Mt 28,19b-20].

Il magistero di Gesù.

[71]

Come onorare il Maestro divino? Il Maestro divino si onora accettando il suo insegnamento: una grande fede occorre. Credere! *Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit* [Mc 16,16], chi crede e sarà battezzato sarà salvo, ecco. Chi non crede invece è già condannato, si condanna da sé vuol dire, perché non accetta la salvezza.

[72]

Gesù, eh, dice: «Io sono il buon Pastore e do la mia vita per le pecorelle» ecc. [cf. Gv 10,11], ma se non lo si accetta, non si accoglie, non gli si vuol credere, allora non si ottiene la salvezza. La salvezza è tutta in lui, *Jesus hominum Salvator*, Gesù Salvatore degli uomini. Ma se noi non crediamo che la salvezza viene da lui, e allora non l'abbiamo. Non la speriamo e non l'abbiamo, quindi non la riceviamo.

Perciò adorare la sapienza infinita di Dio, la sapienza infinita di Gesù, il figlio di Dio.

[73]

Quindi tutto quello che viene detto nelle predicazioni, meditazioni, spiegazioni del Vangelo, istruzioni, catechismi, ecc., tutto accettarlo in ossequio al magistero divino di Gesù e al magistero della Chiesa, il magistero infallibile della Chiesa, perché

la Chiesa è infallibile quando si tratta di cose di fede e di costumi. Primo modo, ricevere bene la dottrina di Gesù Cristo; secondo, praticarla.

[74]

La dottrina di Gesù non è solamente dogma, non è solamente una verità, ma è ancora un comandamento, contiene la volontà del Signore, contiene la morale, quindi c'è il dogma e poi la morale. Il Signore Gesù ha confermato i comandamenti già dati a Mosè nell'antica legge, e il Signore Gesù ha aggiunto ciò che era di consiglio, e cioè questo che non è obbligatorio per tutti: la povertà, castità, obbedienza.

[75]

Queste tre virtù, che si praticano poi per voto, non sono obbligatorie per tutti i cristiani, ma la religiosa le abbraccia. Perché? Perché non vuole solamente fare quello che è strettamente comandato, ma vuole ancora aggiungere quello che è consigliato: nel desiderio di piacere di più a Gesù, nel desiderio di arrivare alla perfezione, nel desiderio di assicurarsi, assicurarsi il paradiso, sì.

[76]

Gesù ha insegnato tanto le virtù, l'umiltà: «Imparate da me» [Mt 11,29]. Ha insegnato tanto la carità e: «Questo è il mio comando, che vi amiate a vicenda» [cf. Gv 15,17]. Gesù ha insegnato tanto lo spirito di obbedienza, sì, per tutti. E così ha insegnato tutte quante le altre virtù, non solo teologali, ma ancora cardinali e ancora religiose e ancora morali.

Ha insegnato le virtù.

[77]

E allora l'insegnamento di Gesù si estende alla pratica della vita. Non è solamente: «Dio esiste», ma questo Dio, essendo il nostro padrone ci dà dei comandi; essendo nostro Padre, dispone di noi come il padre dispone e comanda ai suoi figliuoli nelle cose in cui deve comandare, sì. Quindi in secondo luogo accettare tutti i consigli, se vogliamo esser perfetti, e accettare tutti i comandamenti che Gesù ha confermato e poi accettare anche, se vogliamo andare più avanti nella santità: «Beati i poveri, beati i miti, beati quei che soffrono, beati quelli che han fame e sete della giustizia di Dio» [cf. Mt 5,3-11] e così avanti tutte le beatitudini.

[78]

E poi Gesù ha <dato> detto tante cose che son di consiglio, perché noi chiamiamo consigli evangelici i tre che riguardano la povertà, castità e obbedienza. Sono tra i principali questi consigli, ma ce ne sono tanti altri nel Vangelo. Per esempio, la correzione fraterna, che molte volte è solo di consiglio, e altre volte invece è proprio un comando; e così <la> il perdono delle offese, il quale perdono fino in certa misura è comando, in altra misura può essere solo di consiglio, quando oltre al perdonare si fa ancora del bene a chi ha calunniato, a chi ha offeso, sì; e se ti danno uno schiaffo sulla guancia sinistra tu porgi ancor la destra. Eh, sì, vi sono nel Vangelo consigli di altissima perfezione. E poi Gesù riassume tutto: «Siate [dunque] perfetti, come è perfetto il Padre vostro _che è nei cieli_ (a) [Mt 5,48].

78 (a) V: celeste.

[79]

Poi la dottrina di Gesù si estende a quello che per noi è necessario. Lui è venuto ad acquistarci la grazia che è la vita eterna con cui si entra in paradiso, perché: «Se crederete e sarete battezzati», e cioè: se avete fede e ricevete la grazia che vien dal battesimo e dagli altri sacramenti. Eh, sì. Allora se noi, oltre aver la fede dobbiamo aver anche la grazia, dobbiamo ricevere i sacramenti. E perciò al bambino subito vien dato il battesimo, e poi più tardi viene conferita la cresima, poi quando è già ragazzo, quando si è già un po' alti <si> ci si accosta al sacramento della penitenza, della comunione ecc. fino all'estrema unzione, fino all'estrema unzione secondo lo stato che ognuno sceglierà nella vita, ecco, secondo la vocazione che ognuno avrà per la sua vita.

[80]

Perciò la preghiera che chiamiamo sacramentaria: la messa, comunione, tutti gli altri sacramenti. E questa preghiera sacramentaria: la messa, che [è] il centro della liturgia, la comunione la quale contiene oltre che la grazia anche il datore e l'autore della grazia, che è Gesù Cristo, e così gli altri sacramenti che si devono ricevere secondo l'età, la misura e secondo, in sostanza, l'insegnamento della Chiesa.

[81]

Si onora il Maestro così, perché Gesù è un maestro che prima insegna le verità, poi insegna le cose da farsi, poi dà la grazia per farle per mezzo dei sacramenti, la grazia. Così è un maestro

completo. Se manca una cosa, come si arriverebbe al cielo? Se uno crede soltanto e non fa le opere e non pratica i comandamenti di Gesù, come andrebbe al paradiso? E se uno credesse anche e, in certa parte, osservasse i comandamenti, almeno in certa parte, e non ricevesse il battesimo, la grazia, come andrebbe in paradiso?

[82]

È necessario che il Maestro sia ascoltato in tutto. Ed egli ha provveduto per tutto, il Maestro divino, non soltanto a istruirci e darci gli esempi buoni e santi, ma ancora a darci gli aiuti, la forza, la grazia per seguirlo, sì.

Allora poi ha detto: *Venite post me* [Mt 4,19], seguitemi. «Se vuoi esser perfetto, lascia tutto, vieni e seguimi» [cf. Mt 19,21], per chi vuol poi essere perfetto nella vita religiosa.

[83]

Oh, dunque, in questo periodo di quaresima, fino <alla sett> compresa la settimana quarta di quaresima, noi abbiam da onorare in modo speciale il Maestro divino. Riconoscerlo per maestro, accettar la sua dottrina, accettare i suoi insegnamenti, i suoi comandi, i suoi consigli, se vogliamo essere più santi, e poi accettare l'uso dei sacramenti, l'uso della preghiera e tutto quel che è utile perché noi abbiamo la grazia e l'aumento di grazia fino alla santificazione.

[84]

Si è certi che [se] si segue Gesù nei suoi esempi, si arriva alla perfezione: «Vi ho dato l'esempio,

48

come io ho fatto così facciate anche voi. Io che sono il Maestro. Voi mi chiamate Signore e Maestro e dite bene, lo sono. Ma vi ho lasciato l'esempio, affinché facciate come avete veduto che io ho fatto» [cf. Gv 13,13-15] disse agli apostoli. Sì, maestro perfetto, maestro pieno di carità e di bontà, maestro che dà la sua vita per noi.

[85]

I maestri generalmente si fan pagare, ma egli viene a pagar di sua borsa <per la>, di sua persona che è più che di borsa, per la nostra salvezza. E allora riconosceteci amiamolo sempre di più, per seguirlo sempre meglio, e preghiamo che la sua grazia sia tanta nelle nostre anime e che possiamo crescere di giorno in giorno. Vedere Gesù: come egli ha fatto e che noi facciamo. Che meraviglie vi sono alle volte sotto le brevi parole di un versetto del Vangelo, di un'espressione del Vangelo! Meraviglie di dottrina, meraviglie di perfezione, di bontà, di grazia! Amiamo tanto, questo è il libro dei libri. Del resto nel catechismo si impara quel che c'è nel Vangelo.

Albano Laziale (Roma)

21 marzo 1960

[86]

Adesso abbiamo incominciato la primavera col ventun marzo e allora, da una parte la letizia perché la natura si risveglia, e dall'altra parte ci sarà anche un po' di senso di stanchezza maggiore.

[87]

Benedire il Signore quando vediamo la natura in pieno sviluppo perché è tanto bello questo: dalle cose della terra, dalle cose create salire al Creatore. Sì, ogni volta che si guarda il cielo, ecco: *Opera manuum eius* [Sal 18,2]. Tutte quelle stelle, quel sole che ci illumina e ci riscalda <e> sono opere della mano di Dio. *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra* [Sal 8,2]. *Coeli enarrant gloriam Dei* [Sal 18,2].

[88]

Sì, sempre sollevarsi verso il Signore, il quale ha creato il tutto, il quale ci ha forniti di tanti mezzi utili per la vita: e le piante che danno i fiori, e le piante che danno i frutti, e gli animali e i pesci, gli uccelli e <tante> tutte le creature. Il Signore, il Padre celeste ha fatto ognuna di queste creature sue per servizio dell'uomo.

E questo del resto è ciò che insegna s Tommaso: dalle creature salire al Creatore.

(1) Albano Laziale (Roma), 28 marzo 1960

Domandarsi: queste cose chi le ha fatte? Le ha fatte il Signore! E benedirlo il Signore, sempre lodarlo.

[89]

San Francesco d'Assisi era tanto bravo in questo, nel sollevarsi dalle creature, sollevarsi al Creatore. Se vedeva i monti, ecco la potenza di Dio; i mari, l'immensità di Dio. E si commuoveva anche al belato di un agnello. E fece anche l'inno al sole, sì, e quanto lodò l'acqua, eh, che è a nostro uso.

[90]

E tutto ciò che noi vestiamo, quello che ci serve per il nutrimento, quello che ci serve per l'abitazione, tutto viene da Dio!

Anche se l'uomo l'ha - diciamo - lavorato, ma chi ha dato la materia è Dio. Il falegname può fare una sedia, ma non fa il legno. Il legno viene da Dio, \neg l'ha \neg (a) creato Iddio, \langle il \rangle l'uomo trasforma, e come fa cuocere la terra per i mattoni, per la costruzione delle case, sì. Ma Dio è il principio di tutto.

[91]

Lodarlo bene il Signore: anche da un fiorellino. Anime che sono delicate alle volte, che sanno capire il linguaggio dei fiori, il linguaggio della natura: come è bello questo! Per altri la natura non dice nulla, sono come sordi e come ciechi riguardo alle cose di Dio.

90 (a) R: che ha.

Quindi prendere l'occasione della primavera per elevarsi al Signore.

[92]

In secondo luogo, da domenica prossima incomincia il tempo detto di passione. Il nostro sguardo, il nostro cuore, il nostro pensiero rivolgerlo al crocifisso. Ecco quello che ha costato a Gesù la redenzione! Come Gesù ha pagato per i nostri peccati. E come, d'altra parte, il Signore ci offre il riscatto.

[93]

Noi possiamo sempre aver fiducia in Gesù: per quante siano (a) le nostre debolezze, per quanti siano i nostri peccati, guardiamo sempre il crocifisso: Eccomi o mio amato e buon Gesù, ecc., e particolarmente la confessione ben fatta, sì, nel tempo di passione.

Oh, non fa bisogno di essere scrupolose e sempre aver pena del passato, no! Sempre umiltà sì, ma nello stesso tempo fiducia. Fiducia nel Signore. Fiducia perché è buono.

[94]

Oh, Gesù buon Pastore è venuto appositamente per cercare la pecorella che si era smarrita. Può essere che qualche anima in certi momenti si senta un poco smarrita. Vada da Gesù.

93 (a) R: quanto sia.

Gesù comprende tutte le anime, comprende tutti i bisogni, tutti gli stati spirituali e psicologici e anche fisici in cui possiamo trovarci.

Sempre fidare in Gesù, sempre.

[95]

Terzo pensiero, tutto l'anno abbiamo da considerare
gl'insegnamenti della liturgia; però nel tempo di passione, settimana santa e nel tempo pasquale la liturgia sembra che parli più chiaramente al nostro spirito. Sì, ci son le funzioni particolari: alcune volte la messa è molto lunga perché ci si presentano dei fatti dell'antico testamento o dei tratti di Vangelo più lunghi, pressappoco come quello di domani.

[96]

Oh, cerchiamo di capire: la liturgia è una grande scuola, sì. È una scuola di fede, per esempio la risurrezione di Gesù Cristo, per esempio la sua morte in croce che si riproduce nella messa, quindi fede in quello che è il valore della messa. Così tutte le cerimonie che son disposte, i vari canti, le varie parole: tutto è insegnamento che riguarda la fede, che riguarda anche la buona vita e che riguarda la preghiera che dobbiamo fare, le preghiere che abbiamo da fare.

Seguire di più la liturgia in questo periodo, sì.

[97]

Anche nelle parrocchie, eh, giova tanto spiegare le funzioni, spiegare la messa, spiegare le varie parole che si dicono, spiegare il perché dell'altare, il

significato dei vari valori e perché c'è il battistero al fondo della _chiesa- (a), perché ci sono i confessionali, a che cosa serve l'altare e perché l'altare deve avere il tabernacolo e perché il tabernacolo deve essere nel centro dell'altare e l'altare nel centro, in un posto ben visibile _nella- (b) chiesa.

E poi perché vi sono tante funzioni nelle parrocchie, che cosa vogliono dire queste varie funzioni: dall'amministrazione del battesimo alla confessione, l'amministrazione degli altri sacramenti. Spiegare anche le parti della liturgia che riguardano l'olio santo, che riguardano l'ordine sacro, ecc.

[98]

Oh, meglio considerare dunque in questo tempo la liturgia, più che nelle altre parti dell'anno.

Così vi preparate anche meglio alla festa di Gesù buon Pastore, sì.

[99]

Oh, ora vi do la benedizione. State serene e liete. Non abbiate mai troppa preoccupazione. Troppa preoccupazione vuol dire un po' di orgoglio o un po' di dispetto o di fiducia in noi esagerata. No. Bisogna _fidarsi- (a) più di Dio, più di Dio. Perché, non potete mica moltiplicar le forze dopo avere fatto quel tanto che vi è possibile nello studio e nella scuola e poi nel lavoro spirituale stesso.

97 (a) R: parrocchia.

(b) R: la.

99 (a) R: Fidare.

Fare quel tanto che moralmente ci è possibile e poi: in Dio confidare! Che faccia lui. Che faccia lui.

[100]

Parlare spesso al Signore: Mi hai dato questa vocazione e, naturalmente, mi hai preparato le grazie perché io possa compierla bene. Quindi, adesso
che mi hai messo su questa strada, dammi le grazie, gli aiuti perché io possa compiere il cammino segnato. Possa compiere il cammino segnato, così da prepararmi al cielo.

Sì, prepararmi al cielo.

[101]

Però prima prepararsi all'apostolato, eh, perché la vita vostra di consecrata ha quello <che> che è il più alto valore e cioè le anime, le anime che sono spirituali e immortali.

Pensare di procurare ad anime il paradiso! Che grazia! Che lavoro che vi ha affidato il Signore! Quanto è bello e prezioso!

E pensare che tutto il bene che fate agli altri, ridonda a voi, in guadagno. Perché tutto il bene è carità, ed è carità spirituale, soprattutto, e allora ecco la carità è la virtù che ci unisce a Dio, è la maggiore: *Maior autem horum charitas* [1Cor 13, 13]. Sì.

[102]

A quali ministeri, a quale apostolato vi ha preparato il Signore!

Riconoscenza e letizia sempre
perché Gesù vi porta tutte nel cuore

55

perché il Signore vi ha voluto bene
perché con lui potete dir tutto
a lui potete chieder tutto.

[103

Chiedergli proprio la santità e, giacché possiamo
così poco, che egli faccia, supplisca alla nostra
debolezza, e supplirà. Fede però.

Credere.

Albano Laziale (Roma)

28 marzo 1960

6-VI. COLLABORARE CON LA
PROVVIDENZA (1)

[104]

Come state bene qui! Il Signore vi ha fatto un bel regalo (a), sì. Un regalo, il quale era necessario; avete infatti adesso comodità di pregar meglio, di sentirvi meglio anche.

[105]

Questi doni che riceverete man mano, come la inaugurazione della chiesetta, della camerata (a), poi la prossima vestizione (b), poi la casa che si va allargando - e stanno già lavorando a mettere il secondo solaio, mi pare - sono tutti doni di Dio. Queste sono approvazioni che il Signore è con voi e vi dà man mano il necessario per svilupparvi. Come vi dà giorno per giorno il pane quotidiano, così va dando all'istituto un po' per volta, man mano che è necessario: casa, alloggio e sviluppo.

104 (a) Allusione alla nuova chiesa di casa madre, benedetta il 30-4-1960 da S.E. Mons. Raffaele Macario, Vescovo di Albano L. e inaugurata l'1-5-1960. In tale circostanza fu consacrato il nuovo altare.

105 (a) Sulla chiesa era stata costruita una camerata-dormitorio per le novizie.

(b) La cerimonia della vestizione si celebrava in quell'anno per la festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, il 29 giugno.

(1) Albano Laziale (Roma), 8 giugno 1960

[106]

Se state buone, se il numero delle vocazioni aumenta,
ecco la conseguenza: quando si fa il nido,
il Signore manda gli uccelli al nido, e quando gli
uccelli son molti e non posson più star nel nido,
allora pensa a darne un altro o allarga quello che c'è.

[107]

Crediamo a questa provvidenza attenta sempre,
delicata con noi. Ci accompagna, non c'è da dubitare
mai, perché da una parte il vostro istituto è tanto
utile per la chiesa, per le anime ed è sotto un certo
aspetto necessario, dall'altra parte voi cercate di
corrispondere.

E allora il Padre celeste fa quel che farebbe un
padre buono in terra e cioè: quando il figlio si fa
grande, ecco, gli compra un altro vestito più lungo,
più largo. Quando il figlio è ammalato e il padre
provvede le medicine; quando il figlio poi è venuto
alto e in casa non ci possa più stare, allora si
pensa a un altro alloggio e il padre provvede.

Così il Signore ha una provvidenza delicatissima,
continua, amabilissima: per tutto, per ognuno
e per tutta la comunità insieme. Credere alla divina
provvidenza.

Credere alla divina provvidenza.

[108]

Oh, dice Gesù nel Vangelo: «Se voi chiedete
al padre - voleva dire se un figlio chiede al padre
- un pane perché ha fame, il padre gli darà forse
una pietra?». E poi dice: «Se un figlio chiede al
padre un pesce per mangiarsi col pane, il padre gli
darà forse un serpente?» [cf. Mt 7,9-10]. Questo

no. «E se voi che non siete buoni - diceva Gesù - sapete dare ai vostri figli dei beni, quanto più il vostro Padre celeste!» [cf. Mt 7,11].

[109]

Crederla anche nelle piccole cose che riguardano o le grazie materiali o le grazie spirituali. Sì. Sempre avete da chiedere anche la salute, sì, perché per la vostra missione è necessario star bene. Non avete la missione di stare ammalate, condurre la vita da inferme, no. Avete la missione di attendere all'apostolato. Allora sempre chiedere al Signore anche la salute.

[110]

E poi questa provvidenza si estende ad altre cose utilissime: la santità, le grazie per la santità! Se c'è l'impegno, se c'è l'impegno - voglio dire - a utilizzare le grazie, a usare i mezzi, certamente che il Signore dà le grazie per la santità. Se cioè usate i mezzi: buone confessioni, *_buoni*^(a) esami di coscienza, buone messe, buone comunioni, buone visite, buoni rosari. Se c'è buona volontà di correggere qualche difetto, di acquistare qualche virtù, viene il Signore. Viene il Signore. E lo Spirito Santo lavora nell'anima e arriverete alla santità. Arriverete alla santità.

[111]

Se una si trascura poi va giù, ma va giù chi vuole andare. Se uno si trascura, cioè non cura

110 (a) R: buone.

bene la preghiera, oppure si divaga troppo, oppure stenta a sottomettersi all'obbedienza, se <impedi> si cerca in qualche maniera di soddisfare l'amor proprio, se si hanno intenzioni di orgoglio, ecc. allora no.

Siamo noi che impediamo le grazie di Dio.

Ma se noi ci abbiamo l'impegno invece di corrispondere, il Signore abbonda tutti i giorni. Mantiene l'anima: che cresca, che si fortifichi, che venga guidata, che superi le difficoltà. C'è la provvidenza.

C'è la provvidenza.

Eh! Vedete gli uccelli dell'aria: essi non seminano, non mietono, eppure a loro il Padre celeste non lascia mancare il granello con cui nutrirsi, la briciola. E se noi siamo più che i passeri, più che gli uccelli dell'aria, il Signore non provvederà a noi più abbondantemente? [cf. Mt 6,26].

[112]

Ma corrispondere. Corrispondere e occupare il tempo. Corrispondere. In che cosa? Non solo occupare il tempo, ma anche lavorare. Corrispondere, ma può esercitar la povertà. Quando non si esercitasse la povertà, il carro della provvidenza non viene, perché <noi ci mettiam le ruote in mez> ci mettiamo i bastoni in mezzo alle ruote e allora non cammina.

[113]

Non mettere mai i bastoni in mezzo alle ruote del carro della provvidenza. E questi bastoni sarebbero la mancanza di povertà, la mancanza nell'applicarsi

60

al lavoro e a imparare. Le altre mancanze, particolarmente poca fede: quando si dubita sempre che manchi il terreno sotto i piedi che quasi il Signore dimentichi.

_Oh!→ (a) questo sì che dispiacerebbe al Signore!
Il Signore dice nel Vangelo che il fiore del campo ha dei vaghi colori più belli che i vestiti di Salomone [cf. Mt 6,28-29], eppure il fiore del campo non ha modo di tessere e neppur di dipingere, ma ci pensa il Padre celeste.

[114]

Poi la provvidenza in altro campo, per l'apostolato, perché avete due fini: farvi sante e l'apostolato. E la provvidenza vi dà la luce per imparare.

La luce per imparare. Perché dovrete insegnare a suo tempo, e per insegnar bisogna sapere; e perché noi abbiam la prova che si sa, ci son gli esami, sicuro.

[115]

Oh, ma il Signore a chi occupa bene il tempo, a chi prega insieme, insieme allo studio ci mette la preghiera, a chi ha fede nella grazia di Dio, e chi aspetta la luce dal tabernacolo e dalla Madonna, *sedes sapientiae*, il Signore illumina, illumina. Illumina a capire, illumina a ricordare, e illumina anche i maestri perché insegnino bene.

E poi, alle volte, ecco... san Giuseppe da Copertino
non sapeva per andare all'esame, era nei fastidi,

113 (a) In tono grave.

_ahu \neg (a), un fastidio grosso eh, qualcheduna di voi può anche averlo. Beh, pregava, e... sapeva poco, pochissimo, ma il Signore faceva in maniera che il maestro lo interrogasse proprio là dove sapeva! Il Signore dirigeva il maestro a interrogare proprio in quella pagina che aveva studiato e che aveva capito. Anche in questo modo, oh, ci credete?

[116]

Bisogna credere alla divina provvidenza.

Molte volte potrete sentire questo e dai cristiani che non hanno tanta fede, ma che pensano almeno che il Signore provvede il pane. Il pane bisogna che sia provveduto certamente per vivere: mantenersi nel servizio di Dio e nell'apostolato. Ma la vostra fede va più avanti: le grazie per la santità, le grazie per lo studio, le grazie per formarvi all'apostolato, quello che dovete capire nei catechismi, come imparar a fare le conferenze, come imparar la pedagogia, come saper prendere e educare i fanciulli, ecc.

Vi darà il Signore queste cose? Sì. Sì.

[117]

Avessimo anche una casa grande e più bella di questa e faceste anche degli altri palazzi, ma se non vi fate sante, [se] non aveste le grazie di farvi sante e <non vi fareste> non vi _faceste \neg (a) veramente adatte e capaci delle opere parrocchiali: né sante

115 (a): Interiezione.

117 (a) R: fareste.

né apostolato allora! E cosa gioverebbe saper mangiare e abitare in belle case, fossero pure molto comode, spaziose e magari lussuose?

[118]

La provvidenza, la provvidenza. Non è solo per il pane, sì anche per il pane, ma in primo luogo per le grazie a santificarsi e per le grazie per compiere la nostra missione: la missione che dà a te in quel luogo preciso! Persone che hanno fede e persone che hanno poca fede. Allora, ecco: fidarsi della provvidenza, pregare, cooperar alla provvidenza, aver fede.

Sì, pregare, cooperare alla provvidenza e aver fede.

[119]

Pregare lo fate. Dir bene il Padre Nostro: «Da' a noi il pane quotidiano» e si comprendono tutte le grazie: «Rimetti a noi i nostri peccati» e poi il resto. Del resto in tutte le preghiere, sì.

Pregare.

Secondo, cooperare alla provvidenza, quindi se si vuol la scienza studiare, poi il Signore <aggiunge> aggiunge ciò che non abbiamo noi.

E poi, se ci vogliamo fare santi, cooperare cioè lavorare davvero, lavorare. L'impegno ad ogni costo: santità. L'impegno ad ogni costo: apostolato, capacità all'apostolato!

[120]

Il Signore sarà sempre con voi se voi portate questo impegno, questa pietà, questa fede nella grazia di Dio, nella provvidenza di Dio.

E adesso abbiate anche fiducia per gli esami, sì. Allora se voi avrete questa fiducia, il Signore provvede. In quale maniera? Ah, mica in tutte le maniere che si vuole da noi, ma in quella maniera che è migliore per noi. Sì, certo noi desideriamo quello che ci sembra più bene, ma il Signore provvede in quella maniera che è più adatta per noi. Sì.

[121]

Allora avanti con serenità e tranquillità.

Fidarsi di Dio quanto per la salute come per la scienza, come per la santità e come per l'apostolato.

Vuol bene il Signore a voi, vi vuol bene.

Vi vuol bene.

[122]

Vedete Gesù buon Pastore: erano stati per tre giorni alla predica a sentirlo, avevano _consumato_ (a) le provviste, non avevano più pane. Eh, si erano fidati di lui e l'avevano seguito, avevano cooperato alla grazia che il Signore dava per mezzo della sua predicazione. Ecco, il Signore ha fatto un miracolo perché, sebbene non fossero provveduti del necessario, non avessero a soffrirne, non venissero meno loro le forze per istrada, quindi moltiplicò i pani.

[123]

Provvidenza di Dio. Credete alla provvidenza, anche ai miracoli se son necessari. Del resto non ne sarebbe il primo e neppur l'ultimo. Ci son dei

122 (a) R: consumate.

64

miracoli che si vedono così posteriormente, e vi sono dei miracoli che si compiscono nell'interno, oppure vengono compiuti nel segreto, nel silenzio, quando non si fa rumore, ma si tende solo alla gloria di Dio e alla nostra santificazione e al nostro apostolato.

Vi vuol bene Gesù, abbiate fiducia!

Albano Laziale (Roma)

8 giugno 1960

[124]

—Nel salmo che avete cantato si leggono quelle—
 (a) parole: «Beato l'uomo che è accompagnato dalla
 grazia di Dio» [cf. Sal 83], quell'uomo il quale
 intende intraprendere un buon cammino per la vita.
 E voi avete intrapreso adesso il buon cammino della
 vita religiosa. Dio sia benedetto, il quale vi ha
 concesso una così grande grazia, —siano benedetti—
 (b) gli apostoli Pietro e Paolo che festeggiamo oggi
 e sono i comprotettori della congregazione.

Oggi è grande la letizia dei vostri parenti,
 genitori specialmente che vi accompagnano, dopo che
 siete state di loro, vi accompagnano e vi consegnano
 a Gesù Cristo divino —buon— (c) Pastore.

[125]

Sì, felici voi, felici i vostri genitori, felici i
 vostri parroci che vi hanno guidate nella vostra
 giovinezza e hanno oggi veduto compiersi un loro

* Omelia tenuta dal Fondatore in occasione della
 vestizione
 religiosa di 32 postulanti.

124 (a) Così T. Omette R.

(b) Così T. Omette R.

(c) R: buone.

(1) Albano Laziale (Roma), 29 giugno 1960

desiderio: di potere scegliere fra il gregge qualche bel fiore da presentare a Dio, e oggi lo presentano con cuore.

[126]

Felice la congregazione oggi che vede aumentarsi le file di coloro che seguono Gesù buon Pastore nella via della perfezione e nella vita dell'apostolato parrocchiale. Sia benedetto il Signore. Lo ringrazieremo col *Magnificat*, dopo, in unione cioè con Maria, sì.

[127]

Due pensieri: uno <è> ci viene ispirato dalla festa di san Pietro e l'altro dalla festa di san Paolo, i due grandi pastori.

Il modello di pastori di anime, Pietro, il quale fu il primo a definire una verità, la verità fondamentale per il cristianesimo, quando Gesù _gli- (a) domandò: «Voi apostoli, che cosa pensate di me, chi credete che io sia?» [cf. Mt 16,15] e Pietro lo definì: «Tu sei il Cristo, _il Figlio di Dio vivo- (b) [Mt 16,16].

[128]

Pietro sempre il primo nella fede come il primo nella carità, nella generosità. E Pietro ebbe una risposta che per allora gli fu alquanto misteriosa, ma andò realizzandosi poi col succedersi dei giorni: «E tu sei Pietro e sopra questa pietra costruirò la

127 (a) R: Io.

(b) V: Figlio del Dio vivente.

mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno, e tutto quel che avrai sciolto sulla terra è sciolto in cielo, e tutto quello che invece leghi sulla terra vien legato in cielo» [cf. Mt 16,18-19], che equivale a dire: «Sarai il mio vicario! I poteri che ho io, <li passo> li passerò a te». Così che Gesù è salito al cielo e ci ha lasciato il suo vicario: Pietro.

[129]

E dietro a Pietro, la serie dei pontefici, e siamo arrivati a Giovanni XXIII che si mostra grande pastore, pastore di un cuore larghissimo, largo più di quello che si possa immaginare perché si uniforma così al cuore di Gesù per tutte le anime che son nel mondo. Ne è una prova il radunare il Concilio Ecumenico per sentire tutte le necessità della Chiesa e provvedere, in quanto è possibile, alla Chiesa stessa e all'umanità.

[130]

Noi veneriamo, nel successore di Pietro, Pietro stesso, ecco. Pietro è maestro di fede, Pietro è maestro di santità, Pietro è maestro di orazione.

Maestro di fede. Tutto ciò che egli definisce viene da Gesù; noi ci pieghiamo come ci pieghiamo alle parole del Vangelo, quando egli parla *ex cathedra*. E sapendo che tutto quello che egli dice è vero, ecco il nostro atto di fede profondo: il credo. Il credo, pieno. L'atto di fede, pieno!

[131]

Egli è maestro di virtù, di santità quando definisce ciò che è lecito, quando condanna ciò che è illecito. Ecco, la sua parola è ugualmente infallibile e non valgono le teorie del mondo, non valgono i

pretesti della carne <e> e le insinuazioni del demonio. Quella è la via, quella segnata da Pietro, dal Papa, sì.

Non seguiamo una coscienza larga, non seguiamo gli insegnamenti del mondo, ma quelli di Pietro, che <sono i> sono i pensieri e i voleri di Gesù, e sono quelli che aprono le porte del paradiso. Non ce n'è un'altra porta, è quella, la via è Cristo. Egli ci ha preceduti e abbiamo da seguirlo negli esempi che ci ha lasciato.

[132]

E Pietro è anche maestro di preghiera. Stabilisce tutte le regole liturgiche, cioè la preghiera pubblica: e i sacramenti e la celebrazione particolarmente della messa e delle funzioni, tutte. La preghiera liturgica, che è contenuta nel breviario, nel pontificale, nel messale, ecc., sì.

Abbiamo da osservar le leggi liturgiche. E specialmente nell'ascoltar la messa, cercare di entrar nell'intimo senso della messa per mezzo del messalino, leggendo anche quelle parti che son chiamate il canone, cioè la regola per la preparazione alla consecrazione, la consecrazione stessa in cui sta il mistero del sacrificio di Gesù, e poi quello che segue, la stessa preparazione alla comunione, che comincia dal Padre nostro della messa ed avanti.

[133]

Maestro di preghiera non soltanto come preghiera liturgica, ma come preghiera individuale e quindi <con> nel Diritto Canonico ci son quelle norme, e cioè le religiose, i religiosi facciano la visita al

santissimo Sacramento, faccian la meditazione,
facciano
ancora l'esame di coscienza, la meditazione.

La preghiera quindi individuale, personale.
Maestro di preghiera!

[134]

Al Papa obbedienza, al Papa il massimo rispetto,
al Papa anche la difesa dopo tante calunnie e
ostilità: quelle che ha subito Gesù Cristo son
rinnovate ogni giorno. E il fiele e la mirra non
mancano al vicario di Gesù Cristo.

Difendere ed essere orgogliosi.

È la più grande gerarchia, il culmine della
gerarchia, ed è la più grande dinastia: ha
duecentosessantadue successori ininterrotti.

Oggi poi preghiera per il Papa tutta la giornata.

[135]

Secondo, guardare san Paolo. San Paolo
particolarmente
per l'apostolato. Pietro e Paolo sono stati
<i due che han> i due portatori del Cristo a
Roma, cioè del cristianesimo a Roma, ecco.

Allora Paolo esempio, modello e protettore
dell'apostolato per le anime. Che cosa non ha fatto
Paolo

dopo la sua conversione?! Tutto si è fatto a tutti,
come una madre, come un padre, come un fratello
e come un servo, uno schiavo, un prigioniero: per
Cristo, per tutti condurre a Gesù Cristo stesso
salvatore di anime. E che cosa poteva ancor fare se
non piegar la testa e ricevere il colpo della spada?
Non gli rimanevano che le ultime energie e l'ultima
prova del suo grande amore a Gesù Cristo e il suo
grande amore alle anime.

E voi vi preparate a dare la vita per le anime, sì!

[136]

Vi è il martirio violento, che dura magari pochi minuti, e vi è il martirio quotidiano che consiste nel sacrificio quotidiano e nel donare ogni giorno a Gesù Cristo per le anime le forze, l'intelletto, la mente, il cuore, l'energia, il tempo, i minuti.

[137]

Legate la vostra anima alle anime. E avete una grande fortuna. Il vostro apostolato per le opere parrocchiali vi porta a contatto diretto con le anime. A contatto diretto!

[138]

Voi sentirete quasi i palpiti dei cuori e le necessità e le voci che magari non si fan sentire, ma che voi intendete, capite, col vostro *sensum Christi*.

I bisogni delle anime: la vita eterna, la pace su questa terra!

[139]

Vi legate a pregare per le anime, le anime che ci son più vicine: parenti, parroci, congregazione, e poi tutte le sorelle, e per le anime che appartengono alla parrocchia alla quale andrete a portare il conforto e la luce e il bene, perché è conforme ai bisogni e <che> conforme alla vostra condizione di suore <del divin> di Gesù buon Pastore.

[140]

Allora letizia doppia. Geminate letizia oggi, dice la Chiesa. Doppia letizia oggi. E sarà poi letizia piena quando vi incontrerete coi buoni pastori, coi santi pastori Pietro e Paolo. Riconoscerete, conoscerete allora i vostri padri: vi stan davanti! (a).

140 (a) Allusione al mosaico del presbiterio della chiesa di casa madre recentemente inaugurata. Più avanti lo chiamerà *quadro*.

Paolo nell'atto di invitar le pecorelle cioè le anime ad avvicinarsi a Maria, e Pietro in atto di raccomandare a Maria la Chiesa, cioè le anime. <Questo è> Questo quadro è come una predica continua e un invito sempre vivo e sempre presente ogni volta che entrate in chiesa.

[141]

Ora la benedizione del Signore sopra di voi, sopra la congregazione, sopra i parenti, sopra i sacerdoti, sopra le sorelle che sono sparse in tante parrocchie e in Europa <e> e in Australia e in America, tutte le sorelle che oggi gioiscono con voi.

[142]

Prima la raccomandazione finale: «Chiamate a speciale santità, voi siete uscite dalla vostra parentela e dal mondo per dedicarvi intieramente al servizio di Dio. La congregazione suore di Gesù buon Pastore, quale madre, vi accoglie tra le figliuole che nutre, istruisce e guida con amorosa sollecitudine. Considerate la grandezza della vostra vocazione e fiorite quali viole di umiltà, quali rose di carità e gigli di purezza in questo mistico giardino. Sforzatevi tutti i giorni di corrispondere alla divina chiamata, sapendo che Colui che vi ha invitate, vi offre pure la sua grazia e vi promette il premio eterno» (a).

Albano Laziale (Roma)

29 giugno 1960

142 (a) Dal *Rituale delle Suore di Gesù B. Pastore*. EP prima edizione, senza data, pag. 18.

[143]

È molto bello che siamo riuniti tutti qui. Ma lo siamo sempre. Ogni mattina io vi penso tutte raccolte attorno al mio altare quando celebro la santa messa. Vi è tanta distanza tra le vostre case e l'altare ove io celebro? No \neg (a) perché col pensiero vi raccolgo tutti, tutte e vi metto nel calice affinché Gesù vi santifichi e vi dia lo spirito pastorale, lo spirito dell'istituto.

Che grande fortuna lavorare direttamente sulle anime!

[144]

Venendo qui, voi vi siete trovate contente: avete trovato una bella chiesa, avete trovato un bell'altare, una \neg (b) bell'icona che rappresenta Maria madre del divin Pastore e i santi apostoli Pietro e Paolo. Quindi letizia.

D'altra parte so che venendo siete state generose, avete portato contributi per la costruzione della chiesa e per la costruzione della nuova casa, e

143 (a) Omette R: Preso dal quaderno di appunti delle prediche di sr. M. Liliana Fava sgbp.

144 (b) R: un.

(1) Albano Laziale (Roma), 29 luglio 1960

avete portato anche contributi di vettovaglie per il soggiorno. Si vede che tra di voi che siete nelle case e le suore e le madri che sono nella casa generalizia vi è grande affetto, comprensione, collaborazione.

[145]

Quello che grandemente ci rallegra e per cui grandemente abbiám da ringraziare il Signore, è, oltre la chiesa, la costruzione della nuova casa. È segno che Dio è con voi perché la costruzione è appunto per raccogliere maggior numero di vocazioni e perché queste vocazioni realmente vengono e hanno bisogno di trovare i locali adatti per l'abitazione e per la loro formazione sia intellettuale, spirituale, apostolica. Quindi molti *Deo gratias*.

Il Signore vuol bene alla congregazione. Questo deve riempire di coraggio e di letizia ogni vostro cuore.

Questa collaborazione tra casa generalizia e le case che sono sparse nelle varie parrocchie, indica che vi è amore e che si osserva la vita comune. Voglio appunto stasera parlare della vita comune per entrar subito nel cuore degli esercizi.

[146]

Certo dovrei dire che gli esercizi vi sono necessari e che sono un premio per tanto lavoro fatto e che sono un periodo di riposo. *Requiescite pusillum*

[Mc 6,31], riposatevi alquanto. E riposarsi nel Signore: mentre che gli altri vanno o ai monti o al mare o in viaggi per le loro ferie, voi avete trovato un riposo più soave. Un riposo quale dava Gesù ai suoi apostoli e che Gesù buon Pastore dà

a voi. Sì, un riposo che vi porti all'unione intima con Gesù.

[147]

Togliere prima ciò che è di impedimento alla unione con Gesù e mettere ciò che porta all'unione intima di pensiero, di sentimenti, di volontà con Gesù buon Pastore, affinché si abbia tutto lo spirito pastorale: che lo Spirito Santo lo infonda sempre più abbondante in voi.

Esercizi necessari per chi fosse in bisogno di mettere a posto la sua coscienza, esercizi spirituali per chi si trovasse in istato di freddezza, tiepidezza. Esercizi spirituali per chi è già in fervore per migliorare ancora, per accendersi sempre di più. Esercizi spirituali di progresso! Tutte, tutti [abbiamo] il bisogno di progredire.

[148]

La più grande disgrazia per una suora è di pensare che non ha bisogno di progredire perché, siccome la vita religiosa <è il> è progresso, questa non fa la suora, ma fa la vita del semplice cristiano o anche del cristiano rilassato, perché <è tutto> lo stato religioso: «Se vuoi esser[e] perfetto» [Mt 19,21] è perfezionarsi. È il lavoro di tutta la vita. Fino a quando? Fino a quando saremo come il Padre celeste: «Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre _mio che è nei cieli» (a) [Mt 5,48].

148 (a) V: vostro celeste.

[149]

La vita comune che cosa è? Vuol dire lo stare insieme soltanto? No! Stanno insieme i collegiali, stanno insieme i ricoverati, o orfani o vecchi; stanno insieme quelli che vanno all'albergo, lo stesso albergo; stanno insieme anche i carcerati; stanno insieme coloro che vogliono attendere a degli studi, ecc. Ma questa non è la vita comune.

[150]

La vita comune è qualche cosa di più intimo. La vita comune non è come una caserma, un quartiere di soldati: ognuno là [ha] i suoi pensieri, vi sta per l'occasione, per la necessità.

Anche per il seminario, siccome non si sta per stare e non si ha altro pensiero che di formarsi e poi uscirne, non c'è la vita comune religiosa: è una vita comune materiale.

[151]

La vita comune formalmente intesa è l'unione di spirito, l'unione di intendimenti cioè di fine. Perché raccolte qui? Per farvi sante in primo luogo. Per farvi sante, non per trovare un modo di passar la vita, no. Anche le infermiere di un ospedale che stanno lì tutta la vita magari, mica fanno la vita comune.

[152]

Ma si viene in congregazione, si viene nell'istituto per santificarsi e aiutarsi alla santificazione, ecco. E cioè:

Perché si facciano le pratiche di pietà in comune.

Perché si arrivi attraverso al postulato e al noviziato alla professione religiosa.

Perché si attenda agli studi necessari per l'apostolato.

Perché si possano osservare i voti di povertà, castità, obbedienza.

Perché ci siano delle madri che dirigono.

Perché ci siano delle persone, delle madri che istruiscono, che danno buon esempio, che aiutano.

Perché si trovino alle pratiche di pietà insieme: alla meditazione, alla messa, la comunione, la visita, il rosario.

Perché si dia buon esempio vicendevole.

Perché i discorsi siano sempre incoraggianti, non ci siano mai mormorazioni che distruggono la casa fin dalle fondamenta.

Perché si possa trovare il modo di consolare quelle che sono scoraggiate [e] incoraggiarle; illuminare chi è bisognoso di istruzione e si trova in dubbi.

Perché ci sia l'aiuto spirituale per quando si e malate.

Perché si richiami in casa quelle che han bisogno di ritrovare un po' di spirito.

Perché ci sia la correzione per chi è difettoso e per chi guarda sempre gli altri e si lamenta sempre degli altri e non lamenta se stessa.

[153]

Tutto questo è [al] fine di aiutarsi alla santificazione, perché quando si sia ammalati si abbia il conforto dell'assistenza spirituale. Che si abbia il conforto quando si sa che chi assiste suggerisce di ricevere per tempo il sacramento della confessione, del viatico, dell'estrema unzione. Perché ci siano

tutte le sorelle che pregano in quel momento, in quel tempo. Perché sia fatta una sepoltura comune e lì sia come il cimitero delle stesse suore e poi perché, oltre la tomba, le preghiere. Coloro che rimangono, pregare tanto per chi non fosse ancora in paradiso che ci arrivi, e <per> chi è in paradiso preghi tanto per chi è ancora sulla terra nella Chiesa militante. Questa è vita comune!

L'impegno, l'aiuto e, diciamo, la promessa, la stessa professione: per aiutarsi, per progredire, per santificarsi. Ecco la vita comune nel senso formale.

[154]

C'è una vita comune che è materiale: è quella di mangiare la stessa minestra, di alzarsi allo stesso orario, di abitar nella stessa casa, di far la medesima ricreazione, di avere forse la scuola e poi portare l'abito uguale, questo è tutto materiale. È tutto materiale per l'altra cosa, il fine spirituale, la santificazione.

[155]

Ed è necessaria questa vita comune materiale, il Diritto Canonico la esige per voi.

Per gli istituti secolari no. Non la esige questa vita comune materiale nel senso vostro. Ma per gli istituti secolari la vita comune è formale, e poi è anche materiale nel senso che hanno gli esercizi insieme, nel senso che sono diretti e devono osservare un orario, in casa loro, ma un orario approvato, nel senso che devono sottoporre come spendono i loro denari, ecc.

Ma per le congregazioni religiose come la vostra il Diritto Canonico esige la vita comune e in senso formale e in senso materiale.

[156]

Più di tutto quell'amore vicendevole fra tutte! Quel darsi esempio santo di virtù, di osservanza religiosa! Più di tutto gareggiare nel progresso spirituale.

Vi possono essere quelle che seminano da mattina a sera scoraggiamento e giudizi non buoni; e invece quelle che seminano incoraggiamento e giudizi buoni, interpretazioni buone, quelle aiutano, sì.

[157]

Questo amarsi, che non è un sentimento che c'è nel cuore soltanto! Vuol dire pensare in bene e di chi sta sopra e di chi sta d'accanto e di chi sta sotto; vuol dire desiderare la santità di chi sta sopra e chi sta d'accanto e chi sta sotto; vuol dire parlare in bene di chi sta sopra e di chi sta d'accanto e di chi sta sotto.

Vuol dire collaborare per mezzo <di> di preghiere onde la comunità si santifichi e si accresca di opere e di persone. Cercar le vocazioni, dare aiuto alle costruzioni, osservare la povertà, tenersi nei riguardi giusti, allontanare ogni gelosia e invidia, non seminare mai i malcontenti.

Obbedienza pronta! Dove si va, dove si è destinati, lì è il posto dei meriti.

Collaborazione spirituale!

[158]

Inoltre la vita comune è per un fine apostolico, e cioè: potevate essere delle catechiste anche in

famiglia senza farvi suore, ma, venendo nell'istituto, siete state istruite nel catechismo, nella storia sacra, nelle cose che riguardano la psicologia, la pedagogia. Siete state istruite nella liturgia e in quelle scienze, in quelle scienze civili che son necessarie al vostro apostolato. Non potevate far a casa questo?

[159]

Avete scuole e avete conferenze, avete meditazioni, avete letture buone, avete esortazioni, avete consigli: tutto per formarvi all'apostolato pastorale. La vita comune è per questo, per la formazione apostolica, anche, inoltre per studiare i metodi più utili per fare catechismo.

Da dieci anni a questa parte i modi di fare il catechismo son tanto cambiati e migliorati che chi è uscita dieci anni fa, oggi deve progredire molto e sempre studiare.

[160]

E proprio in questi giorni mi hanno chiesto dalla santa Sede almeno un sacerdote istruito molto in quelle cose catechistiche e _nel_ (a) modo di attendere alla formazione dei catechisti e alla formazione dei catechismi stessi. E giacché questo sacerdote è proprio ad Albano, don Dragone (b), potete anche approfittarne. Sebbene egli cammini sempre con

160 (a) R: il.

(b) Il sacerdote della SSP Don Tommaso Dragone nasce a Frabosa Soprana (CN) il 2-6-1911. Entra nel 1925 nella SSP ad Alba, emette i voti il 6-1-1931 ed è ordinato sacerdote il 18-12-1937. Ad Alba nel 1942 consegue la laurea in lettere e filosofia e nel 1947 quella in teologia. Trascorre a Roma il primo decennio del suo sacerdozio, nel ministero e in

modestia, non sapete quale tesoro possieda di scienza!

Due lauree: una civile e \neg l'altra \neg (c) ecclesiastica.

[161]

Allora tutto questo per formarvi alla vita apostolica, ma ho solamente detto del catechismo.

Ma si impara ad assistere un po' un malato; si impara a tenere la gioventù, i bambini e poi la gioventù femminile; si impara il modo di trattare con il parroco, con i fedeli, con i vecchi, con gli ammalati, <si tra> con un po' tutte le persone.

[162]

S'impara l'osservanza religiosa che si deve mantener nelle case, esempio: ogni mese il ritiro mensile, ogni settimana le confessioni. S'impara il modo di sentir la messa con le maniere più progredite. E poi tutto quello che riguarda il vostro apostolato, persino con gli esami e delle medie e per le maestre di asilo e per le maestre elementari, e poi andando avanti man mano che la congregazione progredisce.

Tutte han da progredire, tutto ha da progredire, ognuno ha da progredire!

[163]

Allora sia benedetto il Signore che vi ha raccolte qui in questa vita comune per la santificazione e per la vita apostolica nelle parrocchie.

redazione. Dal 1948 continua nelle medesime intense occupazioni nella casa di Albano L. dove dal 1956 al 1970 riveste la carica di superiore della casa degli scrittori. Dal 1957 al 1970 è anche Consigliere generale della congregazione e dal 1970 Preside della scuola media del vocazionario paolino di Roma. Muore il 12 febbraio 1974 per trombosi cerebrale. (c) l'altro.

Quanto bisogno che si sappia cantare, quanto bisogno che si sappia un po' <di infermie> di infermeria, quanto bisogno che si sappia suonare l'harmonium almeno, quanto bisogno perché si possa procurare che _i paramenti sacri¬ (a) e le pulizie e l'organizzazione della gioventù vengano _fatte¬ (b), queste cose sante. Il vostro apostolato è così largo!

[164]

Se una suora pastorella è impegnata nei suoi uffici, trova sempre che la giornata è corta, che le rimane sempre tanto da fare. E ama la sua congregazione

e vi collabora: sarà in Australia o sarà in Brasile o sarà in alta Italia o sarà in Sicilia.

Ma il cuore è sempre qui, casa madre, con chi dirige, per ricever le istruzioni, le disposizioni e riceverle con venerazione e raccoglimento, e contentarsi

a far bene dove una è, onde lì l'anno non sia inutile, ma passi pieno di meriti e di apostolato.

[165]

Il cuore in casa madre, e di qui partire tutta quella luce che è necessaria, e poi quella collaborazione di preghiere.

Al mattino siete lontane perché divise in tante case, ma altare ce n'è poi uno solo. Sebbene siano molti gli altari, la messa è sempre una sola e cioè è sempre il sacrificio della croce ovunque si celebri. E allora ecco state unite innanzi, si può dire, al calvario dove trovate Maria che assiste all'agonia del

163 (a) R: le paramenta sacre.

(b) R: fatto.

figlio e trovate Giovanni, il quale assiste a Gesù da cui era tanto amato.

Sì. Allora avanti nel buon spirito.

[166]

Ho fatto questa considerazione per la vita comune perché nei giorni che passerete si faccia un esame di coscienza e si ami la vita comune. Si ami!

E poi perché questa vita comune sia praticata bene in ogni casa, non soltanto fra tutte le case e la casa madre, ma in ogni casa, dove la madre presiede; dove la madre guida le preghiere, dà i segni dell'orario e parte per la prima, dove si trova, la madre, un po' dappertutto sempre a consolare e incoraggiare; dove sempre si sente una parola di conforto e si trova insieme un aiuto, una luce per i casi un po' più difficili; dove si prova quella intimità per cui, quando si è assieme o a tavola o in ricreazione, si sente come un riposo. Un riposo: i nervi quasi si distendono: vi trovate fra sorelle.

Vi trovate fra sorelle!

[167]

La vita in queste case piccole, la vita comune occorre che sia osservata bene, occorre che sia osservata per la pietà e per l'apostolato e per gli orari e, diciamo, per il vitto e per tutte le cose che son necessarie per la vita, e nello stesso tempo sia osservata in quello che è più necessario, e cioè la collaborazione a santificarvi, la collaborazione all'apostolato.

Oh, quando le suore vivono come in una santa gara per santificarsi, allora quell'ambiente della

casa è un ambiente di pace, è un ambiente ristoratore, è un ambiente anche santificatore. Sì.

[168]

Certo la vita comune è ricca di meriti. Vi arricchisce di meriti, ma richiede anche sacrifici.

Tante volte bisogna dire di sì sebbene non sarebbe quello che è disposto conforme ai nostri desideri.

Tante volte bisogna dir di sì al Signore e ora: il segno è dato!

Tante volte bisogna fare quella pratica di pietà anche proprio quel giorno determinato perché è il giorno delle confessioni, sebbene forse non si è tanto ben disposte ma si richiede la violenza.

Ma la vita comune è una vita di grandi meriti!

[169]

Odiare come la peste il dispensarsi dalle cose comuni, odiarle come peste, perché il romper la vita comune porta subito alla tiepidezza, alla freddezza: poco a poco quella casa non è più conformata alla vita religiosa, è una casa di donne che vivono assieme.

[170]

Casa religiosa, casa di preghiera, casa di osservanza, sì. Per questo son necessarie due cose e cioè: [è] necessario che vi sia l'obbedienza, è necessario che vi sia la carità. Di queste due condizioni si parlerà in seguito. Ma intanto potete già prevenire col vostro esame, potete già prevenire quel che in seguito si dirà: esame sull'obbedienza subito da stasera, ed esame sulla carità subito da stasera, perché s'incominci subito a fare la preparazione alla confessione.

[171]

Avete sentito che i giorni di esercizi sono alquanto abbreviati per dar luogo all'aggiornamento che vi è utilissimo. Utilissimo. E questo anno è la prima volta che si tiene, ma dovrà poi tenersi ogni anno anche soltanto di due giorni, tre giorni, secondo i tempi.

[172]

Noi sacerdoti più anziani abbiam fatto gli esercizi spirituali di un mese, tutto aprile, ed erano esercizi spirituali e giorni di aggiornamento insieme. E se noi abbiam fatto tutto il mese, quattro settimane, eh, questo è utile una volta nella vita. Non che voi dobbiate fare tutti i giorni, adesso. Vi servirà più tardi forse con la grazia di Dio, più avanti negli anni. Ed è una grande grazia di Dio il poterlo fare, un mese di esercizi, almeno una volta nella vita.

[173]

Intanto l'esame subito stasera sulla vita comune pensando che questa sussiste e vive e progredisce se c'è obbedienza e carità. Ognuna non pensi a dare causa alle altre: è andato male per questo, dovevano fare così.

Ognuna deve pensare a se stessa; non abbiam da fare gli esercizi per gli altri, abbiam da farli per noi. Specialmente per chi fosse stato superiore, e si abitua nell'anno a pensare più alle altre che a sé, accolga questi giorni come una benedizione di Dio per attendere soltanto a sé medesima: son giorni di benedizione, giorni veramente dono di Dio.

Albano Laziale (Roma)

29 luglio 1960

[174]

L'altro giorno abbiamo parlato della vita comune. La vita comune che esige tanta pazienza, tanta carità, tanto spirito di obbedienza. La vita comune richiede che ognuna accetti i pesi della vita comune e nello stesso tempo abbia i frutti, i vantaggi della vita comune.

Accettare i pesi cioè gli uffici, gli incarichi, le disposizioni e i vantaggi della vita comune che sono: primo, l'arricchimento di meriti. Poi la cooperazione di tutte assieme, perché come se si è due, tre a pregare insieme la preghiera è più efficace perché Gesù prega con questi due o tre, così operare insieme il bene, fare ciò che nella vita comune c'è da fare arricchisce maggiormente di meriti. E poi i vantaggi che sono dallo studio, dalla formazione, dall'apostolato. Le opere apostoliche prenderanno vigore e progresso.

[175]

Ho detto che occorre sempre progredire. Progredire perché il mondo progredisce.

* Di quando in quando in questa meditazione c'è qualche punto del nastro deteriorato con qualche parola di non facile comprensione.

(1) Albano Laziale (Roma), 31 luglio 1960

Dieci anni fa il catechismo si faceva, e si faceva come era richiesto allora; ora deve essere molto migliorato. Così il modo di tenere i fanciulli, i bambini, così tutte le attività parrocchiali: tutte vanno migliorate.

[176]

Dieci anni fa la liturgia non era così diffusa come adesso è capita e come adesso è seguita. Vi è un grande impegno e dovere di seguirla, di migliorare quello che riguarda le funzioni liturgiche e lo spirito da portare alle funzioni liturgiche.

Chi si arresta non è fervoroso.

Chi dice basta non è più una suora di buon spirito.

Occorre sempre camminare.

[177]

Oh, stasera però volevo dire che in questo è necessaria una grande docilità. Si dice: il terzo voto è l'obbedienza. Sì. Quando si fa la professione si mette sull'altare la nostra testa, cioè la nostra mente, si mette sull'altare il nostro cuore, si mette sull'altare la nostra volontà e se ne fa un'offerta a Dio, della mente e del cuore.

Allora l'obbedienza con la volontà.

[178]

Offrire la volontà al Signore e poi trovare dei cavilli, dei pretesti per non accettar l'ufficio, per voler piuttosto quell'altro, per rimanere in un luogo, per andare in un altro... Cavilli.

Ognuna si disfa i voti e disfa la professione, perché si riprende la volontà: alla volontà di Dio sostituisce la sua. E se a poco a poco si riprende

la propria volontà, alla fine la suora si è disfatta, si è disfatta!

Vivrà ancora in comunità, avrà l'abito, forse prenderà parte a tutte le pratiche di pietà, ma non è più nello spirito della comunità; come se una venisse agli esercizi e stesse agli esercizi, ma non facesse gli esercizi pur andando alle pratiche di pietà e pur sentendo le istruzioni e poi facendo le sue riflessioni e le occupazioni e seguendo gli orari come le altre.

[179]

Altro è star in casa e altro è viver la casa, altro è venire agli esercizi e altro è fare gli esercizi.

Fare gli esercizi vuol dire entrar nell'intimità con Gesù, vuole dire entrare nella nostra coscienza. Vedere come siamo davanti a Dio.

Vi è un giudizio alla fine che è il giudizio di Dio, ma chi vuole sfuggirlo giudica se stesso, e chi si esamina non sarà esaminato e chi si giudica non sarà giudicato, ecco.

[180]

Ora volevo dire <che>: non disfare i voti, viverli i voti particolarmente l'obbedienza. Ma più ancora che l'obbedienza c'è qualche cosa che perfeziona l'obbedienza, perché c'è l'obbedienza virtù, c'è l'obbedienza voto e c'è lo spirito di obbedienza.

Lo spirito di obbedienza!

[181]

Lo spirito di obbedienza che cos'è? Questo è più perfetto del voto, eh, perché il voto riguardo

all'obbedienza eh, impone ben poche cose, però la virtù è più larga del voto e lo spirito è più perfetto della virtù e del voto.

La docilità!

[182]

Cos'è la docilità? Quella disposizione lieta e serena di fare in tutto il volere di Dio. Sempre pronte e sempre liete di accettare quel che dispone il Signore, quel che viene disposto da chi ha l'incarico di disporre.

La docilità anche a accettar la malattia e a accettare un rimprovero, la docilità a sentire una correzione e la docilità ad un avviso del confessore, la docilità a andare alla scuola e la docilità a stare a una predica per disporre il cuore ad accettare.

La docilità è l'abbandono in Dio, alla sua volontà.

[183]

Quae placita sunt ei, facio semper [Gv 8,29b], io faccio sempre ciò che piace al Signore. Io sono abbandonato nelle mani di Dio. Egli può darmi la povertà e farmi vivere in difficoltà e in privazione, può mandarmi la malattia e può mandarmi la salute, può mandarmi il disprezzo e può mandarmi la lode.

Sempre docili e sorridenti accettare tutto.

Questa è la perfezione dell'obbedienza e la perfezione anzi propriamente supera il voto, tanto che non si potrebbe subito spiegare <con> in poche parole in una predica. La docilità.

[184]

Docilità vuol dire essere come la cera molle, come la pasta che prende la forma che le si dà. E la cera [è] molle perché fu liquefatta e può mettersi in un bicchiere e prende la forma del bicchiere (e allora forse servirà per accendere come lampada in chiesa) e può prender la forma invece di un pupazzo, può prendere la forma di una candela o un'altra forma: non \neg (a) resistente, si adatta alla forma in tutto.

Persone che si adattano a tutto, senza difficoltà, pure con sacrificio perché molte volte non è mica facile. Pure con sacrificio.

[185]

Ma Gesù accettò tanto gli osanna quando entrava in Gerusalemme a cavallo di un asino e: «Benedetto colui che viene <nel Signore> nel nome del Signore» [Mc 11,9] quanto il *crucifige* [Mc 15,13b] che gridavano sulla piazza; tanto quando gli dicevano: *Vere Filius Dei erat iste* [Mt 27,54] come quando lo bestemmiavano; «È un gran profeta <che è nato> che è venuto in mezzo di noi» [cf. Lc 7,16], e accettava. E accettava pure la sentenza di Pilato di condanna a morte senza aprir parola. Con tutta la stessa disposizione di spirito innanzi alle privazioni, ai dolori e agli insulti come innanzi alla lode e innanzi al trionfo. Sempre uguale!

184 (a) R: ha.

[186]

La vita di san Vincenzo de' Paoli specialmente fa notare questo: com'era sempre uguale di spirito. E pure delle vicende ne ha passate tante, delle vicende liete ma anche tante vicende difficili, contraddizioni, persecuzioni, sì.

La docilità. Il rimettersi a Dio!

[187]

Ma quando si ha una volontà nostra fissa e la volontà di Dio è un'altra, che cosa succede? Che si opera diversamente da quello che è il volere di Dio. Ci sono due esseri in contraddizione - diciamo così -: Gesù nel tabernacolo, Gesù buon Pastore, e la persona che invece [dice]: «E io voglio così, e questo non mi piace, e questo che mi vien detto non è conforme a quel che penso io, ai miei gusti».

La ripugnanza al volere di Dio. La resistenza al volere di Dio!

Povere suore! Come arriveranno allora allo spirito di obbedienza se non arrivano neppur al voto, cioè quando una cosa è comandata sotto l'impegno, in virtù cioè dell'obbedienza?

Docilità!

[188]

Docilità a accettare gli uffici, <le di> il luogo dove si è mandata e tutto quello che viene proposto.

Docilità a viver nelle parrocchie, dove i parroci sono superiori per quel che riguarda l'apostolato. Mica ci imponiamo noi!

Il parroco nella sua parrocchia rappresenta il vescovo. Rappresenta il vescovo come il vescovo nella sua diocesi rappresenta il Papa.

[189]

Umili cooperatrici dello zelo pastorale.

Fin che c'è questa volontà, questa disposizione di umili cooperatrici, sarete sempre gradite e sempre ricercate. Quando non siete in questa disposizione arrivano le lettere: «Faccia il favore, mi mandi un'altra». Oh, fa pena dirlo!

Ma invece quando [c'è] questa disposizione che pure non è una debolezza no, è virtù, assecondare, seguir: e il metodo e di fare il catechismo e il modo di assistere alle funzioni e il modo di trattare i fanciulli e quel che si deve dire nelle conferenze alla gioventù e la disposizione dell'orario perché sia a servizio dei fedeli e tutto quello che viene organizzato e in cui la suora deve avere la sua parte <e può> e docilmente accettarla, la sua parte.

[190]

Oh, certamente la prima docilità va verso l'istituto, va verso chi dirige l'istituto.

Viene un cambiamento. Oh! Resistenza o giudizi contrari o lagnanze che non si finiscono più, oppure docile assecondamento, \neg lieto (a) che riempie l'animo di entrambi, e di chi dispone e di chi accetta.

190 (a) R: liete.

Riempie l'animo di consolazione, e riempie l'animo, cioè riempie il cuore di Gesù di consolazione, pure, e nello stesso tempo è garanzia di benedizioni e di grazie su quell'ufficio. Docilità!

[191]

Docilità poi in quello che vuol dire <muta> mutazioni, avvertimenti, incoraggiamenti, richiami, indirizzi che vengono dati, parole che servono a migliorare sia la pietà sia l'osservanza religiosa e sia l'apostolato.

Docilità! Così che se le suore hanno tutte un cuore docile, allora hanno un cuore e i loro cuori son tutti conformati al cuore di Gesù buon Pastore. Formano come un cuore solo con lui e allora vi vive la letizia.

[192]

Ma quando si vuole far l'apostolato come si crede e imporsi (tanto più che poi si fa compassione alle volte perché non sanno e non han fatto gli studi, non si sono aggiornate nelle cose e d'altra parte è il parroco che è il superiore, è lui che conosce le necessità), allora si crea un ambiente di freddezza e l'apostolato avrà poco risultato.

[193]

Questa docilità, questa disposizione ad assecondare, ad accettare, a capire i bisogni e a sentirli e a prestarsi, che cosa fa? Di lì a un po', sei mesi, il parroco scrive: «Oh, questa suora è proprio, è veramente benivolata, ed opera in tante maniere e il suo apostolato pur silenzioso è così fruttuoso! Così fruttuoso!».

C'è l'occhio di Dio, ma c'è anche l'occhio degli uomini. Persone che stanno sei mesi in un posto sono già tutte venerate; persone che stan poi sei mesi in un posto e cominciano a contare gli anni che passano perché venga il cambiamento, il triennio sia finito.

[194]

Oh, allora docilità.
 Ma se c'è il povero
 ma se c'è il bambino
 ma se c'è il peccatore
 ma se c'è quell'anima scoraggiata
 ma se c'è quell'anima che dimostra una buona
 tendenza
 ma se meditando forse si rivela una traccia di
 vocazione
 in quella anima, in quel cuore
 ecco che chi ha questo spirito di docilità
 è illuminato da Dio, capisce.
 Non guarda quel che suggerisce l'amor proprio.
 Non guarda i sacrifici che costa [no]
 ma [è] pronta
 pronta per poter sempre far del bene
 sempre far del bene.

[195]

E <mi ri> mi scrivevano: «In questa persona non si vede <altro che> altra gioia che questo: quando può fare un po' di bene a qualche persona, a qualcheduno, quello che può far di bene. Prova proprio una gioia, una soddisfazione nel far del bene, nel sacrificarsi, nel prestarsi a tutti e a tutte le necessità.

[196]

Docilità, e vuol dire anche in casa docilità. Che cosa, c'è da obbedire? Ma la docilità è più che l'obbedienza. C'è da adattarsi ad un altro che ha un altro carattere. C'è da mutare l'orario perché vi è stata una circostanza speciale e perché l'orario della parrocchia va mutato, altro è l'estate altro è l'inverno. C'è da cambiare l'ufficio, c'è da prendere un'altra classe di fanciulli per il catechismo, oppure vi è da prestarsi perché domenica prossima c'è il tale ufficio, c'è la tale conferenza da fare, bisogna allora andare qua, andare là...

[197]

La docilità, perché anche in casa sia facile disporre delle cose. Quando manca questa docilità, ecco che ognuna si fissa nei suoi pensieri, <nei suoi> nei suoi progetti o si chiude come se non avesse più da conferire, da viver con le altre o avesse una tale durezza nel giudicare e condannare, non saper compatire che renderebbe la vita tanto pesante.

[198]

Occorre la docilità anche col tempo: e beh, quest'oggi fa caldo, eh, volete prender un po' il sole? E domani farà forse fresco e a gennaio farà freddo, bisognerà pensare.

Docilità a tutto quel che viene, sempre pronte a far faccia serena a tutto quel che dispone, quel che permette il Signore.

[199]

E se anche ci contraddicessero e anche ci calunniassero e anche ci volessero pestare e nessun

ci comprendesse: docilità al volere di Dio, a quel che permette il Signore!

E quante volte vi è proprio da accettare ciò che ci ripugna. Vi è proprio da assecondare quella persona nonostante che sia così molesta. Vi è proprio da sopportare quell'altra la quale ha pretese che non son ragionevoli.

La docilità! La docilità è la sorgente di meriti, sì.

[200]

Bisogna guardare a Gesù, bisogna guardare a Maria. Maria, sì! Quando il suo Figlio è stato condannato a morte, ella non si è mica messa a imprecare contro i carnefici o contro chi <l'aveva> aveva condannato suo figlio. Abbandonata nelle mani del Padre, ella accompagna il figlio suo al calvario e assiste alla sua crocifissione, assiste alle sue agonie, assiste alla sua morte, assiste alla deposizione dalla croce, assiste al seppellimento, sempre in serenità.

La volontà del Signore *sovra*na nella sua mente, nella sua volontà. La sua volontà era pienamente fusa, formava una sola cosa con la volontà di Dio. Quali meriti! Quali meriti allora!

Il Signore a quest'anima che gli è docile darà tante grazie, le darà innumerevoli occasioni <di far> di far del bene.

[201]

Quando si ha questa durezza poco a poco si fa il deserto attorno. Nessuno più ha confidenza. Si vede che c'è il gelo. E difatti c'è il gelo nel suo cuore e c'è il gelo attorno, nell'ambiente in cui vive, sì. Non ha più, diciamo, influsso verso quelle

persone a cui è mandata, sì. Verrà a sentirsi sola. Oppure si perderà in chiacchiere inutili che non servono altro che a distrazione e a perdite di tempo.

E quando si abbonda in parole e chiacchiere che non riguardano le nostre cose, che cosa avviene? Non è solo la perdita di tempo, ma è di renderci incapaci di fare il bene.

[202]

Chi molto parla di cose che non lo riguardano e non interessano l'apostolato o la propria comunità, cosa fa? Diviene vuoto, scontento, turbato in se stesso e poi scoraggiamento e poi fino a sentire peso della propria vocazione.

[203]

Docilità. Docilità a tutto e in tutto e con tutte le persone. Perché la stessa birichinata che può fare un bambino può incitare la suora all'ira, a un nervosismo, e invece può a un'altra suora suggerire un modo nuovo <di renderla contenta quella> di render contento quel bambino, quella bambina e di portarla meglio al Signore.

Le stesse cose per una persona servono alla santificazione e al miglioramento e a un'altra persona servono di occasione <di> o di peccato o almeno di difetto notevole.

[204]

Le persone che hanno docilità han sempre il cuore aperto alla grazia di Dio come <un> il calice di un fiore in cui può _cadere¬ (a) la rugiada

204 (a) R: scadere.

97

celeste. Sono come liquefatte nelle mani di Dio, lasciano che il Signore operi pure in loro.

Lo Spirito Santo allora le domina queste persone, lo Spirito Santo le conduce per le sue vie ed esse lo lasciano lavorare. Anche nella meditazione lo lascian lavorare, anche nelle visite lo lascian lavorare. E allora lo Spirito Santo si fa guida a queste anime le conduce per la via della santità: *Dux eis fuit*. Lo Spirito Santo le condusse per le vie della santità.

[205]

Dunque chiedere al Signore la docilità che è ben diverso da qualche cosa come la dolcezza, ma qualche volta include anche la dolcezza.

Albano Laziale (Roma)

31 luglio 1960

[206]

Una grande grazia e benedizione sopra la vostra congregazione è questa: quando il consiglio direttivo dell'istituto vive in piena armonia, quando <troè> cioè tra la madre e il consiglio vi è piena intesa.

[207]

Un'altra grazia pure grande quando le singole madri delle case sono *_in-* (*a*) piena intesa con la madre generale. Se sapeste quale tesoro è questo! E se poi nelle singole case vi è non solo armonia e buona intesa, ma proprio anche un po' di umanità in questo senso: di trovare sempre nella casa del bene.

Non rilevare il male!

Il male è da seppellirsi, come si porta via la spazzatura; invece il bene come ad esempio i fiori: si mettono sopra la tavola, si mettono davanti all'immagine di Maria, davanti a Gesù <nel> al tabernacolo.

Questa armonia, questa carità, ecco.

207 (*a*) R: di.

(1) Albano Laziale (Roma), 31 luglio 1960

[208]

Allora ricordiamo che Gesù ha domandato quattro volte al Padre celeste: *Ut unum sint* [Gv 17,21], che siano una sola cosa gli apostoli fra di loro, e io voglio dire le madri con la madre; e poi i fedeli che avrebbero creduto alla predicazione degli apostoli: *Ut unum sint*.

Vedete la rovina è la divisione di sentimenti, di cuori. Pensate solo a questo: come potrebbe venire del male per le divisioni.

[209]

«Nella» (a) Chiesa noi avremmo 800 milioni di persone e invece ne abbiamo 400 milioni. E questi altri? Eh, si sono divisi dal Papa, dai vescovi, hanno fatto le loro sette, le eresie e scismi.

Oh, che forza saremmo noi cattolici!

E che forza avrà sempre l'istituto se sarete *uno!* (b). Che toccata una si tocca l'istituto, quindi: «Guai a chi mi tocca l'istituto».

[210]

Ma ho domandato una sera a un prete che era andato un po', un po' irritato, eh, <ed era> si era un po' riscaldato: Perché? «Mi hanno toccato il superiore. Io non posso sopportarlo anche per natura. Guai a chi me li tocca i superiori». E usciva appunto di là uno dalla sua camera a cui aveva fatto un predicazzo molto forte eh, e sta bene!

Toccare l'unità è portare la rovina. *Unum sint* [Gv 17,21]. Che siano una cosa sola!

209 (a) R: Della.

(b) Espressione pronunciata con particolare forza.

[211]

Volevo parlare appunto di questa carità, ma fino a spingerla alla bontà, fino a spingerla allo spirito della carità. Che vi vogliate bene lo so già, ma progredire fino allo spirito della carità, sì.

Carità!

«In questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amate a vicenda» [cf. Gv 13,35].

[212]

Ecco, in questo conosceranno se siete le pastorelle buone, se avete l'amore che il Pastore porta alle pecorelle.

Avete voi un cuore per i fedeli, per i bambini per i malati, per i peccatori, per gli ostinati, ecc. un cuore come il cuore di Gesù?

Amate?

Certo voi amate

e la vostra vita è tutta consumata in amore.

Perché vi movete, perché vi sacrificate?

Per amore delle anime.

[213]

E tutto lo sforzo che si fa in casa madre e tutto l'insegnamento che si dà e tutta la formazione spirituale, morale, didattica, psicologica, pedagogica, religiosa, civile, è tutto in amore e perché si porti questa carità, questo amore, questa benedizione, si portino questi frutti, questi beni nelle parrocchie.

Oh, penso la congregazione un centro di carità, penso la congregazione rappresentata tutta dalla lampada del santissimo Sacramento.

101

Allora diverrete centinaia di migliaia eh, se sarete sempre uno.

Le divisioni portan la sterilità.

[214]

Perché noi guadagnamo, con tutta l'opera missionaria nella Chiesa, guadagnamo degli africani, guadagnamo qualcheduno della Oceania, guadagnamo un po' nell'India... e perdiamo dall'altra parte quelli che si stanno dividendo, suddividendo. E quante sette quindi abbiamo!

Guai a chi fa un focolare suo. Guai a chi si forma e vive in un egoismo, perché l'egoismo è contrario direttamente alla carità, contrario alla carità!

[215]

Ora voi vi riconoscerete sempre per pastorelle se vi volete bene e se amate le anime come le ha amate Gesù, pronte a sacrificarvi per le anime.

Ma il riflesso e l'apostolato che si può fare nelle parrocchie, questo riflesso e questo apostolato dipendono dall'amore che si ha in casa madre e dall'amore che c'è fra tutte le sorelle sparse nelle varie diocesi e nelle varie parrocchie.

Questo è il mio precetto, *hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem* [Gv 15,12], che vi amiate. Sì.

[216]

Allora la vostra divisa non è tanto l'abito esterno, no; non è l'avere il velo così, l'abito così, la cintura così, ecc. La vostra divisa non può essere

che quella del Maestro Gesù, che quella di Gesù buon Pastore: «Ecco quel cuore che tanto ha amato e nulla ha risparmiato per gli uomini, nulla».

[217]

Ecco (*a*) in quel paese, in quella parrocchia ci son tre suore, ci son quattro suore che sono esempio di carità e che non fanno altro che spargere bene, verità, pace, santità, coraggio, fede.

Sono le apostole del bene.

Sono le apostole della carità.

Son le apostole della salvezza.

[218]

Quest'anno l'azione cattolica per programma ha il messaggio della salvezza: chi lo porta? Le suore pastorelle!

Lo porta questo messaggio la suora pastorella nelle varie località, nelle varie parrocchie dove si trova.

Volersi bene, volersi bene.

La vita è più lieta allora, particolarmente quando si è in una casa dove ci sono tre, quattro persone soltanto. E se una vuol far valere il suo carattere e se l'altra ha il muso ogni volta che la luna cambia, e se quest'altra invece ha esigenze e non sa fare una conversazione che porti la letizia, ecc.

Oh, volersi bene. Volersi bene, sì!

217 (*a*) Don Alberione pronuncia quell'ecco con particolare forza.

[219]

Allora adesso qualche applicazione.

La carità prima nel darsi buon esempio.

Non è fatta di sorrisi la carità, soltanto; è fatta di opere. Quando si porta nella congregazione il fervore di spirito, quando si dà l'esempio di osservanza religiosa, quando si vive nell'umiltà e nella bontà verso di tutti, quello è un apostolato: l'apostolato della bontà, l'apostolato dell'esempio, l'apostolato dell'edificazione e... «Imparate da me, disse Gesù, _che son mansueto¹ (a) ed umile di cuore» [Mt 11,29].

[220]

Specialmente quando si ha una certa autorità o un ufficio particolare, che ci sia la bontà, l'umiltà, la mitezza di cuore. Suore che si fanno amare dappertutto dove vanno, amare e rispettare e anzi esigono che chiunque viene stia alla sua distanza, al suo posto, ma hanno la vera bontà.

[221]

Secondo, la preghiera vicendevole.

Preghiera per le defunte vostre, preghiera per i defunti della parrocchia: saperli ricordare nei catechismi!

In qualche parrocchia, che ho visto non in Italia, il parroco tiene notato alla porta della chiesa il nome di tutti i defunti degli ultimi tre anni, perché chi entra, ricordando quei nomi, abbia un pensiero buono e dica anche un *requiem aeternam*.

Anche il cimitero va tenuto bene.

219 (a) V: perché sono dolce.

[222]

E d'altra parte che ci sia nella parrocchia l'apostolato della preghiera e che ci sia in casa. Sì, in casa fra di voi c'è quando dite *Cuore divino di Gesù*, ecc. Ma anche nella casa stessa e nella parrocchia stessa questa offerta di tutte le nostre azioni, orazioni e patimenti che si faccia, affinché il Signore voglia usare la sua misericordia sulla parrocchia.

[223]

Sapere quanti ci sono in quella parrocchia che non fanno Pasqua, quanti bambini non vengono al catechismo, quanti infermi che non chiedono il parroco; sapere quali giovani potrebbero appartenere o alle figlie di Maria o all'azione femminile giovanile. Essere al corrente, sapere *_delle¬(a)* anime e quelle che sono sulla via di Dio e quelle che non sono sulla via di Dio, quelle che vivono in grazia e quelle che non vivono in grazia, che non son figli di Dio. Conoscenza della parrocchia, oh. E pregare!

[224]

Vedete il canonico Chiesa, che mi fu direttore spirituale per tanto tempo, il canonico Chiesa teneva sempre davanti a sé <tutte> tutti i fogli dov'erano registrate le famiglie, anzi aveva fatto questo: sul petto portava come un abitino (ma non era veramente un abitino), vi era dentro a quella piccola pezzuola di stoffa il nome registrato piccolissimo di tutte le famiglie della parrocchia che

223 (a) R: le.

raccomandava in ogni messa, che teneva presente in ogni visita al santissimo Sacramento, sì.

[225]

Carità nella parrocchia. Carità di preghiera. Ma questa preghiera poi tanto più per lo sviluppo della congregazione, per le vocazioni. Non basta che vadano le vocazioniste, queste fanno un bel lavoro, prezioso, ma in ogni paese, in ogni parrocchia, la vocazionista è la suora stessa che sta lì, o la madre o una destinata in modo particolare a curarsi delle vocazioni, ma non solo femminili ma anche maschili.

Ora il numero delle vocazioni è piuttosto scarso.

[226]

Volersi bene con l'esempio, con la preghiera. Poi col tratto: col tratto benevolo, col tratto dignitoso sempre, ma nello stesso tempo abbastanza affabile e che <si> sa portare un raggio di letizia in casa.

«Eh ma quest'oggi sono preoccupato di questo, preoccupato di quello...».

Le preoccupazioni le rimanderai ad altro tempo: adesso sei a tavola, adesso c'è la ricreazione, adesso si sta facendo il tal lavoro, tutti insieme.

[227]

E allora in letizia: che risuoni qualche lode, che si faccia una buona conversazione, anche qualche scherzo dignitoso, sempre da suora, e in costanza si sappia portare ovunque la gioia, un raggio di quella gioia che hanno i beati in cielo.

Siamo destinati per la gioia eterna.
Siete creatori e apostole della gioia, della bontà.

[228]

Poi [in] terzo luogo, carità, ma che sia sincera, schietta. Mostrarsi molto gentili con una persona e poi criticarla, questo è pessimo. Ma lì oltre che ipocrisia è anche qualche cosa d'altro e cioè mancanza vera, anzi proprio peccato contro la carità.

Se vi è qualche cosa da dire se si può si dice, se non è conveniente dirlo non si dice; ma in ogni modo il giudicare e il condannare gli assenti, o siano vicini o siano lontani, è tanto male e mostra un animo poco buono, un animo non retto, sì.

[229]

Certamente che alle volte vengono correzioni, vengono avvisi ma... E allora? Ringraziare. Vi sentite di ringraziare? «Ma e mi ha ferito...». E sicuro, tante volte il nostro cuore è ferito, ma anche il cuore di Gesù è stato ferito. Bisogna allora che diciamo il *Deo gratias* perché possiam migliorare.

[230]

Dopo, una carità umile, non solo sincera ma umile.

Vedete, sono passati tanti anni da che ha cominciato la Famiglia Paolina. Naturalmente quei che son venuti su, io li ho fatti studiare di più di quel che ho studiato io; molti, anzi senz'altro tutti li faccio studiare di più perché portino l'aggiornamento e portino la dottrina che è più necessaria oggi davanti a tanti errori e portino quel bene.

Ora se noi volessimo dire: «Ecco questi qui vogliono saperla, questi qui vogliono dar lezioni a me, questi qui vengono a insegnarti in questa casa adesso come orgogliosi perché sanno di più, perché hanno fatto...».

[231]

Quando amiam davvero le anime, ci facciamo istruire anche da un bambino per far meglio, per aiutarle di più, non è vero?

C'è questa carità verso $_le\neg(a)$ anime?

Anzi, quando si va in una casa che è lontana e arriva una suora che è di buon spirito e che forse ha fatto più studi, ecc. quelle che sono lì già da tempo in quella casa se hanno vero spirito sono sollecite ad interrogare: «Cosa avete imparato, che cosa vi hanno insegnato, questo come si deve fare e quell'altra cosa come oggi si farebbe, l'aggiornamento che avete avuto in questo punto e in quell'altro...».

Eh, devo mandare bene della gente a fare degli <istituti> studi superiori in continuità!

[232]

Ora bisogna che noi abbiamo questa umiltà di farci insegnare e a nostra volta far profitto e poi insegnare a loro la virtù che si deve praticare nelle case dove si va: le virtù pastorali, le virtù religiose e le virtù anche teologali, sì.

Sapere essere umili: carità umile.

Carità umile.

231 (a) R: delle.

L'orgoglio porta poi a disprezzare: «Guarda che vuol insegnare a me...».

[233]

E [la persona umile] domanda continuamente: «Come si pensa oggi sopra questa questione o quell'altra, che cosa la pedagogia dice su questo punto, che cosa dice la pedagogia su quell'altro punto, la psicologia. Come viene spiegato questo punto. Il catechismo che va per le mani adesso dei bambini è proprio il miglior catechismo? Che metodo ha?».

Vi sono persone che sono felici di essere illuminate e di ricevere il buon esempio. E allora tutta la congregazione progredisce.

[234]

Quando una si mette lì eh, e s'impanca e: «Nessuno deve e può insegnarmi». È finito! Quella rimane ferma e le altre corrono avanti e allora progrediscono e tu resti inchiodata lì nelle tue idee. Carità umile.

Carità umile, sì, occorre!

[235]

Poi carità universale. Non distinguer fra l'una e l'altra e l'altra. Guardiamo solo l'immagine di Dio. Tante volte un carattere è più felice oppure ci è più simpatico, ma noi guardiamo alle anime non all'esteriorità, non all'esteriorità. Non che si vada solo con una e con quella tutte le confidenze e all'altra invece riservare quasi i sospetti, i giudizi <poco pro> poco favorevoli e le invidie, le gelosie

109

e fino al punto che: «L'ho messa là perché cadesse in errore e forse facesse brutta figura». Poh! L'egoismo non si sa dove va a finire quando è nutrito come un serpe nel seno.

[236]

Dunque carità. Ma quale carità?
Soprannaturale.

Non solamente una benevolenza naturale, ma carità soprannaturale. Cioè considerare l'immagine di Dio in quelle anime. Considerare le sorelle come persone consacrate che piacciono a Gesù, che son le spose di Gesù. Considerare che quei peccatori hanno tanto ferito Gesù coi loro peccati e d'altra parte Gesù è morto per loro. Gesù li aspetta in paradiso, vuole che si convertano e vivano.

[237]

Amare poi bene i fanciulli, neh, i bambini: amarli dignitosamente. E certe particolarità poi è bene che vi vengano spiegate <dalle> dalla madre perché può discendere a cose più particolari. Ora: «*Congregavit nos Christi amor, unus amor Christi, unus*» (a). Vi siete radunate per amore di Gesù Cristo. *Ubi caritas et amor, ibi Deus est* (a), dove c'è la carità e l'amore ci sta Dio.

[238]

Se vogliam conoscere a che punto amiamo il Signore, quanto siam perfetti davanti a Dio, misurarlo quanto amiamo il prossimo: come siam

237 (a) Cf. antico inno liturgico inserito tuttora nella liturgia, in *Coena Domini* del giovedì santo.

110

perfetti nel comportarci con le persone della
congregazione e con le persone a cui dovete arrivare
e portare il bene.

Dall'amore del prossimo si misura l'amore a
Dio, la perfezione di un'anima.

Albano Laziale (Roma)

31 luglio 1960

[239]

In questa considerazione l'argomento è: amare l'istituto. E che cosa significa amare l'istituto? Amare l'istituto significa donarsi. Significa donarsi e cioè mettere a disposizione di Dio attraverso all'istituto tutte le facoltà che si hanno: l'intelligenza, la salute, la pietà, le forze fisiche, le abilità, il cuore, la volontà, la vita in sostanza.

[240]

La volontà di Dio, quando si è fatta la professione, si concentra lì: vivere l'istituto.

Ora vi sono delle ragioni soprannaturali e vi son delle ragioni anche naturali.

Ragioni naturali: ormai la vostra famiglia è questa, una volta che si è fatto la professione. E quando una figliola con l'andar degli anni si forma una famiglia tutti gli interessi, tutte le preoccupazioni e i pensieri, le sue attività le ha nella nuova famiglia.

[241]

Così, quando Abramo sentì il comando di Dio:
Exi [de terra tua, et] de cognatione tua [Gn 12,1] (a)
 esci dalla tua famiglia, rivolse i

241 (a) V: *Egredere*.

(1) Albano Laziale (Roma), 2 agosto 1960

pensieri a quello che voleva Iddio, ad un'altra famiglia, e stabilì il suo cuore lì sebbene il tempo sia stato lungo prima che le promesse di Dio si fossero realizzate.

[242]

Famiglia naturale in cui si ha da vivere, in cui si ha da morire, con la quale si ha da vivere insieme. Lì sarete assistite in punto di morte. Lì riceverete i suffragi. La vostra vita è quella!

Allora, ecco: donarsi <a que> alla famiglia.

[243]

Vi è poi anche un altro motivo naturale ed è questo che la famiglia vostra evidentemente è di volontà di Dio. È passata anche attraverso alle prove. E tutti gli istituti passano attraverso delle prove. Ma Iddio l'ha condotta, la vostra famiglia, fino a questo punto di sviluppo. Ecco fino a questo punto in cui voi già conoscete e vi accorgete che la mano di Dio è con voi.

[244]

Ogni anno siete *_venute* (a) qui agli esercizi, da un po' di tempo a questa parte, avete trovato un qualche segno della volontà di Dio, della benedizione di Dio, della predilezione di Dio per la famiglia delle suore pastorelle. Quindi non è più solamente una parola che si predica, è un fatto che si vive, vero, reale!

244 (a) Venuti.

[245]

D'altra parte, le vostre così belle costituzioni, le vostre mansioni <o cioè> o la vostra missione così preziosa per il contatto con le anime, e poi tutto quello che segna di cammino e di pietà e di studio e di apostolato e di amministrazione anche (se volete dire) e di formazione, tutto indica che Iddio è con voi, che la famiglia piace a Gesù buon Pastore, che Maria madre del divin Pastore se l'è presa sotto la sua protezione, che i santi apostoli Pietro e Paolo vi guidano e vi proteggono.

[246]

Eh, l'avere il cardinale protettore (*a*) è piuttosto un significato: non è che sia un superiore, ma piuttosto come una protezione, un aiuto se ci fossero delle cose difficili. Anche potrebbe consigliare, quando si trovasse una qualche difficoltà particolarissima.

[247]

La famiglia vostra soprannaturale: entrate nella congregazione per mezzo dei santi voti, lì vi fate sante. Lì ci son tutti i mezzi per diventar sante: le regole sono sagge, l'apostolato è quanto mai santo, i mezzi di progresso, cioè la pietà e tutti gli aiuti esterni della disciplina e dell'aiuto che vi viene dalle persone che circondano, tutto

246 (*a*) Si tratta del Cardinale Arcadio M. Larraona, nominato da Papa Giovanni XXIII Protettore della Famiglia Paolina con *Breve Apostolico*, 23 gennaio 1960.

indica che il Signore vi vuole sante lì e che avete i mezzi lì per diventare sante.

Entrate in questa famiglia, o vi fate sante lì o non vi fate più. Non si può pensare ad altro. Qualunque altro pensiero e qualunque altra via diviene come una tentazione, non solo, ma vuol dire perdite di grazie. Perdite di grazie.

[248]

Quindi, ognuna deve pensare che è _arrivata_ (a) al colmo, alla pienezza delle grazie di Dio. E o si riesce a diventare sante in questa congregazione, in quell'ufficio che avete, o non si riesce. Ma proprio in quell'ufficio, in quelle occupazioni, con quelle persone con cui si conviene, con quelle difficoltà, con quegli aiuti, in quelle difficoltà, con quegli aiuti, in quelle circostanze; chi ci sta nella parrocchia, chi sta con voi, quali sono le relazioni che si devono tenere da una parte e dall'altra, sia con la casa madre e sia con i parroci, coi fedeli, coi fanciulli: ecco, è proprio quello il campo della santificazione!

Ognuna deve dire: o mi faccio santa così o non mi faccio santa.

[249]

Non si può sempre pensare al cambiamento di ufficio, al cambiamento di persone; dobbiam pensare al cambiamento di noi stessi. Cambiare gli

248 (a) R: arrivato.

115

altri <e non> può essere un inganno; cambiare noi stessi è sempre indovinato... che non si sbaglia se noi cambiamo noi stessi, se diventiam più umili, se abbiamo più pietà, se noi siam più zelanti, più generosi, più osservanti, se noi siamo più applicati allo studio, all'imparare, a progredire nelle cognizioni e nell'osservanza religiosa.

Cambiare noi!

[250]

Brutta tentazione, ah, distribuire le colpe agli altri! Brutta tentazione scusarsi. No!

Noi [non] dobbiamo ingannare noi stessi, non illuderci, perché ognuno fa il bene per sé e in punto di morte sarà contento di aver fatto bene se ha fatto bene e si porta al di là il bene fatto; e se non ha fatto bene, non ha fatto bene e non si porta al di là il bene perché manca.

Particolarmente l'uso del tempo. L'uso del tempo che è così prezioso il tempo, e nel quale tempo ci sono poi tutte le altre grazie.

[251]

Dunque per amare la congregazione ci vuole: primo, una grande stima; in secondo luogo ci vuole una preferenza decisa: «Questa è la mia vita, amo questa. Ci fossero anche altre cose che appaiono dieci volte più belle io amo questa, perché amando questa mi faccio più meriti che amando l'altra. Mi faccio più santa».

[252]

In terzo luogo, viverla. Viverla donandosi. Donandosi! È facile dire: «Io tutto mi dono, offro

e consacro»! (a). Ma è poi realizzare tutto.
Nessun pensiero fuori di quello che è nel volere di Dio.

Nessuna fantasia, nessuna preoccupazione.
Nessuna aspirazione fuori che quello che vuol Dio.
Lì! Tranquille nel vostro stato, senza mai turbarsi,
senza mai guardar dalla finestra, diciamo così,
cosa ci può essere di meglio.

Considerare ogni dubbio come una tentazione
del demonio.

«Sono lì per volere di Dio, perché il confessore
mi ha detto di sì, perché le madri mi han
detto di sì e perché allora, sentendo i due sì, ho
anch'io detto il mio sì e sono andata avanti».

Ecco tutto.

[253]

Riguardo all'amore alla congregazione, bisogna
dire che è buono questo amore quando è
soprannaturale.

Se una l'amasse perché mangia bene, $_se\neg$ (a)
l'amasse perché può alzarsi più tardi e dormire
quanto vuole, perché tutte la stimano e le fan
riverenza, perché è in un ufficio che le piace,
perché tutte sembra che la stimino, perché l'abito
è bello... se uno amasse per questi motivi
naturalì, merito? No! no!

Il merito c'è quando c'è l'amore soprannaturale:
«Perché qui è la mia famiglia, famiglia di

252 (a) Dal *Rituale delle Suore di Gesù buon
Pastore*,

EP prima edizione, senza data, pag. 34.

253 (a) R: che.

Dio, perché qui mi posso far santa, perché qui ho emesso i voti, perché qui ho tutte le grazie, tutti i doni. In qualunque altro stato non avrei le grazie e i doni per farmi santa».

[254]

Anche se uno dicesse: «Ma io esco, ne vado a cercar delle altre grazie», avendo già perdute le grazie che aveva prima, non si pensi che siano così abbondanti in altra condizione di vita.

Quindi amore soprannaturale!

[255]

Ma, la congregazione si ama in generale? Così con un amore vago, con un pensiero incerto? No!

Si ama la congregazione quando si vuol bene alle costituzioni, si capiscono e si vogliono osservare; quando si ama l'apostolato, si capisce e si vuol fare $\neg (a)$; quando si amano le pratiche di pietà e si capiscono <e si voglio> e si vogliono fare; quando si convive con queste o quelle sorelle e tutte le sorelle insieme e si vuole convivere con loro umilmente, in semplicità di cuore, con rispetto e con premure come dice san Paolo: «Stimatevi nelle opere di carità e nella benevolenza, cosicché tra di voi non vi sia altro che affetto, amore in Dio» [cf. Col 3,14-16].

[256]

L'amore è alle persone. Amar la congregazione: oltre che amare le costituzioni e le opere dell'istituto

255 (a) R: farlo.

118

e la formazione dell'istituto, amar le persone.

Amare chi guida.

Amare chi sta attorno e chi aiuta.

Amare chi è in formazione.

Amare le vocazioni perché entrino
e aumentino la congregazione.

Amare tutto quel che è disposto
l'orario, l'ufficio che è dato.

E amare le stesse difficoltà, gli stessi sacrifici.

[257]

Amare è contribuire ai sacrifici. Sì.

Ad esempio oggi contribuite con i sacrifici a
costruire la nuova casa: questo è un segno di amore.

Che tutti portiamo il nostro contributo!

[258]

Vi sono alle volte delle persone che sfruttano
l'istituto e altre che invece aiutano l'istituto.

Sfruttare e aiutare son due cose opposte: sfruttare
è viver di egoismo, aiutare vuol dire vivere
in carità e di amore per l'istituto.

[259]

Oh, questo lo volevo dire non perché ne abbiate
molto bisogno voi, sebbene sempre c'è bisogno
di crescere in quest'amore, ma perché è il
principale segno di vocazione.

Se non scorgete nelle aspiranti, non scorgete
nelle novizie o nelle professe temporanee quell'amore
vivo all'istituto...

Quel vedere queste persone che stanno volentieri,
che godono nello stare in quella vita, che si
trovano a loro agio, che si spendono, si
sovraspendono,

che amano tutte le opere che vengono assegnate, affidate... ecco, allora c'è il miglior segno di vocazione.

[260]

Perché, cos'è la vocazione? Da una parte è il possedere le qualità: di salute, di sapere e di virtù. Ma non tutte quelle che son buone son fatte per l'istituto. È molto diverso dall'esser buona a esser chiamata alla vita religiosa, supponiamo questa vita religiosa, questo istituto.

È molto diverso!

Eh, qualche volta si sente $_dire \neg (a)$ una cosa che è un errore e cioè: Oh, quella è buona figliola. Ma non basta che sia buona figliola!

[261]

La vocazione è l'affezione a quella vita, il sentirsi portate a quella vita, il vivere lietamente in quella vita. È vivere.

E allora si danno sì tutte le attività, tutte le energie, le qualità all'istituto, ma si danno con gioia, sebbene costino sacrificio.

[262]

«Ma per me è duro, supponiamo, far le conferenze alla gioventù femminile». E se è duro, non vuol dir che non si amino, vuol dire che ci vuole un po' di più sforzo.

Eh, mica che a portar la croce piaccia sempre!

Ma Gesù l'ha abbracciata <in tutte, con tutte due> con tutte e due le mani la croce, e se l'è messa

260 (a) R: a dire

120

sulle spalle. Non vuol dir che si goda, che goda la natura nostra, ma vuol dire che gode il nostro spirito di quelle cose.

[263]

Si gode lo spirito di fare e il catechismo e di levarsi alla tal ora e di conservare così e aver tutti i giorni in quel modo la tavola e di aver quell'orario e di viver con quelle persone e di osservar quelle costituzioni e la povertà <che è pre> come è prescritta e la carità che sempre bisogna conservare.

Non è che la natura ne goda, ne gode lo spirito! Allora c'è l'affezione, c'è l'amore alla congregazione

L'amore alla congregazione e alla sua vita, alle sue opere, alle sue persone, al suo apostolato, sì!

Di conseguenza è il primo e principale segno.

[264]

Perché può essere anche che ci sia una fanciulla la quale abbia fatto quasi <nessuna> nessun studio, la quale fanciulla ha ancora dei modi forse mezzo rozzi, ha ancora <delle> delle abitudini che indicano come è stata formata in famiglia... ma una generosità, ma un dono totale!

Eh, aveva pochi doni quanto a studi, ma manteneva la comunità col suo orto, con la coltivazione dell'orto. Ed era un orto abbastanza grande! E non c'era solamente la verdura per tutto l'anno, la verdura e la frutta, ma c'era ancora da vendere e comperava il pane coi soldi ricavati. Eh, questa l'ho seguita più anni.

Ora, questa persona può essere più utile che un'altra che fa scuola.

[265]

È l'amore all'istituto il segno vero, fondamentale della vocazione. Oh, vederlo e scoprirlo bene!

Ma quando continuano a avere il cuore mezzo in famiglia, quando continuano a far distinzione fra una compagna o una sorella da un'altra compagna e da un'altra sorella, quando distinguono così facilmente le occupazioni l'una dall'altra, quando si è freddi nelle cose e cioè non si gode dei progressi dell'istituto e delle benedizioni <che go> che l'istituto, e quando non si partecipa alle pene, e quando le suore non soffrono che qualcheduna è ancora indietro, che non si fa santa...

[E quando ci sono suore] che godono invece nel vedere queste figliuole, fervorose, generose che si danno...

[266]

Ecco, distinguere bene vocazione da mancanza di vocazione. Perché ci sono persone che l'avevano la vocazione, poi la perdono. E ci son le figliuole che non l'avevano forse una vocazione segnata, ma l'hanno acquistata. Ma è possibile questo? *Fac ut voceris* dice san Agostino, fà in modo di venir chiamata, mettendo il cuore lì, mettendo il cuore lì.

[267]

Se c'è un soldo da portare, che vien dalla famiglia, e lo portano! E non vogliono sfruttare la congregazione, piuttosto sono capaci a chieder la

122

elemosina, le offerte per la congregazione. E quando si vedono le necessità, eh, sanno con varie iniziative e sante astuzie di far rendere il loro tempo, di fare qualche cosa che contribuisca al bene della congregazione, sì.

Allora l'amore all'istituto.

[268]

Questo amore all'istituto poi è quello che rende felice la vita perché se si sta in un posto dove uno <si> trova che deve soffrire, ma se ne vada! Perché: «Vuoi soffrire tutta la vita? E perché non ti piace, perché spiritualmente col consiglio del confessore hai visto che non è la tua strada?». Ma e bisogna invece dire: «E se mi sforzo? E se mi correggo?». E allora, ecco, l'amore che forse era scarso si ravviva, cresce e può crescere tanto da produrre i migliori frutti di letizia e di...

[269]

Oh, <non> nessuna vedere brutte le cose, nessuna guardar sempre le cose con gli occhiali neri, scuri e sempre magari con gli occhiali verdi dell'invidia o con il malcontento nell'animo. No!

[270]

Ci vuole la santa letizia, sì, la quale esce dall'anima, dal cuore soddisfatto, da quella comunicazione intima con Gesù buon Pastore, da quella intimità con Maria nostra madre e madre del divin Pastore, sì.

Allora letizia santa! Quando si fan le cose per forza: «Qui non voglio stare, là l'ufficio lo

guardano di traverso, qui mi trovo in una casa fatta in questo modo, là sono con la persona che ha un carattere diverso», quanti meriti si perdono? Quanti meriti si perdono? La giornata rende poco, perché: «Cosa fatta per forza non vale una scorza». E invece abbiám bisogno che non solo valga la scorza, ma valga tutta la pianta, sì, e valga tutto il fusto.

[271]

In letizia, generosità. «Ma qui, c'è il tal parroco! Ma là, eh, c'è troppo comunismo! Ma qui vi è la tal persona che ha un carattere così diverso! Ecc.». Sapete che *ma* è il principio di *male*? È la prima sillaba *Male*: la prima sillaba è *ma*! Tanti *ma*. Anche quando sono esortate a farsi sante, anche quando il confessore dice: Ma guarda un po' questo. E rispondono con *ma*. «Ma adesso ti metti?» «Ma!» E allora con questi *ma*, eh se si aggiunge poi l'altra sillaba, fa *male*. Sì male.

Oh, allora i pensieri devono concentrarsi nell'istituto e nell'ufficio che uno ha, per farlo rendere.

[272]

Secondo, i sentimenti. Ci vuole socievolezza: amare e vivere bene la convivenza. E anche se $\neg a$ per qualche giorno si sente un po' con qualche pena, con qualche puntura nel cuore, eh, non la faccia pesare sulle altre. Soffrire noi con pazienza, ma non far soffrire gli altri, per quanto è possibile. Sapersi umiliare, saper prendere una correzione, anche da una più giovane.

272 (a) R: uno.

[273]

Saper insegnare anche due, tre, quattro volte e se non sa far bene la minestra, finché l'avrà fatta bene. Aiutarla, correggerla poco a poco. E non ci hanno insegnato a prender la pappa da bambini anche _se ci versavamo (a) la minestra sopra l'abito?

Oh, avanti con prudenza e socievolezza.

[274]

Se una si impanca così, che quasi sdegna la compagnia e ha dentro di sé una gonfiatura di sé medesima, un egoismo gonfiato che si stima tanto tanto, allora la convivenza divien difficile.

Invece quando una è umile, trova sempre che tutte hanno le loro belle qualità. Hanno le loro belle qualità!

[275]

Si sta facendo il processo del canonico Chiesa, (a), il processo diocesano per la beatificazione. È il sacerdote che ci ha assistito intimamente, efficacemente in principio della Società San Paolo. Era parroco e prima insegnava in seminario. E in seminario aveva una decina di sacerdoti che insegnavano con lui, con cui doveva convivere. E poi, fatto parroco, (trentatre anni parroco è stato) ha avuto o sette o otto vice-curati e non tutti dello stesso carattere.

273 (a) R: che ci versassimo.

275 (a) Nasce a Montà d'Alba (Cuneo) il 2 aprile 1874.

Nell'ottobre del 1886 entra nel seminario di Alba, viene

ordinato sacerdote l'11 ottobre del 1896 dal vescovo Monsignor G. Francesco Re. Laureato in teologia dogmatica, in

diritto canonico e civile e in filosofia.

Insegna nel seminario di Alba dove nel 1900 conosce

[276]

Negli scritti che ha lasciato, eh, sopra di tutti ha lasciato scritto qualche cosa in lode, ha rilevato le belle qualità che avevano. E alle volte ci sono stati anche i difetti, ma li taceva.

Sapeva rilevare il bene.

Quello spirito buono, spirito veramente di Dio: trovare il bene! E trovare piuttosto i difetti in noi.

Che belle cose che ha detto! Eppure si sa che qualcheduno l'ha anche fatto soffrire. Ma egli sapeva prendersi le sofferenze in penitenza e lodare e incoraggiare sempre tutti affinché si trovassero contenti.

[277]

Parlar sempre in bene della congregazione, lodarla, a tutti. C'è qualche difetto? Oh, senza dubbio! Eh, <ne> ne abbiamo tutti, ed essendo tante persone insieme facciamo il totale, la somma dei difetti, non è vero? E ciascheduna ha la sua parte.

Ma quando si parla o di chi guida o delle sorelle o delle sorelle che sono lontane o delle sorelle che son vicine e che son magari nella stessa casa, quando si parla delle opere dell'istituto, quando si parla <di> della vita che si fa: sempre dire in bene, se si ama davvero l'istituto.

Del resto se si cominciano a fare le osservazioni e le eccezioni, l'amore all'istituto a poco a poco

il giovane Giacomo Alberione e ne diviene suo direttore spirituale, e in seguito suo prezioso collaboratore in tutte le iniziative. Muore il 14 giugno del 1946.

se ne va e questo amore all'istituto si perde anche presso gli altri che non *** (a).

[278]

Qualche volta questi parroci chiedono le suore pastorelle: eh, hanno sentito parlar bene di loro! E io mi rallegro di questo. Però che cosa indica? Indica che le suore si son comportate bene dov'erano! E hanno contentato il parroco. I parroci poi si radunano nelle adunanze vicariali, nelle adunanze diocesane e parlan delle suore, molto spesso. E, e ogni parroco dice la sua e se è contento, se ha trovato che le suore sono buone, ecc. comunica questo agli altri. Poi scrivono alla madre o scrivono al Primo Maestro: «Ci mandi le suore!» E stamattina ce n'era uno non voleva andar via, perché, le voleva portare nel canestro, subito a casa (a). Subito!

[279]

Oh, ora può bastare, eh! Vogliatevi bene e vogliate molto bene all'istituto. Vi arricchite di meriti, vivete in letizia e farete progredire tutto l'apostolato. Tutto l'apostolato.

Guai alla superbia, che ci porta a guardare solo i nostri meriti, il nostro bene e non il bene degli altri!

277 (a) R: parole incomprensibili: li levano poi più, tutti.

278 (a) Tono scherzoso che provoca una risata.

127

Ogni lode quindi all'umiltà, che ci fa considerar più i nostri difetti e più apprezzare gli altri e le buone qualità degli altri. Domandare questa grazia al Signore.

Domandare questa grazia al Signore.

[280]

Si parlava una volta di una persona della quale, eh, parecchi insieme raccontavano dei difetti. Ma finalmente una vien fuori, e ne fa un elogio! E dice delle cose vere, proprio del bene che aveva questa persona. E tutti han taciuto.

L'abitudine di veder sempre il bene pur in mezzo a dei difetti.

Vedere sempre quello che è buono e santo.

Albano Laziale (Roma)

2 agosto 1960

[281]

Da due anni a questa parte, la Famiglia Paolina ha aggiunto i tre istituti secolari. Gli istituti secolari sono composti di Annunziate, parte femminile; e Gabrielini, san Gabriele protettore, uomini; e Gesù Sacerdote, i sacerdoti. Questi sono pure consecrati a Dio e fanno a loro tempo, dopo il noviziato, i loro voti, la loro professione. Hanno il loro probandato, il loro noviziato... E domani appunto cominciano gli esercizi nella casa costruita per questo fine.

[282]

In generale, si esortano a entrare negli istituti secolari quelle figliuole, quei figliuoli i quali pur restando nel mondo intendono [fare] due cose: di consecrarsi a Dio coi voti e di fare un apostolato, quello che è più conveniente.

[283]

Per esempio vi possono essere delle figliuole che vi aiutano nelle parrocchie.

Non amano di vestir l'abito religioso, non vogliono o non possono sopportare la vita comune, intendono di consecrarsi a Dio e di lavorare per il Signore e per le sue anime, e poi magari hanno passato l'età per entrare nella vita religiosa.

(1) Albano Laziale (Roma), 2 agosto 1960

Oppure hanno anche un carattere un po' diverso, particolare, che non può adattarsi alla vita comune; mentre che nella vita di famiglia oppure anche nella vita in cui \neg stanno (a) , sole, possono trovarsi bene.

Ci vuol la vocazione, ma ha delle particolarità quella vocazione lì.

[284]

È bene che teniate presente, sia perché potete trovare sulla vostra strada delle giovani - in generale dai 26-27 fino ai 35-38 anni - o potete anche forse trovare qualche giovane pressappoco della medesima età e che intende di condurre una vita buona, e se arrivano a consecrarsi a Dio con voti i loro meriti saranno molto più grandi. E pure potete esortare e promuoverla ai vostri sacerdoti giovani, ai vostri parroci un po' giovani, quelli che incontrate nelle parrocchie.

[285]

Fate anche questo apostolato di contribuire alla Famiglia Paolina.

Vedete, restano come i membri esterni, e fra gli apostolati che consigliamo e che intendiamo che facciano, c'è sempre questo: un apostolato che serva ad aiutare i nostri apostolati, per esempio la stampa, per esempio il cinéma, per esempio le opere \neg catechistiche (a) in parrocchia, per esempio guidar l'azione cattolica femminile oppure anche maschile secondo i casi.

283 (a) R: stando.

285 (a) R: catechiste.

130

Dare aiuto alle suore pastorelle e magari favorire le vocazioni tra i loro parenti, le loro parenti: o alla Società San Paolo o alle Suore di Gesù buon Pastore ugualmente.

[286]

Sono come membri esterni. Hanno la loro approvazione pontificia come l'avete voi. Hanno nello stesso tempo l'osservanza dei voti nel loro modo particolare, perché è diverso il loro modo.

Sempre c'è la povertà, ma a loro modo, secondo le loro circostanze.

Sempre c'è la castità, sempre c'è l'obbedienza.

E quanto alla vita comune è ridotta al minimo, cioè agli esercizi e poi ogni mese ricevono le circolari di indirizzo, di guida e fanno i loro resoconti mensili spirituali.

[287]

Non vi stupite che tra di voi ci siano quelle [che a] gli esercizi spirituali, supponiamo adesso, non vi stupite che facciate i vostri resoconti annuali alla madre o <alla> ad una delle consigliere quando proprio non si può fare alla madre.

Più si è nell'intimità in casa, nella comunità, tra di voi e meglio le cose riusciranno.

[288]

Ora se essi fanno il resoconto mensile per lettera, eh, voi fate bene a compiere questo atto di umiltà e di prudenza per mezzo della parola diretta o nelle case stesse dove le madri son capaci a attirarsi la confidenza e a guidare, oppure anche per lettera quando non si può venire.

E quando si può venire come agli esercizi, allora: vocalmente e direttamente.

[289]

Così la Famiglia Paolina si è accresciuta e continua il suo cammino, sempre avanti. Oltre a questi ci sono poi, fuori della Famiglia Paolina, ci sono poi i cooperatori.

[290]

Tuttavia l'intenzione della santa Sede è questa: che i sette istituti che sono della Famiglia Paolina siano come un po' _guidati_ (a) dall'alto dalla Società San Paolo, come è stato scritto e vi è nelle costituzioni. Ma [siano] guidati nella maniera che faccio io, eh, che non mi fido molto (b). Cioè nel senso che guardo se la formazione è ben data. Questa per me è la cosa principale.

Secondo, se si tiene lo spirito della suora di (c) Gesù buon Pastore.

Terzo quindi sugli studi e sopra le amministrazioni uno sguardo generale.

[291]

Ma attualmente camminate così bene che non ho molto lavoro da fare, eh. Come un medico che ha pochi malati e allora si augura che tutti, tutti stiano sani, come faccio io. Vi auguro che stiate tutte sane: *salutem animae et corporis*, salute di anima e di corpo.

290 (a) R: guidato.

(b) In tono scherzoso che continua anche in seguito.

(c) R: del.

[292]

Oh, un'attenzione particolare. Voi sapete che per i sacerdoti hanno istituito l'anno di pastorale. E cioè finito quello che è il corso degli studi e ordinati sacerdoti, devono ancora stare, per quanto è possibile, un anno nei seminari e negli istituti religiosi per tre fini. Ora un po' questi tre fini, questi tre beni che porta l'anno di pastorale, lo dovete, questo bene, anzi questi beni li dovete desiderare e cercare.

[293]

Primo, avviare gradatamente le suore all'apostolato senza buttarle subito allo sbaraglio. Prove, adagino: catechismi, parlare alla gioventù femminile, visitare qualche malato e poi fare qualche altro ministero o di asilo, ecc. E poi che la madre guardi un po' come riescon le cose per avviare, incoraggiare, correggere.

Primo fine.

Aiutare le nuove professe che entrano nel ministero parrocchiale. Alle volte <avete da> hanno da imparare quelle che già vi sono e molte volte han da insegnare.

[294]

Secondo, questo che è <il gran> il grande punto: fin che si è in casa bastano le virtù religiose, le virtù della vita comune. Quando si esce dall'istituto per la professione, bisogna aggiungere non togliere delle virtù.

Aggiunger le virtù pastorali, le virtù che poi si devono praticare in un ambiente che in certo senso è più libero.

[295]

Ci vuole allora un accrescimento di virtù quando si è fatta la professione e si va nel ministero parrocchiale. E quindi il saper trattare, il comportarsi bene coi sacerdoti, il sapere dar buon esempio alle fanciulle, far bene i catechismi in pazienza e studiare i metodi migliori. E poi saper trovare il tempo per la pietà.

[296]

Da una parte servire alle anime, ai bisogni e adattare un po' l'orario, ma non lasciare passar mai la pietà.

Le virtù quindi pastorali.

E i riguardi che bisogna avere per la delicatezza di coscienza. La riservatezza con le persone, con tutte le persone <e da> escluse amicizie e relazioni particolari. E poi la vigilanza sulla povertà e la pratica dell'obbedienza in casa.

[297]

Quindi secondo fine, in quel primo tempo, in quell'anno specialmente o in quegli anni, secondo fine acquistare le virtù che chiamiamo pastorali, quelle virtù che si devono esercitare nel ministero pastorale quando andate per le opere parrocchiali, in altre parole.

[298]

E terzo, è necessario ancora che si studi. Istruirsi sia nelle cose sacre come il catechismo o la teologia della suora tanto importante, ma anche nelle altre cose: sulla pedagogia, sulla psicologia,

134

sul modo di trattare i malati, di trattare i bambini, operare con la gioventù femminile. Istruirsi come fare, se si dovesse fare la proiezione del cinéma e poi in tutto quello che può entrare nel vostro apostolato come un po' di infermeria o il canto, il suono.

Continuare l'istruzione.

[299]

Quell'anno lì quindi ha bisogno di tre particolari impegni: [primo], acquistare le virtù pastorali; secondo, avviarsi gradatamente agli apostolati e al ministero pastorale; e terzo, continuare l'istruzione che poi dovrà continuare anche tutta la vita.

Se una cessa di istruirsi, di lì a un poco non è più capace a fare il bene.

[300]

Oh, adesso quanto alla vita in parrocchia ci sono tre cose da dire. La prima, che sia sempre la vita religiosa uguale come in casa madre, pur adattata alle circostanze di luogo e di tempo. E non pensate che si esiga che proprio si voglia fare come in casa madre in certe cose; si deve però far tutto quello che si fa in casa madre. Eh, la meditazione può essere dopo, eh, ma bisogna che [ci] sia. La prudenza col parroco bisogna che ci sia ecc..

Ora quindi la vita religiosa.

[301]

Certo ci vuol più virtù di adesso! Sempre il riposo regolato. Sempre la meditazione, la messa

135

e la comunione per quanto è possibile. Sempre la visita al santissimo Sacramento e fatta in ore convenienti. Sempre la clausura in quelle norme e secondo quel modo che vi dice la madre in questi giorni di conferenze.

Anche poi i giorni di aggiornamento vi instruiranno su varie cose.

[302]

Quindi sempre la pietà, mai lasciare! Nessun ritiro mensile lasciare. E poi è tanto bene che di tanto in tanto, si scriva per rendere conto, specialmente quella che della casa è superiora e madre.

Render conto dell'andamento, sì.

E lì ci dev'essere anche questa attenzione: conservare lo spirito paolino, lo spirito della suora di Gesù buon Pastore.

[303]

Cioè confessarsi ogni otto giorni, ma brevi, semplici, svelte. Preparazione magari anche più lunga; ma col confessore non si dovrebbe mai arrivare a cinque minuti. Da tre a cinque minuti ce n'è di avanzo, <avete> si può confessare anche un birbante che abbia commesso...

Brevi, brevi, brevi!

In casa invece nelle confidenze con le vostre madri, con la madre anche abbondanti!

Finché voi terrete lo spirito unito lì la congregazione sarà sempre robusta.

[304]

Quando si comincia: «Io sono di don tale, io son del don tal altro, io son

<don> di don Tizio, di don Caio, di don Sempronio». E san Paolo scriveva «Eh, tu dici che sei di Pietro, tu dici che sei di Paolo, tu dici che sei di Apollo [cf. 1Cor 3,4]. Sei di Gesù Cristo [1Cor 3,23]. Io son Paolo, ma non mi son mica lasciato trafiggere per voi».

Appartenete a Gesù.

[305]

Quindi le confidenze in casa.

Poi non portare così facilmente fuori di casa le altre cose e non raccontare vicendevolmente. La madre fa l'esame delle due sorelle che sono in casa, le due sorelle fan l'esame di coscienza sulla madre e sopra quell'altra che... E allora: confessa i tuoi peccati adesso. Gli altri li confesseranno, i propri.

Ma quante volte noi dobbiamo richiamare le madri di famiglia che <confessa> vogliono confessare i peccati del marito e dei figli; e poi i propri? Adesso devo assolvere i peccati degli altri o i tuoi?

[306]

Allora <bisogna> bisogna essere semplici, brevi, ognuna confessare i suoi peccati e poi fare i buoni propositi, pregare per l'emendazione e per l'acquisto delle virtù, sì.

Attenzione molto alle confessioni! E se vi son difficoltà particolari, quando vi è l'occasione oppure scrivete, manifestate queste difficoltà particolari per lettera o a voce secondo vi sarà possibile a chi vi viene a trovare oppure a chi voi state scrivendo.

[307]

Altra cosa: la vita apostolica, l'apostolato.
<L'apo> Nell'apostolato, non pretender di dirigere,
<ma di> ma di assecondare. Non imporsi,
ma collaborare, cooperare secondo la vostra
condizione.

Non troppa intimità e neppure troppa separazione
<da> dai sacerdoti che sono nella parrocchia.

Oh! Poi prendere quell'indirizzo che dà,
rispettare il parroco nelle sue idee.

Qualche volta vi sarà anche, dopo aver molto
riflettuto, l'occasione di far rilevare qualche piccolo
incidente, ma prima di fare dei rilievi occorre
aver imparato.

Eh, suore che imparano molto presto, suore che
forse dopo molti anni non hanno ancora veramente
appreso. Specialmente se si va in certe parrocchie
dove ci son certi parroci esemplarissimi, apprendere,
sì, e assecondare.

[308]

Quanto alla vita apostolica voglio accennare
questo: la cura delle vocazioni maschili e
femminili.

Fare questo grande ministero vocazionario. Le
vocazioni son la necessità maggiore.

[309]

Vedete, parlando solo di voi: avete ventidue
novizie qui e diciotto in Brasile; in tutto quaranta
novizie. Ma siete brave fra due anni a dire che
siete cento novizie. Sì?... Cento, eh! È un bel

138

numero cento, rotondo (a), rotondo. Farà piacere molto

a Gesù. Volete fargli <questo> questo piacere? Volete dare quella consolazione? Su! Quante siete qui? Centodieci agli esercizi, mi han detto! E dovete curarne una, una almeno <per> per suora. E allora ne avrem centodieci! Ma siete persuase che potete?

[310]

Nessuno forse è così in condizioni favorevoli per conoscere le figlie, per avvicinarle. E quando poi mostrano buone attitudini, proporre lo stato religioso, la vostra vocazione, sì!

Guardate però questo: che <le> siano vocazioni scelte. Vedere di non mandare delle persone tarate o per intelligenza o per carattere o per salute oppure perché sono caratteri difficili. Non so se avete avuto il *San Paolo* dove si parlava di questo.

[311]

Ora nella congregazione maschile della Società San Paolo facciamo passar tutti alla visita, non solo, ma seguono le cartelle mediche, seguono gli individui, in maniera che si notano le deficienze e si notano invece le buone qualità di carattere, di salute, di intelligenza, in maniera tale che arrivato al giorno della professione, l'aspirante è ben _conosciuto_ (a).

309 (a) Don Alberione dialoga con l'uditorio. Tono vivace e convinto.

311 (a) R: conosciuta.

E [l'aspirante] viene quindi ammessa se è ben preparata e se è fatta per la vita di comunità, oppure esclusa se non è fatta per la vita di comunità.

[312]

Oggi almeno il quindici per cento delle giovani, almeno eh, non hanno carattere e disposizioni psicologiche adatte per la vita religiosa. Allora bisogna molto vigilare. Ma siccome voi avete i contatti nelle parrocchie con loro, le conoscerete facilmente.

[313]

Un punto che forse è ancora da raccomandarsi e bisognerà ricordare di più: le vocazioni al sacerdozio. Avete sotto i vostri occhi i fanciulli, li potete un po' studiare, esaminare.

E i seminari, _quanto \neg (a) sono scarsi di aspiranti?!
E gli istituti religiosi, quanto sono scarsi di aspiranti?!

[314]

Il numero delle vocazioni che si perdono perché non c'è chi se ne curi, è un numero grande.

Ma voi, tra gli uffici che avete nelle parrocchie, è di coltivare le vocazioni maschili anche, oltre che femminili. Difatti ho già sentito dire più volte che qualcheduno dei giovani era entrato per la cura, per lo zelo della suora pastorella tale. O era entrato in istituto religioso o era entrato in seminario secondo che le circostanze e le tendenze lo vogliono. Oh.

313 (a) R: quanti.

[315]

Però nelle case quello che molto molto importa è l'unione dei membri. Anche se costa un poco l'accordo, e si faccia qualche sacrificio. Sì! L'unione, lo spirito <di unità> di unità <può> ha tali beni che merita ben che noi facciamo qualche sacrificio per adattarci, per sopportare, per aiutare, per compatire, per incoraggiare, sì.

[316]

Adesso concludendo ricordiamo quello che il Signore Gesù buon Pastore ha detto: «Quello che fate a uno di questi piccoli, lo fate a me» [cf. Mt 25,40], cioè lo ritengo come fatto a me. Quindi, mentre che fate tanto bene nelle parrocchie, incoraggiatevi: è come lo faceste a Gesù, questo; lo ritiene egli come fatto a lui stesso e darà il premio.

Vi darà il premio, premio grande!

[317]

Avanti dunque nella vostra magnifica vocazione. Liete sempre! Temete il diavolo della malinconia e dello scoraggiamento.

Intimità con Gesù! Il tabernacolo consola tutto, consola tutte. E non c'è luogo che vada bene a lamentarsi che quello che è la chiesa: Gesù! Cioè quando vi è qualche cosa che non va bene, che vi dà pena, eh, venite a parlare con Gesù. E Gesù risponderà dal tabernacolo, risponderà. Ha un udito che è buono: è l'udito del cuore.

Vi farà discendere sante parole al cuore.

Albano Laziale (Roma)

2 agosto 1960

[318]

Non facciamo mica adesso una vera conferenza o meglio, la fate voi la conferenza. Come va la ricerca delle vocazioni? Ecco sarebbe il caso che rispondesse ogni superiora delle case: a che punto è questa ricerca e poi in secondo luogo come si fa la formazione delle vocazioni.

[319]

L'istituto opera bene in generale. Certamente vi son da fare molti passi ancora, ma l'aggiornamento contribuisce. Quest'anno è un po' un aggiornamento (a) generale. Se piacerà al Signore un altr'anno potrà essere più un aggiornamento particolare, supponiamo sulla liturgia oppure sopra l'insegnamento del catechismo, ecc., oppure sopra le vocazioni e la loro formazione.

[320]

Ma la vocazione sapete che cos'è?

È la disposizione di Dio sopra un'anima. Quando il Signore crea un'anima la vuole in paradiso, ma per una strada propria. La vocazione al paradiso tutti l'hanno, ma quando parliam di

319 (a) Si tratta di un aggiornamento di sei giorni con temi di ascetica, apologetica, psicologia e pastorale.

(1) Albano Laziale (Roma), 3 agosto 1960

142

vocazione intendiamo per quella strada di privilegio, quella strada, diciamo, che il Signore riserva alle anime più generose onde arrivare più sicuramente e più perfettamente in cielo.

È la volontà di Dio.

[321]

Si [è] fatta la questione: si è obbligati a seguir la vocazione? Certo che quando la vocazione è sicura si è obbligati a seguirla. Son venuti fuori degli errori lì sopra e qualche volta può essere che ne sentiate anche. Se la vocazione è certa, bisogna seguirla.

[322]

E se uno si mette fuori della strada che Dio gli ha assegnato, non avrà le grazie. Non troverà le grazie per un altro stato perché le grazie erano preparate per quello stato determinato. E non si creda che una figliuola chiamata alla vita religiosa sia poi sempre una buona madre di famiglia se, invece che prender la sua vocazione e seguirla, la sbaglia. Le grazie sue erano preparate per la vita religiosa.

[323]

Seconda domanda: quando si deve parlare alle figlie di vocazione? A otto anni, a quindici anni, a venti anni? Che cosa avete letto, che cosa avete sentito? La vocazione il Signore la dà quando crea l'anima e infonde nell'anima le qualità, le attitudini per quella strada. Poi nel battesimo il Signore infonde le grazie anche, le grazie e gli aiuti per quella strada. Allora la vocazione l'ha la bambina quando ritorna dal battesimo.

[324]

Quando si dovrà parlare allora della vocazione? Non quando non hanno l'uso di ragione, non si dovrà parlarne quando non hanno ancor l'uso di ragione, ma quando avràn l'uso di ragione si potrà parlare, ma non adoperar la parola vocazione: «Ti piacerebbe farti sacerdote?». Ma parole dette così alla sfuggita, non con insistenze: «Hai visto le suore che pregavano? Che insegnavano il catechismo? Ti piacerebbe» E basta.

[325]

Non si fanno insistenze, ma si dice qualche parola che lasci la porta aperta perché noi non siamo ancor sicuri che quella bambina, che quel bambino abbiano vocazione. Ma si lascia la porta aperta. E cioè se mai più tardi sentissero quella inclinazione, che sappiano il bambino e la bambina che è buona cosa, che è cosa gradita, che piace ai genitori, alle persone che circondano la bambina, circondano il bambino, piace che ci sia <quel> quella inclinazione, quel desiderio di consecrarsi a Dio.

[326]

Quando il bambino o la bambina sono innocenti capiscono di più la vocazione che non quando sono poi già stati macchiati di peccato. Dite alla bambina, al bambino che vogliano bene a Gesù, e guardano subito la Madonna. Guardano il Bambino che è in braccio alla Madonna. Guardano il tabernacolo perché son sensibili. Son sensibili alle cose spirituali. Mandano un bacio a Gesù, mandano un bacio a Maria, sì, con facilità, perché c'è l'innocenza. E il Signore parla a quell'età ai bambini, alle

bambine. Così capiscono molto più presto i bambini e le bambine la vocazione, più presto di quanto si crede.

[327]

Non ci vogliono le insistenze dei genitori, ma parole che dimostrano che ai genitori sarebbe cosa gradita. È falsa la teoria: bisogna aspettare all'età della pubertà, bisogna aspettare a diciotto anni. No!

Bisogna, quando il bambino ha raggiunto l'uso di ragione, dirgli che non faccia peccati, stia buono!

[328]

Quando in sostanza il bambino può essere ammesso alla prima comunione, si può anche fare un cenno largo, molto semplice sulla vocazione, non adoperando la parola vocazione, ma quei termini: «Vedi, adesso il prete sta facendo discendere Gesù dal cielo» si dice al bambino per esempio; e pure è qualche altra parola simile se si tratta di una bambina. «Oh! Il paradiso è popolato di anime innocenti. Ti piace conservar l'innocenza? La via più sicura è questa: consecrarti a Dio, più tardi».

[329]

Nei nostri paesi poi è più facile che abbiano qualche idea della vocazione perché vedono sempre suore e sacerdoti, religiosi.

Dunque la questione: «Più presto o più tardi» bisogna risolverla così: più presto si fa, si parla e meglio è. Oh, tuttavia occorre che siano preparati a sentir la parola di Dio, l'invito di Dio.

[330]

Bisogna che il fanciullo e la fanciulla vivano in un ambiente sereno. Che l'ambiente di famiglia sia buono, perché da una famiglia disordinata non c'è molto da aspettarsi. È vero che ci può essere anche un fiore fra le rovine. Tuttavia generalmente le vocazioni vengon dalle famiglie che sono sane di salute e sane di spirito, e dalle famiglie numerose.

Famiglie numerose. Se hanno solo un bambino <o> e una bambina o anche non hanno neppure due <figliuole> figliuoli, non saranno molto portati a donarli al Signore. Ma quando ci son famiglie da cinque a dieci, dodici figlioli, ce n'è per la famiglia e ce n'è per il Signore, non è vero? Ce n'è per tutti e due.

Allora incoraggiare, sì.

[331]

E d'altra parte è un continuo avvicinarsi: le famiglie più sane di spirito e di salute vengono, son della campagna. Sono fra gli operai, pescatori e magari i contadini e tutti quelli che si dedicano <a lavori> a lavori agricoli, ecc. Ecco. E vengono di lì i sacerdoti, vengono di lì il maggior numero di suore. Vengono di lì il maggior numero di religiosi, così!

[332]

E le famiglie dei nobili vanno mano mano estinguendosi. E nelle famiglie dei ricchi è tanto difficile che si possa sentire e ascoltar la voce di Dio: «Se vuoi esser perfetto» [Mt 19,21]. Quel giovane del Vangelo non l'ha voluta sentire.

[333]

Quindi parlare ai bambini e alle bambine, ma vedere che frequentino i sacramenti: Gesù parlerà poi lui se li vuole invitare. Che frequentino la chiesa, il catechismo. Che non vadano con compagnie pericolose o a spettacoli e a cinèmi <catti> pericolosi, sì. Poi l'ambiente scolastico dovrebbe essere anche buono. Così l'ambiente sociale. Oh!

[334]

Un impegno grande voi lo potete avere, cominciando dai bambini più alti che sono all'asilo e poi nei doposcuola e poi nelle adunanze di Azione Cattolica ecc., nelle varie circostanze in cui assistete <che vadano ai sa> che si preparino ai sacramenti, che in chiesa preghino ecc. Così.

Se cominciate ad adocchiarli quando sono verso i sei anni nell'asilo e poi li tenete un po' d'occhio e le suore che sono in una parrocchia lasciano anche il ricordo a chi succede: «Io avevo adocchiato queste e quelle», allora chi succede continuerà.

[335]

Bisogna proprio, per assicurarvi dei buoni elementi per la congregazione, che li prendiate proprio da bambini e che vengano accompagnati. Ma siccome le suore in una parrocchia ogni tanto cambiano perché è dovere e bisogno di cambiare, allora che si passi il nome.

Quando una suora va a sostituire in una parrocchia un'altra suora, cioè la suora antecedente specialmente se era la madre: far le consegne. Far le consegne.

[336]

Noi facciamo così: quando si sostituisce un superiore, il superiore che deve andare, il superiore nuovo si porta alcuni giorni prima che il superiore antecedente si allontani, che parta, e prende le consegne. Va a prender le consegne: primo passo.

Le consegne come sono? Quanti sono i fanciulli e quali materie han già studiate, quali no, poi si fanno gli esami. E con l'elenco dei fanciulli davanti <si> il maestro nuovo prende conoscenza di quelli che sono intelligenti, buoni, che danno speranza di vocazioni perché il maestro che succede, il superiore che succede sappia già.

Così anche poi di tutti i lavori che c'erano, di tutto l'apostolato che c'era prima e delle scuole, e poi prende la consegna anche dell'amministrazione: tutto!

[337]

Che non ci sia un taglio, ma ci sia una continuità. Questo è di grande importanza. Di grande importanza. Può esserci qualche difficoltà e qualche volta qualche eccezione a questa norma, ma però in generale [si fa] così, in generale così.

[338]

E intanto si devono dire molte cose: come ci siamo regolati in parrocchia, come ci si è regolati coi catechismi e gli orari che si tenevano, ecc., in maniera *_da* (a) farsi le consegne di tutto.

Consegne morali e come bisogna anche consegnare i soldi che eventualmente ci fossero in casa

338 (a) R: di.

perché chi entra deve ricevere ciò che c'era in casa e se ci son dei debiti li paghi (*b*). Così! Consegna anche i debiti. Certo! Certo consegna anche i debiti.

[339]

Adesso un'altra domanda: dovete cercare e aiutare quali vocazioni? Nelle parrocchie solo le vostre? Uno sbaglio! Se cercate sol le vostre, il Signore ve ne manderà anche meno delle vostre. No, bisogna che cerchiate le vostre. Secondo, che cerchiate le vocazioni dei religiosi e anche religiose. E che cerchiate vocazioni per il seminario. Tre cose: le vostre, vocazioni religiose sia maschili che femminili, e poi [vocazioni per il] seminario diocesano. Poi lo sapete, avete la cura [pastorale].

[340]

Disgraziatamente non sempre la gioventù maschile vi accompagna quando hanno quattordici anni, quindici anni, venti anni: poco l'avvicinate. Vi sono anche parrocchie molto buone in cui, quando una suora è già un po' anziana, può avvicinare anche della gioventù maschile fino a diciotto anni, vent'anni, sì, e specialmente quando una suora fosse stata molto in un posto. Sì, ma un po' anziana, matura, sì. Oh.

[341]

Ma particolarmente per la parte femminile. Sì. La gioventù femminile l'accompagnate e particolarmente se tenete presenti quelle figliuole che sembrano mostrare disposizioni per la vocazione,

(*b*) In tono scherzoso.

particolarmente allora: tenerle d'occhio, farvi come un impegno di seguire queste!

E [vedere] se vanno ai sacramenti e se stan lontano dai pericoli e se in casa lavorano e cioè se sono <persone che> figliuole che vengono bene educate in sostanza, ordinate.

Poi vedere un po' come vanno per gli studi: se riescono bene nello studio, se prendono l'istruzione religiosa meglio, e se partecipano alle funzioni e, dove c'è, se partecipano anche all'azione cattolica o a altre iniziative o di carità o di culto.

E poi a un certo punto si possono invitare con voi anche per l'adorazione una volta la settimana, sì, in modo da curarle senza *_volersi imporre*^(a).

[342]

_Curare le vocazioni^(a) vostre più facilmente che siete già più esperte a curarle, non è vero? Ma bisogna subito dire questo, che ci sono le vocazioniste.

Ma siete tutte vocazioniste. Tutte.

[343]

E è detto da san Tommaso, il grande dottore della teologia e della filosofia: «Un prete che non faccia un altro prete è solo un mezzo prete». E io dico: una suora che non faccia un'altra suora è solo una mezza suora. Qualche volta [è] solo un quarto di suora.

Cosa vi pare una suora che non faccia altra suora? E è segno che ha poco amore alla sua vocazione,

341 (a) Così T. Omette R.

342 (a) Così T. Omette R.

150

se non altro è quello, eh. Poco amore alla sua vocazione e poco amore all'istituto. Altrimenti farebbe. «Eh, ma qui è così».

[344]

Dicevano di Gesù: «C'è qualche cosa di buono da Nazaret, che possa venir da Nazaret?» [cf. Gv 1,46],

perché Nazaret era un paesino della Galilea e piuttosto disprezzato. Ma ce n'è venuta una buona vocazione, no? Sì, Gesù buon Pastore!

[345]

Sì, vocazioni ce ne son dappertutto. Dicono che don Bosco abbia pronunciato questa parola - io non son sicuro - che su <tre perso> tre figliuoli o figliuole, su tre c'è una vocazione. Di questo non son ben sicuro, ma mi pare di esser sicuro che di cinque c'è una vocazione. Supponiamo cinque figliuole, supponiamo cinque figliuoli: una vocazione c'è. E non si dica: «Ma qui è tutto perverso, qui è tutto rosso rosso».

E crediamo che Gesù non abbia il potere di chiamare e non abbia disegni su quelle anime? E che proprio di lì alle volte non vengano gli elementi migliori, più forti, battaglieri anche, generosi? Oh, quanto una persona comincia a dir: «Tanto qui non si può». Cioè: «Qui non ho voglia» [cominci a] dir piuttosto!

[346]

Sì, bisogna lavorare, lavorare. E se anche lì non riuscissi, il Signore per il tuo impegno, sta sicuro, il tuo impegno è una preghiera, il lavoro che hai fatto. Non hai visto il frutto lì, ma il Signore

151

l'ha fatto nascere e l'ha fatto pervenire a maturità, una vocazione, altrove. Ma il merito è tuo, lo vedrai al giudizio di Dio chi ha influito in quella vocazione che è venuta magari da un paese molto lontano.

[347]

Come tante volte succede, eh, abbiamo bisogno di denaro e non c'è. E allora si insiste, si cerca il denaro per una via e non viene. Ma siccome si è cercato e si è lavorato e c'è bisogno, verrà da un'altra parte. E verrà da un'altra parte, sì, quando si fa quanto si può e si prega e si fida sempre della provvidenza.

[348]

Dunque le vostre vocazioni, neh! Le suore che sono in una parrocchia preparino il terreno per le vocazioniste. E quando poi arriveranno le vocazioniste, instruiranno, <avvici> esamineranno il caso, daranno un giudizio <un po' più> un po' più definitivo: Sì, mi pare proprio che sia una persona che mostri vocazione. E allora quattro occhi, sei occhi, otto occhi vedono meglio che due, non è vero? Sì. Ma che ci sia già un certo terreno preparato.

[349]

L'avete tutte una conferenza sulla vocazione scritta? Tutte? L'hanno tutte? Eh, vorrei saperlo. La conferenza sulla vocazione bisogna che la facciate tutte, o un giorno o un altro, o in un posto o nell'altro, o la superiora o l'infermiera. Viene nessuna dispensata di qui, eh. Nessuna. L'han tutte le

novizie? (a) E quelle che invece son già più avanti, l'han tutte? No? eh?

Eh? Copiare. «Eh, ma io non son buona». A copiare sei buona. E poi a poco a poco la mandi a memoria e la ricordi. E se non...

[350]

Siam solo noi italiani che vogliam sempre predicare a memoria. E gli inglesi non fan così. I tedeschi non fan così. Eh, danno più importanza, più importanza alle persone. Più importanza dà la gente a uno che legge, perché dice: «Questo fa le cose sul serio. Ha pensato, ha riflettuto». Invece se va lì, improvvisa, lo stimano meno. In Italia invece eh, capita il contrario. Noi siam più chiaccheroni, neh! (a).

[351]

Poi mica tante conferenze. Dir delle belle e sante parole che escan dal cuore. Oh, chi ama la propria vocazione ha delle parole <che, che> che le altre non hanno, perché escono dal cuore e vanno al cuore. Oh, dunque le vocazioni per voi. E in caso aiutarle nella maniera che potete persuadendo i genitori anche a lasciarle entrare quando <non sono> non han ancora raggiunto ventun anni, ecc., sì.

[352]

Oh, in riguardo poi alle vocazioni per altre religiose e per religiosi, di questo pure [è] molto

349 (a) Risposta affermativa.

350 (a) In tono scherzoso.

153

importante che si parli, perché voi siete religiose e avete da favorire piuttosto le vocazioni maschili e femminili religiose. Sì.

Il numero delle vocazioni maschili è andato un po' diminuendo in parecchie regioni, non in tutte le regioni, ma in parecchie. Seminari che han pochi aspiranti e istituti religiosi che han pochi aspiranti.

[353]

Vi è poi il nostro sacerdote don Panebianco (a) che è il vocazionista della casa di Roma. Sta facendo un lavoro per far entrare bene il concetto della vita religiosa fra il popolo.

[354]

San Benedetto, san Francesco d'Assisi, san Domenico, ecc. in principio avevano quasi tutti laici, frati laici. Adesso è un po' in disprezzo <la> la condizione del frate laico ed è un gran torto questo. Ma vi sono dei frati laici i quali fanno un bene immenso. Supponete i Fratelli delle Scuole Cristiane (a): son tutti laici. Ma a quanti centinaia di

353 (a) Il sacerdote della SSP Don Carmelo Panebianco, nasce a Caltagirone (CT) il 20-7-1926, entra in congregazione a Catania il 15-12-1941. Emette la prima professione ad Albano Laziale (Roma) l'8-9-1946 e riceve il presbiterato a Roma il 5-1-1956. Vocazionista in quel tempo, attualmente si trova parroco a Lubumbashi (Zaire).

354 (a) Istituto laicale a voti semplici, fondato da san Giovanni Battista de la Salle. Le prime scuole iniziano già nel 1679, ma viene eretto canonicamente da Benedetto XIII solo il 26-1-1725. Ha come fine specifico «dare un'educazione cristiana ai fanciulli; e per questo si tengono le scuole...»
(dalle *Regole comuni*, I, 4).

154

migliaia di bambini fanno scuola questi che sono di s. Giovanni Battista de la Salle. E così i marianisti, i maristi, e così, mettiamo, i trappisti. E così, mettiamo, i fate-bene-fratelli per la cura dei malati. Voglio dire le vocazioni religiose maschili.

[355]

I laici. Valorizzare meglio la vita religiosa. Quasi che la vita religiosa sia inutile adesso alcuni pensano. Poi specialmente quando si parla di un religioso laico, pensano solamente <che> che quello sia poi buono a fare il portinaio o colui che coltiva l'orto o che va alla questua. Eh no! _I religiosi laici¬ (a) tra i maristi, tra i fratelli delle scuole cristiane e tra i paolini hanno una nobilissima missione di insegnamento. Si consacrano alla gioventù, si consacrano alle opere anche caritative.

[356]

Oh, poi per il seminario. I parroci insistono, non è vero? Eh sì! Aiutateli. Sì. E che le diocesi siano ben rifornite. Vi sono diocesi che hanno ancora un clero piuttosto abbondante o almeno sufficiente. Ma vi sono diocesi che mancano tanto.

[357]

Su 91 _parrocchie¬ (a) 60 senza parroco. Eh, come faranno i malati a ricevere i sacramenti perché poi quei paeselli sono un po' distanti l'uno dall'altro?!

355 (a) R: Il religioso laico.

357 (a) R: parrocchia.

155

Aiutate 'ste vocazioni maschili proprio anche adocchiando quei bambini che sembrano mostrare maggior pietà, maggior interessamento per le cose di chiesa. E del resto salvare la gioventù dal peccato <e> vuol dire che lì diventa possibile lo sviluppo di una vocazione. Quando ci son disordini...

[358]

Poi ricercare figlioli che mostrino, che abbiano i segni di vocazione: intelligenza sufficiente, buona inclinazione al bene, alla preghiera, sì, e quindi lo studio, amar lo studio e amar la pietà, e poi la fuga del male, che stiano lontani dal peccato. E poi le disposizioni fisiche, le disposizioni morali, sì. Notando che per lo più, come ho detto, vengono da le famiglie modeste le vocazioni in maggior numero. Sì.

[359]

Non guardiam soltanto alla quantità, ma soprattutto alla qualità. Vi sono dei seminari, vi son degli istituti religiosi che quanto a riuscita di vocazioni vanno al dieci per cento. Su cento che entrano dieci riescono sacerdoti. E altri che vanno al venti per cento e altri ancor di più. Poi dipende anche da tante circostanze, in molti luoghi, come fossero gli Stati Uniti, li prendono molto più tardi, così pure in Germania. E quindi il giovane ha già decisa la sua vita con una certa <con> competenza.

Ma in generale guardare non soltanto alla quantità, ma soprattutto alla qualità.

[360]

I mezzi. Primo è sempre la preghiera: «O Gesù Pastore eterno delle anime nostre, mandate buoni

operai alla vostra messe»!(a) E quando fu stabilita questa giaculatoria nelle preghiere nel seminario di Alba le cose a poco a poco son tanto migliorate in quel seminario. Prima il seminario era a terra, diciamo così. Locali proprio miseri. Non avevan neppure insegnanti sufficienti, e poi pochi fanciulli. A poco a poco tutto si è migliorato e adesso vi sono due bellissimi seminari, uno [è] il seminario maggiore e l'altro [è il] seminario minore.

[361]

Voi poi siete della Famiglia Paolina e dovete cercar anche le vocazioni per la Famiglia Paolina, in modo particolare. Lo spirito l'avete preso dalla Famiglia Paolina e, come avete ricevuto lo spirito <anche questo> anche questo serve sia a conservare il vostro spirito e sia a fortificare <tutta> tutte le istituzioni della Famiglia Paolina.

[362]

E abbiamo la Pia Società San Paolo, la quale ha una certa - diciamo - influenza sulle altre. Poi vi sono le Figlie di San Paolo, vi sono le Pie Discepole, vi sono le suore Regina Apostolorum, vi sono i Gabrielini e le Annunziate che hanno finito gli esercizi ieri ad Ariccia con un buon numero di professi. Oh, poi vi sono i sacerdoti di Gesù Sacerdote. E cioè quei sacerdoti che volendo fare una vita più pia <e> e associare al sacerdozio la vita religiosa, possono iscriversi <nelli, nella>

360 (a) Dal libro *Le preghiere della Famiglia Paolina*,
Suore Pastorelle, EP 1965, pag. 25.

157

nell'istituto secolare Gesù Sacerdote. Questi faranno gli esercizi adesso a metà di settembre. Hanno avuto un corso a gennaio, adesso ve ne sarà un corso _a¬ (a) metà circa di settembre.

[363]

Vi sono istituti che <fanno>, promuovono anche la festa delle mamme dei sacerdoti o delle mamme delle suore. Li radunano e... e poi fanno a loro una dimostrazione di riconoscenza e intanto fanno istruzioni perché sappiano scoprire se mai nella loro famiglia ci fosse qualche vocazione e istruzioni per conservarle ed avviarle, queste vocazioni, bene.

[364]

E vi son tante industrie. Servono. Oh, ne avete qualcheduna industria da suggerire? Cosa fanno in questi paesi? Cosa fanno in queste diocesi? Fanno la festa della madre del sacerdote? Sì? In molti posti? Ditemi un po' un paese dove si fa, una parrocchia? (a) A Verona? (b) Presso i camillini? (c) Ma per i loro? per le loro? (d) Sì.

[365]

Noi quest'anno facciamo, per i parenti facciamo gli esercizi spirituali adesso in settembre. Eh,

362 (a) R: in.

364 (a) Risposta delle suore: a Verona.

(b) Risposta delle suore: a Verona dai Padri Camilliani.

(c) Risposta delle suore: Sì, dai Padri Camilliani.

(d) Risposta delle suore: per i parenti e i familiari.

158

abbiam mandato la circolare, avete risposto? Qualche cosa sì, qualche cosa no. Un po' poco però fino adesso. Mi pare che fossero settanta fino adesso che hanno anche già pagato la quota per venire. Eh, quando pagan la quota, verranno sicuro, no? Siete brave a far questo? Invitare i parenti, i cooperatori in generale, ecco in sostanza, specialmente quelli che hanno figliuoli o figliuole che si vogliono consecrare o che già son consacrate a Dio.

[366]

Il corso di esercizi sarà indirizzato specialmente a illustrare il problema delle vocazioni ai genitori. Eh, si prendono anche i maestri, le maestre che fanno le scuole varie perché anche loro, eh, sappiano parlare ai fanciulli. Io mi son fatto sacerdote, la prima manifestazione l'ho avuta dalla maestra. Ero piccolo. L'invito! Ha parlato del sacerdozio e ne ha parlato così bene! Oh, questo può avvenire anche di più in altre circostanze. E è utile che facciate qualche movimento in questo senso.

[367]

Ho detto l'altro giorno, siete: quante a far gli esercizi? Quanto? (a). Allora, centodieci per anno aumentare, no? Almeno arrivare a centodieci le novizie. Siamo a un quarto? Quante son adesso? (b). Ventidue. E allora bisogna moltiplicare per quasi sei, ah no, almeno per cinque, eh. Eh, ma con

367 (a) Risposta: centodieci.

367 (b) Risposta: ventidue

159

tutte le energie che avete, con tutte le preghiere che fate, con tutto l'amore che avete all'istituto. Avanti, con coraggio. Sì, con coraggio.

[368]

Se una comincia a dire: «Tanto non ci riesco» è finito eh! E invece di' così: «Tanto ho poca voglia» e basta (*a*), dici più la verità. Su, andiamo, con energia, buona volontà. Sì. E il Signore vi benedirà.

La vostra vocazione vi sarà sempre come una grande consolazione e direte sempre: «Ringraziamo l'istituto che ci ha accolte!» E poi, e poi il premio lassù in cielo.

[369]

E intanto sappiate anche questo, che se le suore son buone, se i preti, i religiosi son buoni, salveranno, son la causa della salvezza anche dei genitori, della famiglia, perché le loro preghiere, chi dà a Dio un figlio, chi dà a Dio una figlia, fa un tale merito che il Signore ne tiene conto. E allora almeno in punto di morte potranno avere qualche pensiero buono. Sì, anche un buon pensiero.

[370]

E un certo uomo che aveva fatto una vita mica molto buona, ma aveva un figliuolo prete e l'aveva lasciato fare sacerdote nonostante che n'avesse bisogno a casa, perché <aveva in famiglia> c'era

368 (*a*) Espressione pronunciata ridendo.

160

in famiglia molto lavoro, diceva poi: «Beh, io non ho nessun merito per andare in paradiso, ma gli dirò al Signore che gli ho dato un figlio e lui mi dia un posto, un posticino». Va bene.

Siate liete.

Zelo per le vocazioni, eh!

[371]

Qualche mattone per la casa nuova? Qualche mattoncino, eh. Almeno una palata di sabbia. Che abbiate il merito di avere portato almeno un mattoncino.

Potrebbe

venire anche da famiglia questo.

Avanti in letizia. Sì.

Ma dovrete venir tante. Vi sono tante parrocchie qui in Italia e nel mondo. Quante sono? Quante siano io non lo so, parrocchie. So quante diocesi ci sono, ma non so il numero delle parrocchie. Ma tre suore per parrocchia che ci fossero. In qualche posto quattro, in qualche luogo metti che basteranno tre. In qualche luogo ci vorranno anche più di quattro suore. Mi parlava un parroco, e la sua parrocchia fa diciottomila abitanti; e allora qualche volta nel suo-perché c'è una diocesi che ne ha solo tredicimila abitanti, e c'era la sua parrocchia che ne aveva così e allora fece il proposito... Diteglielo sempre alla Madonna, neh.

Siete stanche?

Albano Laziale (Roma)

3 agosto 1960

371 * Questo paragrafo, piuttosto sconclusionato, è omesso da R, ma è riportato da T.

[372]

Adesso parliamo della stampa nelle parrocchie. Stasera poi verrà il sacerdote don Cordero (a), parlerà del cinèma nelle parrocchie.

[373]

Naturalmente è sempre da ritenersi che le suore non possono stare nelle serate tardi al cinèma, anche se si tratta di guidare o di far la proiezione, in generale, eccetto qualche caso straordinario specialissimo. Ma tuttavia la proiezione cinematografica può essere fatta anche al mattino, prima di mezzodì, dopo il catechismo, che può essere un premio, o prima di vespro o dopo vespro. Sì. Questo per stasera.

[374]

Ora, parlando della stampa nella parrocchia, voi avete sempre da distinguere che vi è una stampa che è quotidiana, vi è una stampa che è settimanale, una stampa che è mensile o anche più raramente esce.

372 (a) Il sacerdote della SSP don Emilio Cordero nasce a Priocca (Cuneo) il 2-4-1917, entra in congregazione ad Alba il 12 febbraio 1932 ed emette la prima professione il 22-10-1935. Viene ordinato sacerdote il 29-6-1943. Per molti anni riveste la carica di direttore della San Paolo Film a Roma e a Milano. Attualmente risiede ad Albano Laziale (Roma).
(1) Albano Laziale (Roma), 10 agosto 1960

[375]

I giornali quotidiani sono i grandi giornali. Quelli sono editi, stampati dalle <grande> grandi industrie giornalistiche. Avete l'*Italia* di Milano, avete l'*Avvenire* di Bologna, avete il giornale *Quotidiano* di Como, avete il *Quotidiano* di Roma, avete

il giornale <il cittadi> il *Nuovo Cittadino* di Genova, e poi altri giornali nell'Italia meridionale.

Ma i giornali cattolici quotidiani sono pochi. E sono anche poco letti, purtroppo. E si tende molto di più a leggere giornali che o sono soltanto politici o anche sono giornali avversari.

[376]

In Italia abbiamo adesso due grossi nemici, non è vero? La massoneria, la quale s'infiltra un po' dappertutto. Questo non è un nemico che sia venuto fuori adesso, ma è un nemico astuto che s'infiltra un po' nei governi, nelle scuole, nelle opere di beneficenza, ecc.

[377]

E poi vi sono i due nemici che ho detto ora: comunismo e protestantesimo. [II] comunismo ateo è condannato. Il protestantesimo è diviso in varie sette e lavora con molta intensità in Italia adesso. E dolorosamente molte volte non si accorgono che il protestantesimo sta entrando in questo e in quell'altro paese. E quando poi si accorgono il male è già molto avanzato.

[378]

Allora, vedere che molte volte questi giornali quotidiani si possono chiamare molte volte liberali, ma sono infetti di massoneria. Poi vi sono gli altri che sono infetti di comunismo o di protestantesimo.

I giornali poi <prote> dei protestanti in generale son piuttosto settimanali. E mettiamo *La Luce*, giornale, *La Luce*, che sembrerebbe un bel titolo non è vero? E invece è l'oscurità non la luce. Son le tenebre, sì.

E c'è a Roma la cura di fare una statistica delle sette protestanti e del lavoro che fanno e delle stampe che danno: libri e periodici e giornali.

[379]

Abbiamo fatto questo: [abbiamo] preso una grande carta geografica d'Italia, grande, e poi abbiamo messo un punto nero sopra tutti i paesi e le città dove il protestantesimo lavora. Ecco. L'abbiamo offerto al Papa perché conoscesse lo stato, e il Papa l'ha guardato con certo stupore.

Dopo che siamo usciti, il Papa è ritornato nella medesima sala, dove era _esposta¹ (a)

<questo>

questa grande carta d'Italia. E chi lo accompagnava ha poi riferito che il Papa si è sentito tanto addolorato di questa lotta contro la Chiesa cattolica, che

vada entrando dappertutto. Sì.

Sono sussidiati dai protestanti dell'America e dell'Inghilterra, della Germania, ecc. Ricevono molti aiuti. Oh.

[380]

Vigilare! Vigilare! Perché molte volte gli stessi titoli dei giornali ingannano. E quando si può scoprire che in parrocchia, in un paese comincia a entrare qualche individuo, qualche movimento protestante, subito denunciarlo al vescovo e prima

379 (a) R: esposto.

ancora al parroco. Ma molte volte quasi non credono: eh, la parrocchia è buona. Sì. E qualche volta hanno scritto così e poi <si è dato> han mandato l'indirizzo: «È proprio vicino alla vostra parrocchia, alla casa parrocchiale che fanno le adunanze». Allora han capito.

[381]

Oh, ora volevo dire: voi fate il catechismo, il parroco fa la predica. Questa è la parola di Dio che <viene> viene annunciata con la voce. Ma oltre la parola di Dio annunciata con la voce, vi è la parola di Dio annunciata con il libro e con la pellicola e <con> oggi con i dischi anche.

<C'è> Poi c'è anche la radio e la televisione.

[382]

Oh, usano tanto adesso i dischi. Mi hanno regalato l'altro giorno dal Brasile venti dischi che riportavano venti lezioni di catechismo, cosicché dove non c'è la suora o non c'è la maestra o il parroco che fanno la spiegazione, lì è fatta. Basta che abbiano il giradischi e poi dopo i bambini si mettono attorno e sentono la lezione di catechismo. Poi magari questa lezione può essere poi spiegata a viva voce dalla catechista o dal catechista.

[383]

Nella vostra parrocchia che stampa entra? Eh? Che stampa entra? Che giornali entrano? Eh? Che giornali entrano? (a) Eh! Sì! <la mess> Ah *L'Amico*

383 (a) Si inizia un dialogo molto partecipato.

L'assemblea

interviene e le varie persone che prendono la parola, informano il Fondatore sulla distribuzione della stampa, sulla

densità della popolazione e sulla stampa della diocesi.

del popolo. Che diocesi sei? Sì. Va bene... Sì...
Sì. Va bene. E la parrocchia ha molti abitanti?
Bene. *Famiglia Cristiana*, cento? Va bene. Va bene!

E altre parrocchie?... Sì...Sì. È della diocesi?
Sì. Sì...Sì. E cercate di sostituirlo? Eh? Sì, che sostituiscono! Come diceva il Papa: sostituire la stampa buona alla stampa non buona, sì. E altre parrocchie? Eh, E che diocesi? C'è il giornale settimanale? Della diocesi? Eh, va bene. Sì.

Altre? Quanti abitanti fa la parrocchia? Due?... Duemila abitanti? Avete *Crociata Missionaria*? Sì... Sì... Diocesano? Che diocesi è? Ah, Milano. Eh lì a Milano dovete averne dei giornali. Diocesani, no? C'è anche *Alba*? Sì. *Grazia*? *Grazia*? No. Ah... Allora, nel mondo ne stampiamo almeno quattro milioni. In Italia son trecentomila.

[384]

Ma *La Domenica* - supponiamo nel Brasile - ha 280 mila copie e così nelle altre nazioni. Ma non ha sempre il titolo di *Domenica*, *Domingo*, no. Ma prende il titolo: *L'amico*, *Il buon Pastore*, *Il buon Angelo*, *L'Angelo*, *La parola del parroco*, tanti titoli validi, ma son sempre la stessa cosa. Son sempre *La Domenica*.

[385]

Questa *Domenica*, andrebbe bene per voi per la diffusione. Eh sì: un foglio che arrivasse in famiglia. Molti non vengono a sentir la parola del parroco; e lì invece, eh, possono leggerla la parola del parroco. E oltre la parola del parroco vi sono tante cose utili che si possono leggere bene e che servono in famiglia. Ecco.

[386]

Con la scusa del caldo, c'è per esempio questo, e allora non vogliono andare con il velo in chiesa perché fa caldo, no? Così. Eh, fa caldo: non vogliono le maniche. Vogliono andare senza maniche! Eh, fa caldo, e l'abito? Son scollate neh? Questa cosa della moda come va diventando difficile! Non vi è più un modo di fermarla.

E sabato - mi pare - le Annunziate sono andate <all> all'udienza del Papa. Venendo fuori mi dicevano poi - io non ero presente - ma venendo fuori dicevano: Che maniera di presentarsi al Papa! senza maniche, e con una maniera disordinata, insultante, eh! Non si sa perché non abbiano alcun ritegno. Oh, dopo...

[387]

Dunque lì *La Domenica*. Se nel paese il parroco non ha ancora il suo bollettino, voi potete diffonder questo, *La Domenica*, che serve come bollettino per tutte le parrocchie.

[388]

Abbiamo *Il Giornalino*.

<Però vi è> C'è via, verità e vita per il catechismo. Certo fa bene alle catechiste. Fa bene. C'è anche l'edizione che va per le famiglie. Sì. Quanta gente va a sentire il parroco la domenica sera? Pochino, neh! E allora mandiamo la parola di Dio a casa giacché c'è l'occasione della stampa.

[389]

Oh, poi c'è il periodico *La vita in Cristo e nella Chiesa*. *La Vita*: illustra la liturgia, specialmente quest'anno, che c'è un po' di riforma liturgica,

sarà interessante. E con il 1° gennaio c'è una certa riforma liturgica, (a) alcuni cambiamenti per le funzioni e alcuni miglioramenti anche nel breviario, nel messale. *La vita*.

[390]

Quest'anno abbiamo tenuto un corso per corrispondenza, <bibli> un corso biblico. Vi è arrivata qualche notizia o niente? Niente? Eh?... Eh?... (a) Sì. Mi pare che fossero quasi trecentomila quei che partecipavano a questo corso di istruzione sulla Bibbia, il modo di legger la Bibbia, risolvere le questioni della Bibbia, ecc., per corrispondenza. E cioè ogni mese arrivava la lezione e poi si poteva corrispondere. Si poteva rispondere o far domande per lettera. Ecco, è una cosa per corrispondenza.

[391]

E chi avesse una questione biblica, può scrivere alla direzione, sì. E allora riceverà la sua risposta. Se è una risposta molto importante, che interessi tutti, si mette anche sul giornale senza dire il nome a chi va. E se invece interessa solamente qualcheduna e tuttavia è una risposta che è necessaria, veramente necessaria, allora si può scrivere la risposta _a¬ (a) mezzo di lettera. Sì.

389 (a) Allusione al Nuovo Codice per le Rubriche del Breviario e del Messale promulgato da Papa Giovanni XXIII nella Lettera Apostolica *Rubricarum instructum* del 25 luglio 1960, con entrata in vigore il 1° gennaio 1961. (Cf. Giovanni XXIII, *Rubricarum instructum*, 15 agosto 1960, in LII AAS (1960) 593-95.

390 (a) Dialogo tra Don Alberione e le uditrici.

391 (a) R: in.

[392]

E la conclusione è che si è stati in passivo di o cinque o sei milioni. Sono facili a chiedere, non sempre facili a mandare, non è vero? Bisogna <che>, che mandino. Almeno chi vuol la risposta, mandi il francobollo. È una cosa, così, di buona educazione oltre a tutto il resto. <Ma anche <a cosa> una cosa di giustizia: se scrivo per domandare una cosa e domando la risposta, non è vero? Sì. Perché uno dirà: è solamente il mio francobollo, son poi venticinque lire. Son venticinque adesso? (a) Adesso trenta, eh, andiamo avanti. Dunque, ma guardiamo un po' se son *** questo impegno.

[393]

Quest'anno facciamo l'anno biblico (a). E cioè la diffusione massima del Vangelo e della Bibbia nelle famiglie. Sì.

La Bibbia certo è meglio che il Vangelo perché la Bibbia contiene tutti i libri della sacra Scrittura, ma quelli che non possono prendere la Bibbia, prenderanno il Vangelo. Abbiamo non so quante macchine che lavorano in continuità per la stampa della Bibbia e dei vangeli.

[394]

Le suore, le Figlie di San Paolo fanno molte giornate bibliche o le giornate del Vangelo. Nelle

392 (a) Le uditrici rispondono: trenta.

393 (a) Va dal giugno 1960 al giugno 1961. Durante quell'anno si sono tenute 1365 settimane bibliche, più di 4000

tra conferenze e prediche. Sono stati diffusi 1.225.000 Vangeli

e un notevole numero di Bibbie (cf. L. Giovannini SSP, Don

Alberione e i Paolini nella storia della Chiesa e della cultura.

Edizioni dell'Archivio storico generale della Famiglia Paolina,

Roma 1982, pag. 212).

vostre parrocchie c'è già stata la giornata del Vangelo o la giornata della Bibbia? (a) Sì? Eh? E poi?...

Poche parrocchie?... C'è stata? Sì? Sì. Sono venute le Figlie? Va bene. Va bene. Massa Martana. Avellino? Avellino... Eh?... Sì. Bonavigo... Bevilacqua... Va bene. Ah, va bene. La madre cosa dice, che quest'anno bisogna che facciano tutte un po' la diffusione della Bibbia? Quanto?... Sono copie già un po' arretrate cioè sparse, se ne è prese un po' di qua e un po' di là. Va bene.

[395]

La stampa nella parrocchia. Date un po' uno sguardo che cosa si legge, e quali sono i giornali che vanno di più. E anche se ci scrivete che cosa bisognerebbe fare, e ancora per potervi venire incontro. Particolarmente è l'anno biblico. E l'anno biblico si fa per questa ragione.

[396]

Alla fine del 1960 e fino alla primavera del 1961, c'è il viaggio di san Paolo che dall'Oriente viene a Roma. È venuto a Roma circa l'aprile del 1961. E quest'anno, siccome è il centenario, così dal trenta giugno del 1960 al trenta giugno del 1961 facciamo l'anno biblico, Sì: per la massima diffusione della Bibbia e del Vangelo.

[397]

Ma potete farla anche voi questa cosa. E farla magari nelle associazioni, sì. Queste giornate bibliche o che chiamavamo del divin Maestro o giornate

394 (a) Riprende il dialogo tra Don Alberione e le uditrici.

170

del Vangelo, qualche volta le chiamiamo anche giornate mariane perché si parla molto della _Madonna_ (b) qualche volta giornate del catechismo, fanno molto bene, molto importanti.

[398]

Vedete che cosa si può fare. Secondo le circostanze e secondo il pensiero del parroco, si può.

[399]

C'è stata una persona che non è una suora, che ha detto: Io sono in una parrocchia dove vi sono circa 700 famiglie e vorrei farla entrare in ogni famiglia quest'anno la Bibbia. E allora siccome costa 2000 lire, [ri]legata così e un po' bene, a quella persona lì si dà a 1.500 e si tiene 500 lire per ogni copia. 500 lire moltiplicate 700 ? Si fa <un po' di> un po' di aiuto per la festa di Natale. No? Va bene?

E se voi fate quel[lo] lì, eh farà lo stesso, se fate quello in una parrocchia e li mandate per costruire la casa, no? Ha ancora bisogno di mattoni, di mattoni. E non bastano i mattoni, ci vogliono anche i vetri, neh? Ci vogliono poi anche i vetri. Eh, sì, tutto Bene!

[400]

Vi ho vedute tanto di buona volontà, so che avete fatto tanto bene gli esercizi, che siete state anche contente del predicatore, che è venuto assiduamente.

397 (a) Così T. Omette R.

E adesso, una messa perché il frutto rimanga, neh. Sì. Quest'anno venturo che veniate anche un pochettino più sante. Quanto? Mezzo metro? (b). Eh, più sante, così. Sì.

Le più perché partiranno, vi saluto, mi ossequiate i parroci e anche salutate i bambini!→ (c).

Albano Laziale (Roma)

10 agosto 1960

(b) In tono scherzoso e con viva partecipazione delle uditrici.

(c) Così T. Omette R. Espressione aggiunta dopo il solito commiato che era: «Sia lodato Gesù Cristo».

[401]

Vi siete preparate bene agli esercizi spirituali, penso, ed è certo che Gesù buon Pastore dall'altra parte vi ha preparato le grazie. Vi attendeva Gesù buon Pastore. Vi attendeva la Madre del divin Pastore. Vi attendevano gli apostoli Pietro e Paolo e vi accolgono in benedizione.

[402]

Preparate le grazie per chi ha da entrare al noviziato perché vi porti le disposizioni di umiltà, di fede. Fede nella grazia della trasformazione da semplici figliuole cristiane a religiose durante l'anno di noviziato.

[403]

Preparate le grazie per chi deve emettere i voti, fare la sua professione, perché il dono a Dio sia totale, radicale e costante fino alla professione eterna sulle porte del paradiso.

[404]

E preparate le grazie per chi viene a rinnovare la sua consecrazione al Signore per un altro tempo, a fine di poter fare ogni anno dei passi, progredendo ogni anno un pochettino, poiché come progrediscono gli anni della nostra vita progrediscono i

(1) Albano Laziale (Roma), 24 agosto 1960

173

giorni, così i meriti, così le virtù, così il sapere,
così il modo di compier l'apostolato.

Un progresso stabile, continuato.

[405]

Ora avete passato un anno, se noi parliamo di quello che è stato dell'anno scorso [dagli] ultimi esercizi ad oggi. E molto ringraziamento, neh. Abbiam da ringraziar molto il Signore che vi ha dato forza a compiere bene le vostre opere di zelo, il vostro apostolato, compiere bene gli uffici in casa, penetrando le materie di studio e preparandovi, anzi rivestendovi della vita veramente religiosa.

[406]

Avete faticato, ora un pochettino di riposo, ma di riposo sereno, riposo che è spirituale. È un po' simile a quel riposo che auguriamo alle anime che sono passate all'eternità: «L'eterno riposo dona loro o Signore». È un riposo che non è una inazione, un far nulla; è un cambiare. È un cambiare occupazione

Riposo da quel che si faceva prima per attendere allo spirito, per meglio penetrare le verità cristiane, meglio conoscere le virtù, meglio amare il Signore crescendo in grazia, in dedizione generosa.

[407]

Si dice che il Signore creò il mondo in sei giorni e poi il settimo riposò. Non che non facesse nulla dopo il sesto giorno, ma si riposò dalle opere antecedenti della creazione. Cessò di creare e continuò la sua attività spirituale altissima, perfettissima,

174

la sua vita beatissima, intima: Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

Un riposo che vi allontana dalle cose di prima per concentrarvi tutte totalmente in quello che riguarda lo spirito.

[408]

Oh, gli esercizi vogliono dunque che prima si meditino le verità, si _mediti \neg (*a*) il fine per cui si è creati, si meditino il paradiso, il purgatorio, l'inferno, il giudizio universale, la resurrezione finale. Si mediti la vita di Gesù Cristo, si mediti la passione e morte del Salvatore. Si mediti l'opera della Chiesa, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la vita eterna.

Ecco, considerare queste verità, poi specialmente fermarsi sopra l'ultima che ho detto e cioè la vita eterna, il paradiso. Oh.

[409]

Poi considerare le virtù, quello che già si è fatto nelle virtù, quello che rimane ancor da fare, specialmente il proposito che si è fatto l'anno scorso, il programma che allora si è stabilito.

[410]

Inoltre pregare.

Una confessione che sia la miglior confessione della vita. E in generale la confessione negli esercizi sarà annuale. Per chi invece entra nel noviziato

408 (*a*) R: meditino.

o vi esce, se c'è il consiglio del confessore, può fare la confessione generale di tutta la vita, ed è sempre un bene, eccetto nei casi in cui l'anima abbia scrupoli.

[411]

Poi le comunioni di questi giorni esser più perfette, preparate con più fede, con più amore, con più fiducia.

E poi tutte le preghiere meglio dette: orazioni del mattino e della sera, il rosario, le lodi che si cantano, ecc. (a)

Sono diverse le occupazioni di quei che stan sulla strada dalle vostre! (b)

[412]

La messa. _Negli esercizi la messa seguita col modo liturgico, la messa è sempre liturgica, ma noi qui diciamo modo liturgico per dire messa dialogata, messa in cui si segue tutta l'azione del sacerdote.

[413]

Ma particolarmente l'esame di coscienza, sì. E questo esame di coscienza sopra due punti: primo la condotta individuale, su il lavoro fatto interiormente, il lavoro fatto per l'acquisto delle virtù, il

411 (a) Si odono degli spari. Una nota in T. riporta una domanda del Primo Maestro: «Che cosa è successo? Non capisco». A cui segue la risposta: «Ci sono le corse». (b) Registrazione interrotta. Per un lungo tratto il nastro originale è vuoto: probabilmente andava avanti durante la predica, ma non registrava. Il seguito (412-434) è preso da T.

176

lavoro sopra il proposito dell'anno scorso. Sarà sull'obbedienza, sarà sulla carità, sarà invece sopra lo spirito di preghiera, oppure sopra la vita comune.

Ecco quello che riguarda l'interno.

[414]

Poi il secondo punto di esame è sopra l'ufficio che ciascheduno aveva quest'anno, l'occupazione che può essere occupazione in casa o nella parrocchia, che può essere in casa occupazione la cucina, lo studio o l'insegnamento o altro ufficio.

[415]

Come sono stati compiuti gli uffici? Se nelle parrocchie, quale accompagnamento, quale servizio si è dato al parroco nelle sue iniziative, nelle opere che vi ha affidate? Come si è mantenuta la pace della congregazione nelle varie vostre famiglie, nelle varie vostre case? Come si è fatto il catechismo, l'asilo, l'azione cattolica fra la gioventù femminile, l'assistenza ai malati, il canto sacro, la attenzione e l'assistenza ai fanciulli, il procurare le confessioni più frequenti, le comunioni più frequenti, tutto quel complesso di opere di zelo che vi sono state affidate?

[416]

L'attività esterna quindi: le relazioni con le sorelle, relazioni di carità, relazioni di pazienza, relazioni di buon esempio, relazioni di preghiera, relazioni che portino sempre all'incoraggiamento, che sembrano segno di invito alla virtù, alla santità.

Tutto l'insieme di una vita in una casa, specialmente dove le case sono più numerose, tutto l'insieme che sia edificante, costruttivo.

[417]

Ecco i due esami di coscienza sulle cose, sulle virtù individuali, sul lavoro spirituale proprio interiore e sopra le relazioni esterne e l'apostolato esterno.

Ora quello che soprattutto è necessario sono i riflessi. Perché avviene sempre che si fanno esercizi senza prediche e magari senza libri di lettura, ma allora gli esercizi non sarebbero fatti? Quando ci sono i riflessi e la preghiera, quello sicuro è il buon frutto degli esercizi. Quello assicura. E non vi è altra cosa che assicuri di più di questo, i riflessi.

[418]

Le prediche però sono di aiuto in generale e allora questi riflessi si possono fare in primo luogo sopra l'argomento della predica. In generale darebbero questo avviso, che i riflessi durino quanto è durata la predica: se la predica è stata di mezz'ora, allora di mezz'ora i riflessi.

[419]

Nel regolamento, nell'orario ci può essere anche il tempo libero e difatti in tutte le case di esercizi c'è sempre segnato un po' di tempo libero.

Che cosa si vuol dire con quella espressione, tempo libero?

Il tempo libero è quello che è riservato a preghiere proprie. Esempio: uno vuole andare in chiesa e ha l'abitudine di fare una *via crucis* durante gli esercizi, oppure [la] lettura di un libro spirituale,

178

oppure la recita del rosario passeggiando, oppure scrivendo, prendendo appunti, oppure conferendo con chi si deve parlare specialmente negli esercizi [per] il rendiconto morale e anche esteriore dell'andamento dell'annata [e] per vedere anche ciò che è da rimediarsi e ciò che è da provvedersi, sì.

[420]

Ecco ora sono importanti gli esercizi, sono importanti per tutti. Per chi fosse tiepido ci andrà una scossa e gli esercizi possono essere una buona scossa. E per chi è fervoroso, può vedere meglio come ha da fare il suo lavoro spirituale, come ha da fare la sua preghiera, come ha da prevenire i pericoli, quali consigli deve chiedere, quali libri leggere, ecc.

Allora un miglior rinfervoramento di spirito.

[421]

Può essere che una dopo un anno, dopo il primo anno che è stata fuori, nelle case, nelle parrocchie, può essere che si sia disorientata un poco, - le circostanze di luogo, di persone, di tempo che abbiano portato ad un certo disorientamento - e allora riflettendo a quello che è andato bene se ne loda il Signore, e quello che non fosse andato bene allora si cerca di rimediare, e quello che è da migliorare si migliorerà, sì.

[422]

E poi gli esercizi possono essere anche necessari per chi si trovasse male di coscienza, ma penso che non ci sia nessuna che si trovi male di coscienza,

tuttavia ve lo dico perché è dovere sempre di dirlo, in queste circostanze.

Quindi gli esercizi utili per tutti. E sono anche prescritti questi esercizi, prescritti dalla Chiesa come sono disposti negli articoli delle costituzioni.

[423]

Una cosa importantissima per il rinfervoramento è la lettura delle costituzioni.

Le costituzioni sono il vostro direttore spirituale, è il *Libro*. Quante volte ci domanda delle cose che già sogliono *_essere* \neg (*a*) nelle costituzioni, e bisognerebbe solo leggerle e meditarle.

Le costituzioni segnano il vostro spirito, segnano le occupazioni, l'apostolato e tutto quello che è il complesso della formazione e della vita della suora pastorella.

Quanti libri si dovrebbero mettere da parte, e invece leggere ed essere devotissime delle costituzioni!

[424]

San Giovanni Berchmans, oh, quanto ne era devoto!

E in punto di morte diceva che il crocefisso e la corona e il libro delle costituzioni erano le tre più grandi consolazioni per morire. E perché lo consolava il libro delle costituzioni? Perché lì nell'osservare quelle costituzioni si era arricchito di meriti. E poteva dire con ragione: «Non ho trasgredito nessuna regola, dopo che sono nell'istituto».

Che consolazione è questa!

423 (*a*) T: state.

[425]

Allora si è vissuto in perfetta obbedienza, si è fatto sempre il volere di Dio. E che cosa c'è da concludere se si è fatto sempre il volere di Dio?

Si farà l'ultima obbedienza al Signore quando il Signore inviterà: «Vieni o sposa di Cristo».

[426]

Ecco, le costituzioni che si debbono leggere una volta l'anno almeno in pubblico e intanto insistere anche per la lettura privata. Le costituzioni obbligano. L'ottantasei per cento degli articoli nelle costituzioni sono di Diritto Canonico, di legge della Chiesa generale. Gli articoli invece che sono del quattordici per cento sono quelli propri che determinano l'apostolato vostro e il modo di farlo e il modo di prepararsi, ecc. Il resto è legge comune, sì.

[427]

Oh, le costituzioni allora, se non ci fosse altro tempo, vedere di passarle un po' almeno in qualche forma, in qualche misura, sì, nel corso degli esercizi. Ad esempio adesso per i chierici che stanno facendo gli esercizi, l'orario alle undici: la lettura delle costituzioni. Quel libro che vi accompagna nella vita e che sia di conforto il giorno in cui passeremo dalla vita presente all'eternità.

[428]

Concludiamo: molta fiducia in Gesù buon Pastore, molta fiducia in Maria, madre del divin Pastore, molta fiducia nei santi apostoli Pietro e Paolo.

[429]

Voi avete il privilegio. Vi sono suore che sono impegnate nelle scuole, istituti impegnati per le

181

scuole, istituti che fanno le opere caritative per il corpo. Ma voi fate un'opera caritativa per le anime e lavorate direttamente sulle anime: che grande privilegio! Quale onore e quale onere!

[430]

È un grande onore perché opera e accompagna l'opera del parroco, del sacerdote, anzi l'opera stessa di Gesù. Anche un onere e un peso, un dovere di cui si dovrà rendere conto al Signore! Sì, queste anime al giorno del giudizio, queste anime che avete aiutato a salvarsi, vi difenderanno e invocheranno dal Signore per voi un gran premio. Che nessuna anima abbia a lamentarsi in quel giorno, perché siamo state un po' tiepide o trascurate nel servizio di queste anime.

[431]

Vedere quindi come è stato l'apostolato, sì, ma nello stesso tempo ringraziare il Signore che ve lo abbia affidato e supplicarlo che possiamo farlo sempre, che possiate farlo sempre con fervore di spirito. Sempre dicendo: non so abbastanza, ho bisogno di avere molta più virtù, ho bisogno di imparare molto di più, ho bisogno di trovare le vie sempre migliori, per raggiungere i cuori, per raggiungere le anime. Ho bisogno soprattutto di una continua grazia e misericordia di Dio, che venga in aiuto alla mia fragilità e supplisca a quello che io non so fare e non posso fare, sì.

Ma, terminando, sopra tutti i vostri pensieri ci sia la fiducia. Nessuno scoraggiamento.

[432]

Se siete qui è solo perché il Signore vi vuol dare le grazie. Aprite il vostro cuore e lo riempirà.

Fiducia.

Parlare chiaro a Gesù: «Mi avete chiamato qui appositamente; ora date, mandate alla mia insufficienza, alla mia debolezza, alle mie imperfezioni. Siate misericordioso con me».

[433]

E poi dire, dire a Maria, che in questa novena alla Madre del buon Pastore, che in questa novena Maria si valga di quel privilegio che ha di essere distributrice della grazia, di possedere la chiave dei tesori di Dio. Dite che l'adoperi questa chiave per voi e l'adoperi così che possiate ricevere da lei tutto quello che il vostro cuore sospira.

[434]

Non propositoni grossi, ma quei propositi che sono ragionevoli e che sono suggeriti dall'ispirazione di Dio e da chi vi guida, o all'interno o all'esterno o in tutte e due i campi che sono suggeriti e così certamente l'ultimo giorno canterete un bel *Te Deum* (a) di cuore, con riconoscenza e letizia.

Albano Laziale (Roma)

24 agosto 1960

434 (a) È detto anche *Inno Ambrosiano*, è un inno solenne di lode e di ringraziamento alla santissima Trinità.

La prima parte (1-10; 11-13) consta di una lode del Padre

seguita da una specie di dossologia trinitaria. La seconda (14-21)

è una lode cristologica. Gli otto versetti aggiunti vennero

staccati dal *Gloria in Excelsis* e derivano dai Salmi:

27, 144,

122, 32 e 30.

[435]

Ricordare quello che viene sovente ripetuto e cioè che attualmente il mondo si materializza. Tutto è la vita materiale secondo quelli che hanno poca fede, tutto l'esteriorità, il guadagno, il piacere, il salire in autorità e poi tutta la tecnica e tutto ciò che è <lo sp> il turismo, il divertimento.

[436]

Allora le vocazioni restano più rare, e trovano più difficoltà a corrispondere anche le figliuole che sentono la vocazione, anche i figliuoli che in fondo all'animo sentono una chiamata di Dio.

L'ambiente quindi è sempre più difficile e, come diceva il Papa, vi sono nazioni e ambienti in cui il numero delle vocazioni scarseggia.

E vi sono istituti i quali vanno diminuendo di numero di persone e poi anche di opere, per cui abbandonano molti dei loro impegni, delle loro opere che prima curavano.

[437]

E c'è anche la tendenza per gli istituti specialmente femminili a fare l'apostolato là dove rende di più materialmente e lo spirito dei fondatori se ne va in fumo.

(1) Albano Laziale (Roma), 30 agosto 1960

E così mentre erano nate quelle suore, fondate quelle suore per l'assistenza ai malati poveri, assistenza gratuita, a poco a poco si trasformano in cliniche a pagamento alto. E la prima domanda che vien fatta: «Quanto si pagherà?» «Quanto potete pagare?» Ecco.

Allora questo spirito materialista che si va diffondendo, da una parte rende più rare le vocazioni e dall'altra parte guasta le vocazioni anche formate.

[438]

Le vocazioni che cosa sono? Le vocazioni sono la volontà di Dio che destina un'anima per la via più perfetta. Tutti sono chiamati al paradiso, ma per il paradiso vi sono varie strade. Vi è la strada del semplice cristiano e vi è la strada invece della perfezione, cioè della vita religiosa.

[439]

Lavorare per le vocazioni è una delle più grandi opere di carità, poiché da una parte c'è l'amore al Signore: procurare al Signore una gloria sempre maggiore, la gloria sempre maggiore che possono dare a Dio le anime a lui consacrate; e procurare al prossimo quegli aiuti spirituali come fa e come porta la pastorella alle popolazioni nelle parrocchie.

[440]

È quindi un'opera scelta di carità questa: cercare e formare le vocazioni.

Così ha fatto Gesù in riguardo agli apostoli e durante la sua vita terrena in primo luogo si è curato di cercar le vocazioni iniziando il suo

ministero pubblico, e poi occupando la maggior parte del tempo per la formazione dei suoi chiamati, dei suoi novizi cioè, dei suoi religiosi che sono stati gli apostoli e i discepoli più fedeli.

[441]

La vocazione dunque è la volontà di Dio che destina un'anima, la quale sceglie liberamente la strada della perfezione, destina quest'anima a vivere per lui, vivere per Dio, vivere per le anime ed avere una maggior gloria in paradiso, raggiungere una maggior santità.

[442]

Una suora mostra di voler la santità quando si compiace delle mortificazioni, <delle> si compiace dei piccoli sacrifici, si compiace di quello che importa rinnegamento di se stessa.

Il segno che veramente si ama Dio è l'amore alla croce. Il segno che si toglie ciò che impedisce all'amore a Dio si ha in quello che dice Gesù: «_Chi vuole venir[¬] (a) dietro di me, rinneghi se stesso _e[¬] (b) prenda la sua croce» [Lc 9,23].

[443]

Rinneghi se stesso nell'osservanza degli orari, nell[']assecondamento docile alle disposizioni, agli uffici, a quello che vien determinato, a quello che vien consigliato. Il rinnegamento degli istinti

442 (a) V: Se uno vuol venire.

(b) V: Omette.

naturali che sono contro la castità, istinti che tutti hanno e quando si tratta di farne un sacrificio è preparato il giglio per l'altare. Abnegazione poi di quello che piace di più, di quello che è più onorato, di quello che importa maggior lode o approvazioni.

Rinnegamento: *Abneget semetipsum* [Lc 9,23].

[444]

E fin che la suora non è ancora arrivata ad amar la croce, le mortificazioni, non si è ancor messa sulla via della santità. Non si è ancora messa.

La suora che cerca la libertà, l'indipendenza, il soddisfacimento della gola, dei sensi, la suora che vuol andare fino al limite del lecito, finisce col cadere nell'illecito. Non si può permettersi tutto il lecito per fermarsi su una linea di dir: lascio l'illecito; perché si è troppo preparata la tendenza, si è troppo assecondata la spinta.

[445]

Quando una macchina è lanciata <tro> a velocità troppo forte, <e se> non può all'improvviso, in un istante arrestare la sua corsa, e allora capitano le disgrazie.

Capitano le disgrazie spirituali perché chi va sopra l'orlo della strada, sul ciglio della strada corre sempre il rischio di mettere un piede in fallo e di precipitare <La>.

[446]

Quindi portare anime all'amore alla croce, quindi non far tante lusinghe nel parlare di vocazioni:

187

«E starete bene, avrete una bella casa, e vi sono anche maggiori libertà» ecc. Bisogna sempre dire: «Se vuoi esser tutta di Dio, consacrata a Dio».

Quindi il rinnegamento: «Prenda la [sua] croce e mi segua» [Mc 8,34], cioè l'amore, dopo vien l'amore. Ma se non c'è il rinnegamento dell'amor proprio non ci può entrare l'amor di Dio. Ma [il] rinnegamento di noi stessi permette che entri nei cuori l'amore a Dio.

[447]

Coltivare le vocazioni. Oh!

Vi è un errore che si va diffondendo, ha detto il Papa, questo, che oggi la società ha più bisogno di buoni padri e di buone madri di famiglia che non di anime che vivono nei conventi, di persone che vivono nei conventi, perché i buoni padri e le buone madri di famiglia educano dei buoni figliuoli. E poi c'è bisogno di esempi di vita cristiana nel mondo. E allora che non siano le figliuole così invitate alla vita di perfezione, tanto che qualche volta vien dato il consiglio proprio da chi non dovrebbe darlo - dice il Papa - e cioè: «Non pensare alla vocazione, ma pensa alla santificazione del mondo, a una vita di buona cristiana nel mondo».

È un errore grave questo, dice il Papa.

[448]

Le anime che son consacrate a Dio danno un esempio più meraviglioso nella Chiesa di Dio, esempio di virtù, perché rinnegano tutta la concupiscenza, e cioè tutto l'amore agli averi della terra, tutto

l'amore ai \neg piaceri \neg , (a) tutto l'amore agli onori,
alla distinzione, se veramente una non va a cercare
i posti distinti e gli uffici che piaccion di più.

[449]

Ecco, allora <dà la> la suora, l'anima consecrata
al Signore dà un esempio maggiore di virtù.
E di più la suora se non fa del bene a una famiglia,
finisce col farne del bene a una famiglia più
grande e cioè ad una parrocchia, e dopo aver
lavorato in una parrocchia va in un'altra.
Confutare l'errore!

[450]

Poi un altro errore è: c'è bisogno di persone
che lavorino nell'azione cattolica più che di suore.
Errore. Perché nell'azione cattolica si fa qualche
cosa per Dio, per esempio la domenica si lavora.
Ma la suora pastorella lavora sette giorni e tutta la
settimana e tutte le ore. E se la presidente di azione
cattolica fa due [o] tre ore alla domenica di
lavoro per l'azione cattolica, la suora ne fa, quante
ore? Quante rimangono libere dalle sue necessità
che sono del tutto, del tutto da curarsi cioè il
riposo e poi il cibo che è necessario prendere. Errore.
Anzi il Papa dice che i membri dell'azione cattolica
devono aiutare a formare anime consacrate a
Dio, quindi spingere alla vita religiosa proprio le
migliori persone dell'azione cattolica.

448 (a) R: piacere.

[451]

O dicono: «Ma il matrimonio è sacramento, la professione non lo è!». Il matrimonio è sacramento e quindi dà le grazie ai coniugi di sopportarsi vicendevolmente, di allevare cristianamente la famiglia, se lo ricevono bene, ma non è uno stato di perfezione. È un sacramento perché i coniugi portino i pesi gravissimi della vita coniugale, i pesi gravissimi.

Ma la vita religiosa, la professione per entrar nella vita religiosa non è un sacramento. È però una donazione perfetta a Dio.

[452]

E se i coniugi si danno vicendevolmente, si scambiano vicendevolmente il dono, la suora fa il dono a Dio di sè. Altro che a un uomo!

Altro che a un uomo! Allora lo sposo resta lo sposo celeste, Gesù Cristo.

Quale immensa diversità! Tanto quanto il cielo è più alto della terra, è più alto della terra, sì.

[453]

E perché - dicono - è una vita chiusa, una vita sacrificata.

Ora, quando Gesù ha spiegato i pesi della vita coniugale, eh, i discepoli han detto: «Ma se i pesi della vita coniugale, eh, sono tali, così enormi, non conviene più sposarsi». E Gesù cosa ha detto? «Non lo capiscono tutti» [Mt 19,10-11]. Ecco la risposta.

Non lo capiscono tutti, ma coloro che si danno a Dio, coloro che si consacrano al Signore fanno un

190

sacrificio, ma un sacrificio per godere le ineffabili dolcezze delle comunicazioni intime col loro sposo celeste. Soffriranno. E la suora buona si accompagna con Gesù al calvario.

[454]

Non illudetevi, dobbiamo sacrificarci, ma [c'è] chi si sacrifica per sè o per il mondo e chi si sacrifica per Dio. Ecco. Chi si sacrifica per una piccola famiglia e chi si sacrifica per la famiglia che è la parrocchia e che son tante anime, le quali aspettano l'aiuto delle preghiere o l'aiuto della carità, della bontà, dell'apostolato della suora.

[455]

Occorre allora ricordare poi quello che aggiunge il Papa e quello che invece è contraddetto dai discorsi del mondo.

Se l'osservanza del voto è difficile, c'è l'aiuto celeste. Una può aver sbagliato, dice il Papa, anche a fare il voto. Supponiamo una novizia che errasse non per sua colpa o forse anche per sua colpa facesse il voto, cioè facesse i voti e dopo trovasse troppo difficile l'osservanza della castità.

[456]

Ora vedete, il Papa aggiunge: Quando sei entrata nella vita religiosa hai fatto il dono di te stessa al Signore. Non avevi forse allora il dono della castità perfetta, <non avevi ancor la gra> non avevi ancor la grazia per quello. Ma una volta entrata nello stato religioso, la grazia allora c'è. E non stare a dire che è troppo difficile, che non avevi

191

questo dono: si ottiene con la preghiera. Se prima non c'era, <dopo> dopo *fac ut voceris*, prega un po' di più e avrai il dono che prima non avevi.

Ma sii fedele!

[457]

E neppure ascoltare quei medici i quali, perché alle volte vi sono degli esaurimenti, si cade in un poco di squilibrio psichico, e magari anche medici cattolici, - dice il Papa - sono facili a dire: «Oh, avresti dovuto passare a un altro stato, dovresti passare a un altro stato» e consigliano come avviene anche di persone che son per sé istruite. «Dovresti rinunciare alla via che hai preso». No. Mettiti a pregare e prega bene. E fuggi le occasioni e tieni lontana dai pericoli. Osserverai il gran bene che è la vita religiosa, che è la castità perfetta.

[458]

Ma sempre occorre allontanare <quel> quella tendenza che adesso c'è nel mondo. Molte volte la si sente esprimere questa tendenza anche da persone che dovrebbero pur conoscer meglio com'è la natura umana e conoscere meglio i principi del Vangelo.

[459]

E cioè: bisogna che questa figliuolanza, che questi giovani, giovanette da dodici, quindici, sedici, diciott'anni conoscano un po' tutto il mondo, siano un po' aperte al mondo, non si stupiscano poi più di niente. E leggono questo e assistono a quelle

pellicole e vanno con certe compagnie e seguono una moda già che è <sul> forse ancor sul terreno lecito, ma già si avvicina al terreno illecito. E spingono le figliuole magari ai divertimenti, a mostrarsi, e tutti intenti ad avviarla ad altra strada. Ecco.

Errore gravissimo.

[460]

Perché: bisogna esporre le persone al male? E non si sa che esponendole al male c'è già la natura corrotta, la quale contiene e dà una tendenza al male? E come si resisterà allora? Meno preghiera, maggiori pericoli, la gioventù la quale un po' sempre sogna... E allora la vita religiosa, la vocazione si va spegnendo come una candela la quale è consumata o una lampada in cui finisce l'olio della grazia.

[461]

Bisogna avviare alla mortificazione.

La vocazione va custodita.

Occorre che attorno a quel giglio si faccia una siepe di difesa. Voglio dire: allontanar dai pericoli, avviare la figliuola a frequentare i sacramenti, a schivare ciò che è mondano e ciò che è mondanità o le persone mondane stesse.

[462]

Non si soffochi la vocazione in un'anima.

E magari vanno sino lì: se la figliuola si sposa vada anche a rompersi la testa o rompersi il collo, non importa. Ma sembra a certe mamme e a certi papà che sia perduta la loro figliuola, che sia una

193

disgrazia l'aver la vocazione e il voler corrispondere alla vocazione e il prendere il velo.

Per fortuna i vostri genitori non son stati così, per grazia di Dio.

Oh, quindi c'è un falso concetto di educazione il quale falso concetto di educazione bisogna che sia corretto.

[463]

Si dirà: «Ma bisogna che sappiano <tutte le> tutto».

Bisogna che si sappia tutto, ma bisogna che si sappia gradatamente. Si sappia secondo l'ordine di Dio. E cioè secondo viene detto, viene insegnato <la perso> la figliuola viene illuminata da chi ha autorità e dovere di farlo.

Perché allora <vi> si trova la via di Dio? Poiché il Signore ha messo dei genitori buoni - o almeno devono esser buoni - ha messo dei confessori buoni, ha messo delle madri che son buone. E devono considerare anche questo, che è un grande problema della formazione della gioventù e della formazione stessa delle novizie, e anche prevenire, aiutare per quando si va nelle parrocchie.

[464]

Vi sono parecchie cose lì da dire e bisognerebbe discendere forse nei particolari. Però queste cose sono da dirsi piuttosto dalla madre, nelle piccole conferenze e poi specialmente quando si ha l'incontro spirituale e voi andate a parlare e sentite o la maestra delle novizie oppure le altre consigliere o,

quando c'è tempo perché siete un certo numero, la madre.

[465]

Allora si è ammaestrate bene, seriamente, utilmente, perché anche quella scuola è un merito. È un merito come insegnare, insegnare a scrivere, insegnare l'aritmetica. Anzi è molto più grande perché quella insegna a vivere la vita spirituale, mentre che la grammatica e l'aritmetica, ecc. sono per la vita normale, umana.

[466]

Tuttavia non bisogna considerare che, fatti i voti, siano scomparsi i pericoli. Uscendo per andar nell'apostolato i pericoli son maggiori.

Premunirsi con molta pietà, con istruzione, sapendo che cosa si può fare e cosa non si può fare. Le costituzioni sono *_molto*^(a) chiare e la spiegazione delle costituzioni è riservata alle madri e nel noviziato e fuori del noviziato e nelle conferenze, come ho detto, che si tengono durante i corsi di esercizi.

[467]

E poi che ci sia sempre quello che [è] chiamato il pudore che è - diciamo - la grande salvaguardia dal male, dal peccato, il pudore, il tenersi *(a)* un po' indietro. Non andare sull'orlo: «Fin qui è ancor lecito». Ma come credete che sia lecito ogni

466 (a) R: molte.

467 (a) R: ritenersi.

195

relazione e ogni modo di relazione <col> con i padri, coi fratelli delle suore o con i fratelli delle figliuole che vengono per l'azione cattolica alla conferenza, e sia sempre possibile andare sul limite anche quando si tratta col clero?

Riservate. Non scrupolose.

Va molto bene quella semplicità disinvolta, ma riservatezza.

[468]

Pregare sempre il Signore che vi dia questa grazia: «Dovunque comparirò - dice la suora - intendo di portare come un raggio di luce». Che lì c'è tutta <semplici> santità, lì ci son solo da elevarsi, aver pensieri elevati verso la salvezza, verso Dio.

[469]

Che grazia se potete fare questa predica tutta la vita: «Dove comparirò, dove passerò, il buon odore di Cristo. Con chi incontrerò, lasciare una impressione di spiritualità per dare come una luce, un raggio di luce spirituale, luce celeste».

Sarà l'apostolato più efficace che la vostra parola. Ma a custode della castità il santo pudore, la riservatezza la quale è fatta di umiltà. Cioè si diffida, si diffida delle nostre forze. «Eh, ho già tanti anni!». Il diavolo tenta anche a ottant'anni. Oh.

[470]

Poi l'altro grande mezzo, oltre la vigilanza, la preghiera. *Vigilate, et orate* [Mt 26,41], pregate sempre, sì.

Pregare più per la mortificazione, e perché sopra il punto proprio della castità bisognerebbe quasi neppur nominarlo.

Pregare per conservare il pudore, per conservar l'umiltà, per conservar la riservatezza, per la delicatezza <da> da voi stesse quando siete sole <e in co> e quando siete con altri. In <qualun> qualsiasi ambiente, anche tra le suore, le mani a posto. Le dimostrazioni di affetto non si devono scambiare così forti né coi parenti né con le mamme. <Avete da> Avete fatto il dono a Dio.

[471]

E tutto va amato in ordine a Dio. Niente neppure un sentimento umano <troppo senti> troppo forte neppur con la mamma. A Dio, a Dio a cui avete consacrato l'affetto, e avete mantenuto sì in mente il quarto comandamento, ma questo anche in ordine a Dio, lo stesso affetto naturale e santo che ci può essere verso i genitori.

Formare adunque le vocazioni e prima
caricarle (a).

Albano Laziale (Roma)

30 agosto 1960

471 (a) Probabilmente nel senso di entusiasmarle.

[472]

L'anima che veramente ama il Signore trova in lui la pace, trova in lui quel conforto, quella dolcezza la quale supera ogni altro sentimento. E quindi il conservare la bella virtù è più facile, non solo, ma si ha un altro vantaggio, che si verifica ciò che è stato scritto: il voto di castità è il maggior amore, e cioè tutto il sentimento, tutto il cuore si effonde in Dio e nelle anime, si dirige verso il cielo.

Questo è l'amore più santo, è l'amore eterno, è l'amore spirituale, e viene da Dio e ci conduce a Dio.

[473]

Però noi abbiamo un termometro per misurare se interiormente c'è il vero amore al Signore.

Il termometro materiale che serve a misurare la temperatura non vale in questo caso, non vale per misurare l'amore che c'è al Signore nel cuore.

Un altro amore serve come termometro a misurare l'amore verso Dio, cioè l'amor verso il prossimo.

Quando si fa bene l'apostolato, quando c'è impegno a progredire ogni giorno nell'apostolato, allora si può dire che si ama il Signore.

(1) Albano Laziale (Roma), 30 agosto 1960

Occorre sempre però l'intenzione retta, che l'apostolato sia fatto in ordine alla salvezza delle anime e in ordine alla gloria di Dio. La rettitudine delle aspirazioni, delle intenzioni.

[474]

E un altro termometro c'è anche ed è l'amore al rinnegamento di noi stessi, alle piccole sofferenze, alle piccole mortificazioni, perché, tolto l'amor proprio, l'amore di Dio può penetrare nell'anima. Quando si toglie l'io il cuore resta pieno di Dio con la preghiera.

[475]

Fra i sacrifici c'è la vita comune. Questo <è un> è veramente un modo di crescere nell'amor di Dio, che è dato alla religiosa. *Odisse ut pestem, dispensationem in regulis*. Odiare come la peste il dispensarci dalle cose disposte, comandate. Odiare come la peste il chieder così facilmente licenze, permessi, eccezioni. Odiare <come> come peste il facilmente adattarsi alle circostanze. Quando c'è la coscienza e la coscienza ben formata, non si va secondo le circostanze, secondo le attrattive, secondo le impressioni, ma si va secondo i principi dati, le disposizioni avute.

[476]

Facilmente viene in certe occasioni questo sentimento, questo desiderio o questo modo di vedere: «È vero che si farebbe così, che hanno detto così, ecc., ma in questo caso, come mi trovo io, nelle circostanze di tempo, nelle circostanze di

persone, si tratta magari di una persona che sta sopra». Oh! quando invece si sta veramente alle disposizioni, agli orari, alle regole, questo importa una continuità di mortificazioni. E quindi è proprio abbracciare la croce della religiosa.

Abbracciare la croce della religiosa.

[477]

Quando san Giovanni Berchmans stava per morire diceva: «Posso attestare che dopo che sono entrato nell'istituto non ho mai trasgredito nessuna regola» (a). Mentre che vi sono persone che si danno alla vita comune, ma con facilità sotto ogni pretesto si disperdono: un po' vogliono più vacanze, un po' vogliono più frequenza di relazioni coi parenti, un po' vogliono cercarsi il posto e preferiscono l'ufficio, la scuola o altra occupazione che è gradita. Resistono alle volte a quello che viene comandato. E se una cosa è imposta, tante volte stentano ad accettarla, non ci mettono l'impegno che dovrebbero metterci.

Allora non c'è la vita comune.

[478]

Della professione religiosa si dice: uniformare la vita alle costituzioni, che vuol dire abbracciare la vita comune. La vita che è descritta nelle costituzioni, la vita che porta all'osservanza di quello che è comandato, di quello che è voluto, sì.

477 (a) Cf. A. Royo Marin, *Teologia della perfezione*, EP 1963, p. 63.

[479]

Che cos'è dunque la vita comune? La vita comune è una vita che s'incentra in Gesù buon Pastore per voi, si incentra nell'Ostia. Perché si è in tante persone, non è vero?, ma un solo spirito, un solo amore, un solo pensiero, un solo volere. Quale? Quel di Gesù, e tutti abbiamo i pensieri, i sentimenti, i voleri di Gesù, allora siamo comuni nei pensieri.

Perché <una quali> una quantità uguale ad una terza, anzi due quantità uguali a una terza sono uguali fra di loro. E due persone che sono uguali nei sentimenti di Gesù, allora sono uguali fra di loro.

[480]

Uguaglianza di pensieri, di desideri, di spirito, di modi di far la pietà, di attendere all'apostolato, di vivere in sostanza: allora si ha la vita comune. E questo quando si vive in Gesù buon Pastore. Si è anche uguali, conformati e comuni nei pensieri con gli altri, <con> lo sarete con le altre, perché saran sempre gli stessi pensieri, gli stessi desideri, gli stessi voleri.

[481]

La vita comune non consiste tanto nel fare questo: aver lo stesso cibo, lo stesso alloggio, lo stesso abito, lo stesso orario... Questo è manifestazione esterna di vita comune e ci deve essere ed è il frutto di quel che c'è dentro. Ma propriamente la vita comune è nell'interno quando si ha comunione di pensieri, di desideri, di voleri; quando si amano le costituzioni, quando si amano le madri, si amano

201

le sorelle, si ama l'orario, si ama l'occupazione,
si ama l'ufficio che è assegnato.

Si ama in sostanza la congregazione.

E si è come fuse.

[482]

Che cos'è la formazione? La formazione è un
fondere insieme anime. Un fonderle in che maniera?
Uniformando pensieri e sentimenti e desideri,
abitudini e qualità, uniformandoli alla vita dell'istituto,
uniformandoli ai desideri di Gesù buon Pastore.
<Uniforma> Fondere i pensieri, i sentimenti,
i desideri, le aspirazioni. Ecco *Congregavit nos
in unum [Christi] amor* (a), ci ha radunato lo
stesso
amore, quindi lo stesso fine.

Si abbraccia allora il primo articolo, la gloria
di Dio e la santificazione nostra. Questo articolo,
che è il primo delle costituzioni, è comune a tutti
gli istituti.

[483]

Il fine generale degli istituti è sempre quello:
la gloria di Dio e la santificazione, il progresso
dell'anima mediante i santi voti e la vita comune.

E viene qualche volta l'inganno: «Qui non posso
santificarmi abbastanza, qui trovo questa difficoltà»
ecc. Se non sei buona per un istituto <diffici>
difficilissimamente sei buona per un altro
istituto. Perché il primo e sostanziale articolo è
quello.

482 (a) R: *Congregavit nos amor unum, unus*. Cf.
Inno Liturgico del Giovedì Santo in *Coena Domini*.

Il secondo fine si consegue, si ama, si desidera, si promuove quanto c'è di calore spirituale, quanto c'è di volontà di procurar la gloria di Dio e la santificazione, come dice il primo articolo.

[484]

Fondere, fondere le anime. E per questo bisogna purificare, togliere ciò che è mondano, umano. Alle volte si trovano delle persone che dopo un anno ragionano ancora come in famiglia, come sentivano a casa, come vedevano o si faceva dalle persone mondane. Delle massime, dei sentimenti che sono ancora del mondo.

[485]

Ma allora come può dire Gesù dal tabernacolo può dire al Padre: «Costoro non son del mondo. *Hi de mundo non sunt sicut et ego de mundo non sum*» [Gv 17,16]. Come può dire Gesù al Padre e può attestare che queste non sono mondane «come non sono anche mondano io». Può dir così? Può dire che egli non è mondano; ma non può dire che loro, che qualche volta loro non sono mondani.

[486]

Delle massime che vanno proprio <ad accu> a riprodurre, ripeter le massime del mondo. Sì. Faccio un esempio strano. Viene la mamma:
 - [Voglio] parlare alla mia figlia che è suora.
 - Ma sono a scuola.

485 (a) V: Omette.

203

- E me la chiami, son venuta di lontano.

E non l'han chiamata. E dopo la suora, al modo delle mamme, al modo delle persone del mondo, si lamentava poi con le sorelle:

- Cuore crudele, far aspettar mia mamma che vien da lontano -. Ma c'era l'orario. Dopo un anno da che era suora ragionava ancor così. Ma allora si è ancor del mondo in certi sentimenti.

[487]

Esser veramente le suore di Gesù buon Pastore.
Spose di Gesù.

È la famiglia nuova che avete da seguire, che avete abbracciato. Quella la famiglia. L'entusiasmo per la famiglia vostra.

[488]

Ecco, quando si arriva a casa madre e si sente una gran gioia e si aspettava il giorno e si previene, - e persino qualcheduno ha sognato il momento di arrivo - allora il cuore è lì. Si ama la vita comune. Si ama la congregazione che è il segno principale della vocazione.

[489]

Ma quando si guarda la casa madre con una certa indifferenza, ma poco vi si interessa o delle pene o dei bisogni o delle gioie o delle solennità. Indifferenza indica poco amore alla vita comune, poco amore alla comunità, poco amore alla congregazione.

[490]

E invece quell'espansione, quel sentire, venendo in casa, [in] casa madre, il cuore contento. Sì

204

aspetta il momento di poter conferire, di dir tutto con chi si deve e si vuota il cuore e si vuota l'anima <in poche, in pochi dis> in poche parole, senza bisogno <di gi> di giri e di preamboli e di scuse.

[491]

Oh, allora: cuore aperto! Il cuore dato alla congregazione, consegnato a chi deve dirigere, consegnato a Gesù che è il gran superiore della casa Gesù buon Pastore, a Maria madre del divin Pastore che è la madre dell'istituto, ai santi Apostoli che sono i custodi, Pietro e Paolo, dell'istituto. Ecco l'amore.

[492]

Allora la vita comune. Qualche cosa di pratico. Già detto veramente, ma per discendere tuttavia: far bene le cose comuni di pietà, non cercare altro, né spiritualità né direzione da questo, da quello.

[493]

Spiritualità paolina secondo il buon Pastore. Quello che avete appreso, quello che ho dovuto comunicarvi per volontà di Dio, e che è secondo Iddio. E se tornassi indietro comunicherei di nuovo quello perché so che è nel volere di Dio. E prima di comunicarlo è dal 1908 che prego, e quando ho cominciato a entrare nella parrocchia e come avente la cura di anime allora.

[494]

Oh, quindi lo spirito, la spiritualità. Sentirete tanti consigli. Specialmente vi sono persone che hanno <questo di> questo, diciamolo, desiderio

205

che sembra tutto ispirato da Dio, ma se confessano una persona, se fanno degli esercizi a una comunità per loro c'è solo una spiritualità, per loro c'è solo il loro modo di vedere. Eh no!

[495]

Bisogna che chi confessa, chi predica, chi si avvicina a voi abbia letto le costituzioni, capisca l'istituto e dia quello.

Non vi porti a un'altro spirito. È buono per chi lo ha abbracciato e chi l'ha professato un altro spirito, o si chiami domenicano o si chiami salesiano o francescano.

[496]

Voi siete le sorelle, le Suore di Gesù buon Pastore. E suore vuol dire sorelle, eh, di Gesù buon Pastore. Non siete contente <di avere> di essere sorelle di Gesù buon Pastore?

Nessuna deviazione. Perdita di tempo eh!

«E ma c'è questo, altri fan quello». Non andate a mangiare la pasta asciutta alla casa del vicino; mangiare il pane di famiglia, della vostra famiglia, sì.

«Altri dicono così». E anche che sia santo per altri, per voi c'è una volontà di Dio precisa, c'è quella vocazione precisa, quello spirito preciso!

[497]

La vita comune prima di tutto dell'interno, nell'interno, sì. E leggevo appunto questo nel libro della *Teologia della perfezione* *, come vi sono

* Testo, di A. Royo Marin, che il Fondatore aveva raccomandato di approfondire nella formazione.

persone che fan perdere tempo alle suore volendo comunicare non quello che le porta nel volere di Dio, <nel segui> nel seguire la loro vocazione, ma in un altro spirito, un'altra forma. Persone quindi che sanno poco. Bisogna pensare quello che è scritto là.

[498]

Si tenga a memoria che il direttore vero delle anime è Dio, il quale ha creato per quello, ha dato la grazia per quello già dal battesimo, l'ha aumentata questa grazia e nella fanciullezza e nella gioventù, nel tempo di formazione e vi ha condotto a vivere in questa forma.

Ecco, il vero direttore di anime è colui che ha formato l'anima vostra, è colui che vi ha comunicato la sua grazia, la sua luce dal battesimo fino al momento attuale.

[499]

Poi, parlando [di] cose particolari: ricevere molto bene gli avvisi da casa madre, e scrivere nelle difficoltà a casa madre, e stare alle decisioni di casa madre. E le circolari interne che siano ben meditate davanti a Gesù buon Pastore, nel santissimo Sacramento, sì.

«Ma noi sentiamo sempre la predica del parroco». E allora si prende quello che fa per voi, ma quello che non fa per voi non lo prendete. «Ma dobbiamo allora star <con gli occhi> con le orecchie chiuse?». No! Prenderlo per dare agli altri quello, non per mangiare voi, ma per dare agli altri cioè ai parrocchiani.

207

Distinguere bene quello che è il vostro cibo da quello che è il cibo dei semplici fedeli. Voi siete le sorelle di Gesù buon Pastore.

[500]

Oh, altra cosa: avere una devozione, un culto ai voti, sì, per l'osservanza continua, soprannaturale. Inoltre l'osservanza dei regolamenti, degli orari. Poi non cercarvi il posto, l'ufficio, la casa. Non essere curiose di quello che succederà e dove sarete mandate. Non commentare le disposizioni: è difficile che si commentino in senso soprannaturale.

[501]

Non mostrarvi scontente, ma subito, se quell'ufficio dato vi sembra un po' pesante, subito andar da Gesù il quale ha detto: *Jugum [enim] meum suave est, et onus meum leve* [Mt 11,30], il mio giogo è soave, il mio peso è leggero, ma per chi prega. Per chi prega. Può ripugnare alla natura, ma per chi prega viene caro allo spirito e dolce per lo spirito. Ecco, dopo accettar tutto.

[502]

Scriveva quel santo canonico Chiesa: «Io entrato in seminario, ho cercato di prendere al massimo ciò che mi veniva detto e fare in tutto come mi veniva insegnato, anche nella calligrafia, nel conservare i margini dei quaderni, nel modo di foderare i libri perché non si sporcassero: e i miei libri alla fin dell'anno sembravano quasi nuovi eccetto le annotazioni che ci facevo». E dopo la morte si son trovati ancor tutti i suoi libri già usati dalla prima media fino all'ultimo anno di studi, sì! Oh!

[503]

Far bene quel che viene insegnato, prendere tutto. E particolarmente nel tempo di postulato e nel tempo di noviziato il proposito dominante: «Accetterò tutto quel che mi verrà detto. <Mi> Cercherò di penetrarlo, di amarlo, di seguirlo». E allora si forma la pastorella vera.

La pastorella vera.

E avete tanta buona volontà e il Signore aggiungerà la sua grazia.

Abbate fede, sì!

Vi ha chiamate, ma chiamandovi, ha già preparato la grazia da darvi giorno per giorno.

E vi ha preparato il posticino in paradiso.

Il premio eterno!

Albano Laziale (Roma)

30 agosto 1960

[504]

Se si guarda al futuro, all'anno prossimo e poi al rimanente della annata e della vita, abbiamo da pensare che molto vi è ancora di strada da compiere. Per la parte spirituale si attende, si desidera, si lavora per la santità, ma anche una santità distinta, perché è vero che san Paolo chiama santi i cristiani, cioè tutti coloro che han ricevuto il battesimo e vivono in grazia di Dio, ma la religiosa ha scelto questa via per esser perfetta e cioè per raggiungere una santità distinta.

[505]

Si ha molto da crescere ancora nell'istruzione e si può dire che in tutta la vita si ha da progredire nell'istruirsi, sia per quello che riguarda noi medesimi e sia per quello che riguarda l'apostolato.

[506]

Il mondo progredisce e oggi con tutti i mezzi che ci sono anche della radio, televisione, oltre che la stampa, cinèma e tante conferenze, ecc., tante scuole... Se abbiam da insegnare a queste persone, anche al popolo minuto, occorre che si preceda nell'istruzione, che si sappia di più di quello che essi

(1) Albano Laziale (Roma), 31 agosto 1960

210

sanno, non in ogni cosa che non è possibile, ma in quelle parti che riguardano l'apostolato, soprattutto quello che riguarda la cultura, l'istruzione religiosa.

[507]

Si ha da progredire nell'apostolato. I mezzi del male vanno aumentando. E i mezzi del bene?

Bisogna che i mezzi del bene contrabilancino, contraddicano, si oppongano ai mezzi del male. Così avviene e per la stampa e per il cinema e per la radio, la televisione, e poi soprattutto i mezzi spirituali.

[508]

Le anime oggi se non seguono quello che i sommi pontefici vanno predicando saranno travolte in buona parte dal male. Saranno travolte da questo spirito mondano che è sempre più diffuso. E si vede in particolar modo in certi periodi dell'anno. Oggi per esempio durante le ferie: tutto che provoca al male quasi, eccetto dove interviene l'opera della suora o l'opera del sacerdote e qualche volta quando interviene qualche buon laico, qualche buon padre di famiglia o l'azione cattolica, ecc.

[509]

Progredire nell'apostolato. Ci sono scuole oggi internazionali di catechismo: ad esempio quella che si è aperta nel Belgio e che di nuovo quest'anno raccoglie buon numero di presenti, siano sacerdoti o siano suore. E così altre <istru> istituzioni vi sono.

[510]

La scuola di pastorale imposta al clero giovane, ai religiosi giovani in qualche maniera è pure da seguirsi da voi. Perché lì è dove si dà l'insegnamento per comunicare alle anime quello che si è imparato, non solo nelle prediche, ma coi mezzi che abbiamo oggi specialmente quello che potete fare voi con i catechismi, le proiezioni, ecc.: per esempio le pellicole o le filmine catechistiche, liturgiche, quelle che illustran la storia sacra, i sacramenti.

[511]

Poi è necessario anche seguire quello che occorre per una buona formazione umana e per una buona formazione religiosa. Umana è compresa la amministrazione. La formazione religiosa invece la conoscete bene e la seguite. Tuttavia anche nell'insegnamento che viene dato <e> vi è da camminare, progredire.

[512]

Se si guarda quindi il futuro e si considerano le quattro parti e cioè lo spirito, lo studio, l'apostolato, la formazione umana-religiosa sembra quasi che ci assalga uno scoraggiamento. Come potremo arrivare a tutto?

[513]

Due sono i mezzi e si arriverà a compiere la missione nostra secondo i disegni di Dio: una grande fede e una grande umiltà.

Un'umiltà per cui conosciamo le nostre debolezze e le accusiamo davanti a Dio e davanti agli uomini.

212

Riconosciamo la nostra incapacità. E dall'altra parte la fiducia in Dio che tutto può. Il quale manda una persona a compiere un ufficio, quando dà una vocazione procura i mezzi, dà la grazia necessaria per compierla.

[514]

Ma c'è sempre questo spirito di umiltà? Di riconoscere che poco siamo, poco abbiamo e quel che siamo e quel che abbiamo è già di Dio, che è suo dono.

Riconoscere questo fino al fondo e d'altra parte aver fiducia nel Maestro divino, in Gesù buon Pastore, in Maria nostra madre, madre del divin Pastore, e nei protettori celesti san Pietro e san Paolo.

[515]

Una fede grande! Può essere che una persona venga destinata a un ufficio, a un incarico, a compiere in sostanza qualche cosa che è utile sia per la sua santificazione e perfezione e sia per l'apostolato. Non sconfortarsi, non abbattersi.

Fidarsi di Dio.

[516]

Fidarsi di Dio. Se si legge la Scrittura, quando ci narra, la Scrittura, la storia di Mosè, di Giosuè, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe ecc., Iddio parla a questi santi, dà i suoi ordini e sempre dice così: «Io sarò con te» [Es 3,12]. Il Signore si esprime in questo modo. Dà un ordine e poi aggiunge il Signore: «Io sarò con te e ti benedirò».

[517]

Il Signore è con voi e vi benedirà. Non è solo scritto sul marmo, ma bisogna che sia scritto nel cuore: «Io sarò con te». E san Paolo dice: «Quando il Signore è con noi, chi può stare contro di noi [cf. Rm 8,31], chi può resistere a noi?»

Resistere. Ci possono essere sempre gli ostinati che possono resistere, ma noi avremo compito bene la nostra missione e avremo il premio e nonostante le difficoltà saremo fedeli fino alla morte.

[518]

E allora chi ha voluto accogliere bene la parola come chi ha voluto bene accogliere la parola di Gesù: salvo. E se uno si ostina Iddio non toglie la libertà all'uomo. E allora la perdizione dipende da te, ecco.

La perdizione dipende da te: chi si ostina.

[519]

Questi pensieri sono contenuti nel patto *Segreto di Riuscita* che avete nel libro delle orazioni (a). Oh, sempre si è detto e sempre si è ripetuto questo patto ogni giorno, nella visita specialmente al santissimo Sacramento. Ma può essere anche recitato individualmente e può essere anche recitato in altre ore della giornata fuori dell'ora di visita.

[520]

La prima condizione quindi è di umiliarsi: «Chi si umilia sarà esaltato» [Mt 23,12]. Ma noi andiamo

519 (a) Cf. *Le preghiere della Famiglia Paolina, Suore Pastorelle*, EP, 1965, pag. 157.

214

a fondo nel conoscere noi stessi? Siamo proprio così umili, così riflessivi da conoscere che nulla abbiamo e solo il terreno del peccato è nostro? Il resto è tutto dono di Dio.

Se, venendo quelle che erano fuori nelle parrocchie, venendo qui han trovato un progresso: la cappella bella, la casa in costruzione e altri miglioramenti spirituali e intellettuali, questo è tutto di Dio.

Tutto è di Dio.

[521]

Dalla nostra parte vi son le incorrispondenze *** vi son le insufficienze, le miserie. Vi è l'ignoranza in innumerevoli cose, vi è un complesso di debolezze, di tentazioni, di peccati, di incorrispondenze alla grazia che non si può del tutto conoscere, specialmente perché non leggiamo abbastanza a fondo nella nostra coscienza alle volte.

[522]

E quanto a ciò che riguarda l'apostolato si va in una parrocchia rossa rossa e si va coll'abito nero.

E come si comporterà questa parrocchia? Come si porteranno queste anime a Dio, le quali arrivano fino a negar Dio, perché vorrebbero escludere questo Dio per non sentire i rimorsi e specialmente per non sentire che un giorno dovranno comparirgli davanti a rendergli conto, e rendergli conto della vita.

È questo che li spaventa, allora cercano di persuadersi che Dio non c'è, o che Dio, eh, non bada a noi, se ne sta felice in paradiso e senza curarsi di noi.

E gli errori che si diffondono son sempre più numerosi.

[523]

Se noi conosciamo la difficoltà dell'apostolato nostro: come tirar su quei fanciulletti, quei bambini, quella gioventù nel timore di Dio, in un mondo così pieno di pericoli, quando sembra che si scatenino i diavoli in tutte le direzioni, e poi che le passioni siano sempre più alimentate assecondate e fomentate. E <che cos> da me nulla posso *** (a).
Da me nulla posso.

[524]

Anche se avrò fatto un buon apostolato, un buon catechismo, <un buon> un buon canto, un buon suono per una bella funzione in chiesa, se magari sono arrivati a organizzarsi nelle varie organizzazioni della parrocchia e quindi danno qualche fiducia, oh, non speriamo troppo in questi mezzi!
Le delusioni. Le delusioni. Sì.

[525]

Se uno pensasse solo a quante vocazioni van perdute e non rispondono, avrebbe proprio da sentirsi colpito, ma scoraggiarsi no. Scoraggiarsi no. Deve venir la fede: «Da me nulla posso ma con Dio posso tutto». E per parte nostra, la nostra cooperazione, il nostro zelo per le vocazioni.

523 (a) Parole incomprensibili: Da Dio tutto.

[526]

Quanto poi alla formazione umana, dove si prendono i mezzi? Non credere che bastino _solo studi_ (a) e buoni alloggi. Vi sono altre ed altre spese necessarie. Lo sviluppo dell'istituto richiede ancora tante tante cose, ma tante ecco, che neppure alle volte si dicono. Beh, non si dicono perché al punto in cui si è, si direbbe: ma là è una meta troppo alta, ma possiam raggiungerla? Eppure se mettete fede: «Da me nulla posso, con Dio posso tutto. Per amore di Dio voglio far tutto». Ma la condizione: «A lui la gloria, a noi il paradiso» (b).

La gloria di Dio e il bene delle anime che cerchiamo.

[527]

E poi c'è tutta la formazione religiosa che va bene <con> al punto in cui siete arrivate. Avete lavorato bene, avete avuto molta grazia, ma pensiamo che c'è ancor tanto, tanto cammino.

Ma quando è che sarete tutte sante?

E quando sarà che la formazione raggiungerà un modo e un grado più elevato cioè quello che è necessario per mantenersi nella santità e intanto moltiplicarsi nelle opere? Nelle opere, sì.

526 (a) R: parole poco comprensibili ma deducibili dal contesto.

(b) Frase presa dall'Atto di umiltà - *Le preghiere della Famiglia Paolina, Suore Pastorelle*, EP 1965, pag. 194,

attribuita a san Francesco di Sales e che Don Alberione ha leggermente cambiata:

«Da me nulla posso, con Dio posso tutto. Per amor di Dio voglio far tutto. A Dio l'onore, a me il paradiso». (San Francesco diceva: «a me il disprezzo»).

[528]

Eh, sempre di più chiedono. E siamo sempre insufficienti.

Vedete ad esempio questo: parroci, vescovi che scrivono, parroci che vengono e vengono a far insistenze per avere aiuto e anche perché in molti luoghi il clero è insufficiente, allora vogliono l'aiuto delle suore: rimediare in qualche modo così.

E la suora potrebbe far tanto se è ben preparata. Se è ben preparata, perché c'è tanta differenza tra l'una e l'altra.

[529]

Questo indica che c'è da raggiungere un numero maggiore e una formazione migliorata, sempre migliorata. Non che dipenda dalle persone che dirigono, che sono gli strumenti nelle mani di Dio, ma dalla volontà di ognuna, dall'impegno di arrivare all'*abneget semetipsum* [Mt 16,24], rinnegamento di noi stessi e all'amor vero di Dio, amore profondo, totale, senza limiti *** (a) *et animam suam*, rinunciando anche alla vita. Sì! Dunque le necessità!

E la fede? «Da me nulla posso, con Dio posso tutto».

[530]

Qui bisogna dire che, oltre all'umiltà, dobbiamo chiedere al Signore la fiducia in Dio, sì. «Qualunque cosa chiederete al Padre _mio, io ve la darò→» (a) [Gv 14,13], dice Gesù. Lui che è il buon Pastore: «Qualunque cosa».

529 (a) Vocabolo latino incomprensibile

530 (a) V: in nome mio, la farò.

In «qualunque cosa» tutto è compreso: quel che ci è necessario per la vita, per la santificazione, per il compimento della missione. Qualunque cosa: mica che dia per esempio l'immortalità su questa terra, che uno debba viver sempre, no. Ma quello che è necessario per compiere il volere di Dio, compiere la nostra missione, tutto ce lo darà. Sì.

[531]

Il Signore vuole ancora altre cose allora, ma dire al Signore: «Io non conosco <tu> quel che vuoi tu, non lo conosco tutto, ma mi rimetto a te». Io pregherò e poi dirò: «Fa' tu nella tua sapienza e nella <sua> tua carità quello che è più utile per me e per l'istituto. Fa' tu».

[532]

Quando il Signore $_trova \neg (a)$ un'anima disposta a rimettersi tutta nelle mani di Dio, allora egli, il Signore, per mezzo di quest'anima farà quel che vuole, cioè le sue opere che son grandi e sante e di vantaggio per l'umanità.

Ma fin che non arriveremo ad essere umili come Maria: «Ecco l'ancella del Signore: $_sia$ fatto di me secondo mi hai detto \neg » (b) [Lc 1,38]... E la suora deve dir così: Sono l'ancella di Dio, quello che mi è stato detto sia fatto. E cioè: che ho vocazione, che posso farmi santa, che posso essere una buona apostola, che posso portar dappertutto la

532 (a) R: trovi.

(b) V: che mi avvenga secondo la tua parola.

parola di Dio, arrivare ad anime e a queste anime dare quelle cognizioni e quegli aiuti che son necessari per la salvezza, sì.

Allora pensare che il Signore dona tutto, quando troverà un'anima umile, però.

[533]

E Maria è diventata la madre di Gesù, fatta ancella come si era dichiarata. Non poteva dire: <Ecco> «Ecco la peccatrice», no? Questo l'ha detto la Maddalena. Maria era santissima, non poteva dir la bugia, ma: l'ancella, la serva di Dio.

E se una ha l'innocenza battesimale, dica sempre pure che delle imperfezioni ne ha commesse tante, e tuttavia vuol essere l'ancella di Dio.

[534]

E poi quello che riguarda l'efficacia dell'apostolato, la grazia. Perché cosa possiamo noi? Possiamo dar la grazia di Dio? Ma quello è dono di Dio.

Noi siamo gli strumenti di cui Dio misericordiosissimo si serve, quando ho detto, il Signore troverà un'anima totalmente umile, ma anche totalmente abbandonata in Dio, docile <in Dio> a Dio.

[535]

Un'anima che sia così disposta come si fa dello straccio: «Signore, son il tuo straccio». E lo straccio si prende, si depone, si adopera a toglier la polvere, si mette in un angolo, si nasconde al fondo di un tiretto; oppure forse si laverà perché possa ancor servir un'altra volta. «Sono il tuo straccio», ma aggiungete: «Son lo straccio di Dio, mi

220

adoperi a pulire tante anime. Mi adoperi a pulire tante anime».

[536]

Farà <di quel> Dio quel che vuole di voi, ma ci vuole questo: domandare l'umiltà e la docilità. E allora vivere in fede: «Con te tutto posso». E quando si è ignorati e si è magari malate e poco si ha di salute, allora bisogna aggiungere: *Cum [enim] infirmor, tunc potens sum* [2Cor 12,10]. Appunto perché son niente, il Signore farà lui e divengo potente.

[537]

Quando c'è un'anima che sa umiliarsi e soffrire, mortificarsi, ecc., è potente nelle sue esortazioni, potente presso Dio nella preghiera, potente negli esempi che semina e dappertutto dove va lascia la buona impressione del soprannaturale, cosa che vuol dire pressappoco il *bonus odor Christi* [2Cor 2,15].

[538]

Allora il patto di riuscita, il *Segreto di Riuscita*, ma penetrato bene e recitato con fede e la protesta che cerchiam solo la gloria di Dio e la salvezza delle anime e il paradiso per noi che è la santificazione quindi.

È il paradiso per noi.

Albano Laziale (Roma)

31 agosto 1960

[539]

Il secondo fine dell'istituto è l'apostolato parrocchiale, il quale apostolato parrocchiale si compie con tre mezzi: il primo istruzione, secondo formazione e terzo preghiera, pietà.

[540]

L'istruzione che viene data in varie forme e che specialmente ha come oggetto la religione: il catechismo ai piccoli, il catechismo agli adulti. A poco a poco, con aggiornamenti, si potrà dare anche un'istruzione religiosa alle madri di famiglia e alle persone che in generale sono più avanti negli anni o più avanti nella cultura.

Certamente è anche istruzione <il cate> l'asilo, istruzione quello che si dà nelle conferenze <per> dell'azione cattolica o dei vari reparti; varie categorie che formano la parrocchia.

[541]

Poi vi sono le *opere di formazione* e tra queste opere di formazione specialmente frequentare i sacramenti perché ci sia il mezzo onde la gioventù cresca sana, gli adulti vivano cristianamente, i vecchi [e] i malati si preparino alla patria celeste.

E vi sono lì tante opere di formazione secondo le parrocchie: tener lontano dai pericoli, per

(1) Albano Laziale (Roma), 31 agosto 1960

esempio con pellicole sane, pellicole che se non altro non comunicano del male. Se poi possono essere positive allora è immensamente meglio.

[542]

La *pietà*. Insegnare a pregare. Vi sono sempre nelle parrocchie delle anime che hanno maggiori doni di Dio e comprendono e vanno fino alla meditazione, alla lettura spirituale oltre che alla frequenza ai sacramenti, anche all'adorazione. Sì.

Poi la preghiera liturgica. La messa dialogata. La preghiera liturgica e specialmente quella che riguarda i sacramenti e la messa, poi le funzioni che si possono e hanno i caratteri propri per essere dette liturgiche.

[543]

Si possono promuovere tante iniziative di pietà: il mese di maggio ad esempio, l'ottavario dei morti, il mese del cuore di Gesù, poi il santo rosario. E vi sono tante occasioni per inculcare la preghiera. Ma l'apostolato della preghiera prima abbiamo da farlo noi pregando. Pregare per le popolazioni.

[544]

Il lavoro che fate come opere di apostolato è preziosissimo, però è ancora migliore l'apostolato della preghiera. E portate nelle parrocchie più aiuto con la vostra preghiera di quello che sia invece l'operare, il fare quello che noi chiamiamo *opere parrocchiali*.

Prima la preghiera.

[545]

Come il sacerdote in primo luogo è per offrire il divin sacrificio, per pregare, così la pastorella in primo luogo è per pregare in quella parrocchia.

Il santo Curato d'Ars ha convertito quella sua popolazione mediante le ore di adorazione e mediante le privazioni, i digiuni, le penitenze in generale.

[546]

Allora primo: l'*apostolato della preghiera*. Se si è iscritti <alli> alla associazione «Apostolato della preghiera» si guadagnano anche le indulgenze e questo è utile. E se si potesse nella parrocchia promuovere l'iscrizione all'apostolato della preghiera dei parrocchiani, si darebbe alla popolazione un buon frutto. Una pratica molto preziosa questo apostolato della preghiera che ha circa cinquanta milioni di iscritti.

[547]

Poi l'*apostolato del buon esempio*.

L'apostolato del buon esempio: la suora, se vive veramente da suora bene, osservante, dà sempre buon esempio. Quando vedono che la suora prega; quando vedono che la suora è modesta, semplice e svelta e in tutte le opere e in tutte le relazioni; quando vedono che si dona, dona le sue forze ai parrocchiani, ai bambini, ai malati, ecc.; quando si vede che la suora è paziente, umile, zelante, tutto questo edifica.

[548]

Pensiamo come camminava Maria là in quel piccolo paese, Nazaret, <per le sue> per le vie,

224

quando doveva trattare al mercato perché doveva ben provvedere, oppure quando doveva andare <ai la> ai lavori fuori di casa, oltre che i lavori in casa (fare il pane, la cucina, la pulizia e tutto quello che spetta a una donna di casa), e quando doveva andare alla sinagoga e quando doveva andare ai campi.

Poiché la donna in quei paesi anche adesso lavora nella campagna, tanto più a quei tempi prima del cristianesimo.

[549]

Rappresentar bene Maria. Misurate nel parlare. In generale <si> riservate anche nel comportamento, negli sguardi, nelle visite alle famiglie, nelle relazioni varie che si hanno con le autorità, col parroco, con tutti quelli che in sostanza avete da avvicinare per ragione del vostro ufficio. Sempre, la predica del buon esempio è sempre possibile. Oh!

[550]

Mai permettersi relazioni meno religiose, diciamole così, né nelle lettere, né nelle conversazioni, né nelle visite. Sempre relazioni che stiano bene per una religiosa. E nel dubbio astenersi affinché la predica del buon esempio sia continua.

Non amicizie particolari perché c'è qualche giovane che sembra che corrisponda di più, qualche signorina la quale si presenta un po' meglio <e pe> e pare che cerchi di affezionarsi alla suore.

[551]

Uguali per tutti, se c'è la preferenza è per i poveri, per gli infelici, per gli ignoranti. *Evangelizzare*

pauperibus misit me [Lc 4,18], il Signore mi ha mandato a evangelizzare i poveri. La Chiesa avrà sempre dei poveri.

Si fanno molte leggi sociali per - diciamo - lottare contro la miseria, la povertà, ma: *„Semper enim pauperes habebitis“* (a) *vobiscum* [Gv 12,8], disse Gesù, avrete sempre dei poveri con voi.

Le preferenze quindi sono per le persone buone, per i poveri, per gli infelici, per gli ignoranti, per i bambini. Sì.

Buon esempio!

[552]

Terzo: *l'apostolato della sofferenza*. Non vi caricate di penitenze indiscrete, no. In generale le penitenze esterne, le penitenze esterne si fanno solo quando è concesso il permesso, sì.

E può essere che una persona ne abbia bisogno di qualche penitenza <este> anche esteriore.

Ma soprattutto che vi sia la penitenza interiore, la penitenza spirituale, sì. Che ognuna si nutrisca e si <riposa> riposi quanto è necessario. Ma che non sia né golosità, né ci sia pigrizia, né libertà di sguardi, né voglia di prender facilmente parte a divertimenti o a spettacoli non adatti per la vostra condizione.

[553]

Le mortificazioni spirituali che sono l'obbedienza, sì, la carità tra tutte, fra tutti, specialmente in casa. Poi l'osservanza degli orari e il buon apostolato.

551 (a) V: *Pauperes enim semper habetis.*

Essendo puntuali andar all'apostolato, preparate all'apostolato, l'impegno per farlo utilmente.

E quindi un apostolato che sia il più largo possibile, pur sempre ricordandovi della vostra condizione: che siete suore e che avete la dipendenza giusta dal parroco. Se vi sono cose dubbie, si scriva alla madre e allora si avrà un'istruzione, un chiarimento.

[554]

Apostolato della sofferenza. Sopportare le persone moleste. Moderare il carattere o che sia sanguigno o che sia collerico o che sia flemmatico, ecc. Moderare il carattere o regolarlo, sì, perché abbiamo da convivere.

[555]

Se foste cistercensi o se foste trappiste: poca relazione <con le al> con le altre. Eh, sì. Ma giacché si vive in comunità e _secondo- (a) si vive in società, in parrocchia, naturalmente bisogna che noi siamo di buon carattere.

Che non si trovi così difficoltà ad avvicinare la suora o a dare qualche disposizione, qualche avvertimento. Sì. Buon carattere.

Buon carattere, ma sempre in quella riservatezza che è giusta.

Quindi apostolato della sofferenza.

[556]

Poi c'è *l'apostolato delle opere parrocchiali*. In primo luogo c'è l'istruzione che ho già detto, la

555 (a) R: il secondo.

istruzione religiosa. Per questo è utile che ogni suora si riservi un po' di tempo per la propria istruzione.

Si dirà che nelle parrocchie bisogna lavorare e si va <per> proprio per far l'apostolato parrocchiale. Però è necessario che anche il parroco si prepari le prediche ed è necessario che il parroco si prepari le prediche ed è necessario che il parroco continui a studiare. E allora? Anche la suora!

[557]

Quindi un pochetto di tempo e particolarmente quei giorni che possono essere un po' più liberi: riservarvi un po' di tempo.

Avere i vostri libri da istruirvi nelle cose di religione, o dogma o morale o culto, o quelle materie che servono per voi come la psicologia, come la pedagogia, come la liturgia, la storia sacra.

[558]

Quest'anno facciamo l'anno biblico (*a*) e cioè l'anno della formazione della *Bibbia*. Penso che nelle parrocchie dove siete voi non ci sia bisogno di mandare le Figlie di san Paolo per la diffusione della Bibbia e del Vangelo. Penso <che pos> che possiate voi stesse promuovere <o> un triduo e poi in quei giorni visitare tutte le famiglie portando [la] Bibbia - che è sempre meglio la Bibbia intera - o almeno il Vangelo e se si può il nuovo testamento cioè i 27 libri che compongono

558 (*a*) Cf. nota 393 (*a*).

228

il nuovo testamento che sono: i quattro vangeli, gli atti degli apostoli, le lettere degli apostoli e poi l'apocalisse.

[559]

L'anno biblico per commemorare la venuta di san Paolo dall'Oriente a Roma.

Questa venuta, questo viaggio di san Paolo a Roma è stato compiuto tra il 60 e il 61, alla fine del 60.

E poi [san Paolo] ha dovuto fermarsi per l'inverno a Malta, passare l'inverno perché non c'era modo di proseguire in quella stagione, e la barca che avevano era andata rotta, perduta. Si erano però salvate tutte le persone. Oh!

E nel 61 venne a Roma verso la primavera: si fermò a Siracusa e si fermò ancora presso Napoli, Pozzuoli, qualche giorno. E poi venne a Roma passando per la strada Appia.

Quindi questa strada che tante volte si fa, l'ha santificata coi suoi passi. Ed era incatenato: veniva prigioniero per essere giudicato a Roma.

[560]

E allora per commemorare questo grande avvenimento, colui che ha portato il Vangelo insieme a san Pietro a Roma: l'anno biblico. Ne parlerete coi vostri parroci. E si potrà fare in alcune parrocchie più grandi una settimana. Ci vogliono le predicazioni, si capisce. E ci sono istruzioni per farle queste giornate o questi tridui o queste settimane.

E poi che voi possiate arrivare alle famiglie.

[561]

E l'offerta che è prescritta, che è fissata è un'offerta piccola, ma se date la Bibbia avrete per voi <l'offe> una parte dell'offerta. <Ogni> Ogni volume di Bibbia che date potrete avere uno sconto di 500 lire, ogni copia.

Però bisogna rivolgersi direttamente a don Lamera (*a*) il quale ha l'iniziativa. Rivolgersi a lui scrivendo. Oppure vi rivolgete qui a casa madre e la casa madre provvederà un numero di copie che poi farà pervenire alle parrocchie o si potranno portare quando vi è la visita alle case vostre. Questo d'intesa col parroco.

[562]

Quest'anno impegnarsi così: il libro sacro ben esposto nelle vostre case, il Vangelo, e poi tenuto quindi con rispetto mettendo anche i fiori. Poi leggere soprattutto i libri storici, se *la* (*a*) fate la lettura a tavola i libri storici di preferenza; e se invece fate la lettura in chiesa, i libri profetici, i libri didattici.

[563]

In tutto la Bibbia fa settantatre libri che formano un libro solo: la Bibbia, perché son uniti.

561 (*a*) Il sacerdote della SSP, Don Stefano Lamera nasce a Bariano (BG) il 26-12-1912. Entra in congregazione ad Alba il 21-11 1923. Emette la prima professione il 6-1-1931 ed è ordinato sacerdote il 18-12-1937. Maestro dei chierici ad Alba (1937-46), superiore a Genova (1946-48), nella redazione ad Albano L. (1948-56), superiore a Roma per due trienni, attualmente è incaricato dell'istituto Gesù Sacerdote e postulatore generale.
562 (*a*) R: le.

E vi sono i libri storici che anche a tavola si possono seguire, mentre gli altri libri didattici o profetici [si possono seguire] più negli altri tempi di maggior raccoglimento, in chiesa in modo particolare.

[564]

E dovrete avere anche a suo tempo i corsi di teologia per poter esser più preparate. Bisogna che a un certo tempo almeno una in ogni parrocchia sia più preparata all'istruzione, alla cultura, a conferenze anche alle persone adulte. E poi avanti più su.

[565]

Si sono *_dovute* (a) mandare nelle curie alle volte Figlie di san Paolo per l'opera catechistica, per l'ufficio catechistico, ma questo spetterebbe a voi quando sarete preparate.

[566]

Oltre questa istruzione religiosa per mezzo della Bibbia, tutto il rimanente: catechismi ben fatti, conferenze preparate. Prender sempre le occasioni <per> per dire una parola santa, edificante. Imprimere bene nelle anime dei piccoli certi principi, certe verità. Istruzione religiosa.

Poi tutte le altre opere parrocchiali.

[567]

Una importanza grande alle opere di carità. Nelle vostre parrocchie raramente <ci sa, ci so>

565 (a) R: dovuto.

ci sono i fratelli o le dame di san Vincenzo per le così dette *Conferenze di san Vincenzo*. Ma vi è la POA (a) e vi sono altre iniziative per i poveri, per gli infermi, ecc.

[568]

L'apostolato di carità è sempre pieno, ricco di meriti e vi attira le benedizioni delle popolazioni e dispone le anime più facilmente a ricevere la parola spirituale, sì.

Si possono fare iniziative, ma molte volte queste iniziative dipendono più dal parroco che dalla suora, perché voi dovete soprattutto assecondare il parroco.

Tuttavia molte volte potreste far delle proposte. Per esempio il FAC (a), il così detto FAC, in molte parrocchie porta un gran bene.

[569]

E poi vi sono le *opere di formazione*. Tenere questa gioventù lontana dai pericoli per quanto si può e nello stesso tempo <opera> adoperare tutte quelle sante industrie perché non vadano per le vie di traverso.

Alle volte scoppiano degli scandali in parrocchia. Vedere che cosa si può fare e come moderare. le conseguenze in quanto possibile, sì.

567 (a) Pontificia Opera Assistenza.

568 (a) Fraternal Assistance.

[570]

Gli uomini non sono così malvagi come tante volte vengono dipinti. <Il fondo dell'uo> Il fondo dell'uomo è onesto, è buono. Ci son le passioni che travolgono, ma se noi facciamo conto su quel buono che c'è in fondo alla coscienza e facciamo conto soprattutto dell'aiuto di Dio, molto di più si potrà fare.

[571]

Pensare sempre che nel centro della parrocchia c'è un tabernacolo a cui rivolgersi e c'è un parroco e ci siete voi che custodite il tabernacolo e pregate per tutta la parrocchia.

Oh sì! È una grande cosa che in tutte le parrocchie del mondo ci fossero tre, quattro suore, almeno. Pregate che venga questo giorno.

Albano Laziale (Roma)

31 agosto 1960

[572]

In principio del mese facciamo la settimana delle divozioni. E le meditazioni quindi sopra san Paolo e san Pietro, sopra le anime purganti, sopra san Giuseppe, l'Angelo Custode, Gesù buon Pastore, la Madre del divin Pastore, e infine la settimana si conchiude con un grande *Gloria Patri* alla santissima Trinità: la domenica.

[573]

Nel salmo 118 (a) si leggono tre versetti importanti che noi sacerdoti recitiamo frequentemente. Nel primo versetto si dice: «Signore, meditando la tua parola, io divengo più sapiente dei maestri dei maestri di qualsiasi scienza, qualsiasi altra scienza». Poi si dice: «Meditando la sacra Scrittura, la Bibbia, io divengo più sapiente dei miei nemici e più forte dei miei nemici che sono il mondo, la carne, il demonio. E leggendo la sacra Scrittura, meditandola, io vengo più istruito che non gli stessi vecchi che magari han già veduto tante cose nella vita». Ecco leggere e meditare la parola di Dio.

573 (a) Cf. Sal 119 (118). Vv. 98-100.

(1) Albano Laziale (Roma), 1° settembre 1960

[574]

<Le la> La Bibbia che cos'è? La Bibbia è il complesso dei settantatre [libri] - settantadue-settantatre, secondo che uno si divide o no - che compongono la Scrittura. Settantatre libri che compongono la Scrittura. È come una piccola biblioteca di settantatre volumi, volumetti: quarantasei dell'antico testamento, ventisette del nuovo testamento.

[575]

La Bibbia. Primo: non è un libro come un altro, no. Dei libri ce ne sono tanti, ma se ci mancasse il *libro* - Bibbia vuol dire il libro - noi veramente saremmo sprovvisti di libri, se mancasse quello che è il libro per eccellenza. E se in un convento si trovassero tanti libri di varie meditazioni e di vita di santi, ecc., e non si trovasse la Bibbia, sarebbe un'umiliazione e una deviazione.

[576]

Siamo figliuoli di Dio, leggiamo la lettera che il Padre ha scritto agli uomini. Perché la Bibbia è anche chiamata la lettera di Dio agli uomini.

Che cosa contiene? La scienza più necessaria, cioè: il Signore scrive agli uomini che li aspetta in paradiso e dice agli uomini che strada tenere per arrivarci.

Indica la via.

Quindi è la scienza più necessaria, assolutamente necessaria, quella che serve per tutti e quella che è utile per l'eternità.

[577]

Quando si leggesse bene la Bibbia, il catechismo si fa molto meglio: tanti esempi, tante parole del Signore, tante parabole, paragoni. E poi si ricavano quelle espressioni che sono più adatte al cuore dell'uomo, quelle espressioni che scendono al cuore dell'uomo. Poiché il Signore parla al cuore dell'uomo e sa come è fatto l'uomo perché l'ha fatto lui. E quindi adatta nella *Scrittura* le sue parole ai bisogni e ai sentimenti e a quello che è capace di sentire il cuore.

[578]

La Bibbia è un libro tutto diverso dagli altri perché l'autore è Dio. Come si intende questo, che l'autore è Dio?

San Paolo per lo più non scriveva le lettere, le dettava. Aggiungeva poi alla fine delle lettere qualche sua espressione o almeno qualche saluto e la firma soltanto. Ora però colui che scriveva sotto dettatura non è l'autore, l'autore è san Paolo che dettava i suoi pensieri e le sue parole.

Oh, così è della *Scrittura*.

[579]

Dio è autore.

Primo: perché sebbene siano tanti gli scrittori della Bibbia in quanto che vi son molti libri - eh, un agiografo può avere scritto *un* (*a*) libro o può averne scritto due o di più come san Luca ha scritto il Vangelo e ha scritto il libro degli atti degli apostoli. O anche il pentateuco, eh, son cinque libri <e allo> e son scritti da Mosè meno

579 (*a*) R: uno.

alcune espressioni, specialmente la conclusione - il Signore quando ha voluto che si scrivesse un determinato libro, cosa ha fatto? Ha illuminato la mente, illustrato la mente a conoscere quello che doveva scrivere. Conoscerlo o perché l'aveva veduto o perché gli vien rivelato o l'ha sentito.

Illustrazione della mente. Capire!

[580]

Secondo: lo Spirito Santo, Iddio, ha mosso lo scrittore a mettersi a scrivere, lo ha deciso, gli ha dato tanta grazia e tanta spinta con la sua grazia da portarlo a decidersi.

[581]

E terzo: lo Spirito Santo assiste perché nelle espressioni e in quello che si dice non ci sia affatto errore, *_ma-* (a) lo Spirito Santo conduce lo scrittore a scrivere tutto, solo quello che Dio vuole e nel modo che vuole, così che è proprio Dio l'autore.

[582]

Oh! Vedete, allora quando si prende in mano la Bibbia, bisogna prenderla con gran rispetto non come si adoperano gli altri libri. Voi già siete abituate a conservar bene i libri e [a] metterci una copertina e custodirli bene, evitare le macchie, lo sciupio inutile. Eh, sì! Ma quando si tratta del

581 (a) R: ma che.

libro divino, prenderlo con riverenza, con rispetto, e tenerlo nel posto più onorifico, più onorifico!

[583]

Vedete che noi usiamo mettere il Vangelo in chiesa o la Bibbia, e nelle case della Società san Paolo in tutti gli ambienti possiamo dire, negli ambienti dove si lavora, dove si studia, dove si prega vi è il Vangelo aperto, oh, perché la Scrittura è il modello per quelli che hanno da scrivere, che hanno da diffondere la parola di Dio, da predicarla.

[584]

Nella benedizione del Vangelo si domanda al Signore la grazia di conservare in debito onore, in bel posto la Scrittura, il Vangelo almeno, e di meditarla assiduamente e di diffonderla largamente. Diffonderla largamente. Sì!

[585]

Come leggere la Scrittura? Come leggere la Bibbia? Se vi fate un programma di leggerne un capitolo ogni giorno - i capitoli non sono tanto lunghi - in quattro anni si legge tutta la Bibbia perché sono milletrecentotrentacinque capitoli. Qualche giorno non si potrà, e allora in quattro anni circa si legge tutta la Scrittura, tutta la parola di Dio che è scritta.

[586]

Leggere la Scrittura e con quali disposizioni? Prima una disposizione di fede: credo Signore che

238

quello che qui è contenuto è la verità. Nel tabernacolo ci sei tu, o mio Gesù Maestro, e qui sono notate le parole tue, le parole dello Spirito Santo, sì. C'è la tua sapienza.

Tanto che alla Scrittura si deve un culto.

[587]

E due concili della Chiesa vogliono che si dia questo culto alla Scrittura: non è solamente una reliquia di un santo e non è neppure soltanto il crocifisso. Lì c'è la sapienza di Dio, non solo un'immagine come è un crocifisso, l'immagine di Gesù Cristo. Ecco, prenderla in mano con fede. Con fede sapendo che contiene quello che è necessario per la nostra santificazione. Con fede!

[588]

Quando si legge abbastanza la Scrittura, una persona acquista <una super> una spiritua[lità] distinta, superiore, un modo di parlare che è più elevato.

Quando si legge la Scrittura, si riempie la spiegazione del catechismo, si riempie di Bibbia, anche nei discorsi.

[589]

Poi leggendo la storia della rivelazione e tutta la storia dell'umanità da Adamo a Gesù Cristo e leggendo le stesse profezie che riguardano la Chiesa fino alla fine del mondo come sono contenute nell'_apocalisse⁷ (a), si acquista una mente più larga.

589 (a) R: apocalissi.

239

Si acquista una cognizione della provvidenza di Dio. Si capisce come il Signore fa passar tutti per le pene e le prove della vita, ma che egli per chi è docile figliuolo assiste, ispira, guida, sostiene con la sua grazia e poi prepara il premio nella vita eterna (*b*).

[590]

Si considera allora la vita per quel che è la storia dell'umanità, per quello che è e per quello che deve essere.

[591]

Da una parte ecco: i primi fatti della Bibbia sono la creazione dell'uomo e la caduta. Poi c'è la preparazione alla venuta del Figliuolo di Dio, all'incarnazione del Figliuolo di Dio e quindi l'annuncio che ha dato del Messia il Signore là dopo che Adamo ed Eva erano caduti nel peccato e poi tutto quello che è stato scritto e detto dai profeti. E poi si legge come finirà il mondo dopo tutto questo avvicinarsi di avvenimenti vari: che tutto il mondo, tutti gli uomini saranno radunati davanti a Dio per esser giudicati. E discenderà dal cielo il figliuolo di Dio <con> con la sua croce portata dagli angeli, il simbolo della redenzione, la sorgente delle grazie, la croce. E la sentenza finale.

[592]

Qui si vive tutti assieme buoni e cattivi, allora i posti son distinti: da una parte tutto ciò che

589 (*b*) Tono grave, scandito in tutta l'espressione.

240

l'umanità ebbe di più cattivo, di peggiore; e dall'altra parte il paradiso, tutto quel che l'umanità ha avuto di bene, dagli angeli puri spiriti a tutti gli uomini che son vissuti rettamente, tutti i santi.

[593]

Leggerla con fede e inoltre con umiltà. Perché? Stare come la bambinetta davanti alla maestra, la bambinetta che non sa ancor neppure scrivere o la bambinetta che è già un po' più avanti, ma ha bisogno che la maestra spieghi un po' tutto: e la aritmetica e la storia e la geografia ecc. Sta umilmente, apprende, sta attenta la buona scolara. Sta attenta a prender tutto ciò che viene insegnato. Sì!

E mettendosi davanti al Signore: «Tu sei la sapienza ed io son l'ignoranza stessa e se qualche cosa so, è perché tu l'hai rivelato e poi me lo hai fatto insegnare da maestri, da quelli che mi hanno istruito». Con umiltà di figliuoli docili.

[594]

Pensare, come?

Maria bambina si metteva in ginocchio davanti a sant'Anna, la mamma. E sant'Anna spiegava davanti a lei le pergamene, la Scrittura. E Maria guidata da sant'Anna leggeva quelle parole e le sentiva spiegate da sant'Anna e le meditava. Eh, sì! Come è detto due volte nel Vangelo che Maria meditava quelle parole sante che aveva udito che si dicevano di Gesù, ecco. E allora le meditava nel suo cuore. Conservava nella sua mente e meditava nel suo cuore parole sante. Maria, modello delle buone meditazioni: meditava sulla parola di Dio!

[595]

Oh, con umiltà. Ma poi con questo senso: Signore io voglio capire, illuminami. Signore voglio che mi riempi il cuore dei sentimenti, delle cose <che> che son qui notate, scritte. Signore io voglio vivere come tu mi dici qui, voglio far strada come tu me la insegni qui, la strada della mia vita fino che potrò dire: *cursum consummavi* [2Tm 4,7], fin che potrò dire: ho fatto la mia strada e sono arrivata a te. Sì.

[596]

Nella Scrittura si dice che quando vi è un uomo saggio, questi pensa a domandare l'aiuto a Dio per far bene il cammino della vita. E domandare <la> l'aiuto a Dio e nello stesso tempo mirare al luogo, alla mèta, al paradiso dove si vuol andare. *Sacra itinera (a)* [Sal 83,6].

[597]

Abbiamo un gran viaggio da fare. Avete un viaggio triplice e primo è il seguir la vocazione fino al termine della vita, perché gli scoraggiamenti e _il diavolo¬ (a) e la carne e le parole del mondo portano scoraggiamento tante volte. Sì. Fino al termine della vita!

[598]

Anche se fate le professioni la prima volta, in cuore, in cuore già avere il proposito di

596 (a) La citazione segue la nuova versione del salterio curata dal Pontificio Istituto Biblico e approvata da Pio XII nel *Motu proprio* «In cotidianis precibus» il 24 marzo 1945.
597 (a) R: i diavoli.

perseverare e di osservarli per sempre i voti non sol per un anno come se fossi in una prova. Niente più prova, dopo la prima professione. C'è sol da pregare e da lavorare per esser fedeli e percorrere la via che il Signore ci ha assegnato, così che quando siamo sul letto di morte, possiamo dire come san Paolo, sì: *fidem servavi* [2Tm 4,7]. Sono stato fedele. Fedele.

Ma chi non fu fedele si pentirà, piangerà. Ma era meglio che con la sua fedeltà avesse acquistato le ricchezze dei meriti che poteva fare in vita. Questo viaggio fino: «_Nelle tue mani Padre rimetto il mio spirito→» (a) [Lc 23,46].

[599]

Secondo: il viaggio del perfezionamento. Quando si inizia la vita religiosa, si entra nel campo del lavoro spirituale. È proprio di lì che comincia il lavoro di santificazione, perché prima è stato una preparazione. E l'aspirandato e il noviziato e le varie prove <di antis> di prima della professione son tutte una preparazione. Ora proprio il lavoro di santificazione, il cammino del perfezionamento: quel cammino che si fa tutti i giorni un tantino. Tutti gli anni un pochettino di più: più umili, più fede, più carità, più fiducia nel Signore, più applicate agli uffici, ai doveri. Più di Dio in una parola! *Summe Deo!* Sommamente, completamente al Signore. Il gran cammino della perfezione!

598 (a) V: Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio.

[600]

E terzo, l'altro cammino: l'apostolato che si comincia con una certa titubanza alle volte, ma con cuore, con fede, ma che tutti i giorni dev'essere perfezionato.

Chi dice che ne sa abbastanza rinuncia già alla vita religiosa, o che ne sa abbastanza <oppu> oppure che dice: io ormai sono virtuoso, *_mi* (a) basta, non ho più da far progressi e <nella> nello studio e nell'apostolato. Ah! Quando si è così uno si ferma.

E il cammino della perfezione? E il cammino della vocazione? E il cammino dell'apostolato migliorando tutto e passando di opera in opera sempre maggiormente preparati?

Sì, mettersi davanti alla Bibbia per imparare il cammino giusto.

[601]

Se volete un paragone proprio conforme *_alla* (a) capacità che ognuna ha: prepararsi come alla comunione, per iniziare la lettura della Bibbia, con sentimenti di fede, di speranza, di umiltà.

[602]

Secondo: leggerla con la massima attenzione, meditarla. E quando poi lo Spirito Santo invade la vostra anima e già l'ha presa e sta ammaestrandola e sta suscitando pensieri, sentimenti, desideri e propositi: assecondare l'azione dello Spirito

600 (a) R: ne ho.

601 (a) R: a la.

244

Santo perché non è ozioso Iddio in noi. È al massimo attivo purché noi non lo impediamo, purché noi non gli leghiamo le mani.

[603]

E poi ricavare il frutto <dalla medita> dalla lettura della Bibbia e conservare questo frutto, questi pensieri per il corso della giornata.

[604]

Leggere quindi la Bibbia come si va alla comunione.

Lì c'è il corpo, sangue, anima e divinità di Gesù Cristo nell'ostia; e lì [nella Bibbia] c'è la sapienza di Gesù Cristo che ci insegna la verità da credersi, ci insegna la via da tenere e ci comunica quella grazia per seguire, perché la lettura della Bibbia è un sacramentale e quindi <con> per la misericordia di Dio conferisce una grazia all'anima. Perciò il culto, la devozione alla sacra Bibbia.

Albano Laziale (Roma)

1° settembre 1960

[605]

Ieri abbiamo ricordato che i propositi nel tempo di aspirando e nel tempo di noviziato si riducono pressoché a uno, cioè prendere tutto e fare tutto, con amore a tutto, quello che viene insegnato: che riguardi la pietà o che riguardi lo spirito o che riguardi la buona formazione o che riguardi il buon apostolato o che riguardi anche la vita umana, poiché avete da tener molto conto di questa vita umana.

[606]

Non siete suore di clausura le quali sono separate dal mondo. Voi avete da andare nel mondo come il Padre celeste ha mandato il suo figlio Gesù nel mondo, e sapere trattare col mondo: sapere vivere nel mondo senza prenderne lo spirito, conservando lo spirito religioso e portando lo spirito soprannaturale, lo spirito di fede nel mondo.

[607]

Diceva Gesù nella sua ultima preghiera, quella che chiamiamo preghiera sacerdotale: Padre prego per loro, cioè gli apostoli, non perché li tolga dal mondo, no, ma perché li preservi dal male *Et ipsi* (a) *de mundo non sunt, sicut et ego* *de*

607 (a) V: Omette.

(1) Albano Laziale (Roma), 1° settembre 1960

mundo non sum[¬] (b) [Gv 17,14]. Andare *_nel*[¬] (c) mondo come Gesù, ma senza aver lo spirito del mondo e cioè [senza] quel modo umano, quei pregiudizi, quelle dottrine, quelle teorie, quegli usi, quelle abitudini umane. Oh.

Allora questo per la formazione.

[608]

Quando però si va avanti, ecco, in generale considerare Gesù buon Pastore come colui che insegna, che ci precede con l'esempio e che ci dà la grazia. Considerare il Vangelo in particolare, con le lettere degli apostoli. Considerare la Bibbia intiera. Il Signore è il direttore delle anime. Benedetto chi è lettore di un solo libro, perché... Guardatevi da un lettore di uno solo libro perché è uno sapiente che lo ha meditato, che lo ha pensato tutta la vita. Questo si può applicare a chi continuamente legge la Scrittura. Ecco.

Ma il Vangelo è generale, le costi[tu]zioni sono il Vangelo applicato al genere di vita particolare che ogni <istitu> istituto ha da condurre.

[609]

Tuttavia vi è ancora qualche cosa che poi è di particolare nella vita. E questo vuol dire: scegliere il lavoro spirituale e seguirlo, svilupparlo, condurlo avanti con ordine. Questo consiste in due punti: proposito particolare per la santificazione,

(b) V: *non sum de mundo*.

(c) R: del.

247

cioè quello che riguarda la virtù che vogliam praticare oppure che riguarda l'ufficio che si ha da fare, ecc. E poi il programma generale, le relazioni, gli uffici che son dati e tutto quello che riguarda la missione particolare di ognuna.

[610]

Un proposito, particolare e un programma generale che tocca più gli uffici, le attitudini, l'ambiente in cui si è, i doveri particolari di ognuna, gli impegni e gli apostolati che sono assegnati. Questo si può chiamare il *piano della vita*.

Piano della vita.

[611]

Cosa s'intende per nome: *piano della vita*?
È un formularsi, con la guida di [una] persona saggia, quel complesso di cose che si vorranno sviluppare nella vita.

Quando la maestra fa l'introduzione nella scuola in principio di anno, fa il piano di quello che svolgerà, sì. E questo si può dire il programma per l'anno.

E invece <per> il piano della vita non è riservato ad un anno di studio, neppure è riservato ad un anno di spiritualità soltanto. È proprio un lavoro da scegliersi nella vita. Formarsi un regolamento, stabilire dei punti di arrivo, quello a cui si vuol riuscire. È sempre però questo da farsi dopo molta preghiera e con <molto> molti consigli. Il piano della vita.

[612]

Partendo dalla parte spirituale ognuna deve aver conosciuto se stessa. Che carattere ho? Un carattere flemmatico, un carattere sanguigno, un carattere collerico? Come devo dominarmi, regolarmi così da formare un carattere buono, che sia buono per vivere in comunità e che sia buono per vivere nell'apostolato? Più avanti ancora: sono più travagliato dall'orgoglio o sono più travagliato dalla pigrizia o dall'ira o dalla golosità o dall'attaccamento alle cose, alle persone? Quale è la passione predominante in me? Ognuna deve pensare.

[613]

La passione predominante è quella che noi amiamo di più, che difendiamo di più. Se ci correggono riguardo ad altri punti, eh, forse si accetta abbastanza facilmente; ma se ci toccano su quello che noi amiamo di più, che è la passione predominante, allora è come toccare la piaga, mettere il dito sulla piaga. Eh, allora si sente il dolore. E se invece avessero $_messo\ \neg(a)$ il dito in altro posto: invece che mettere il dito sulla mano destra l'avessero messo sulla sinistra, non avrebbe recato fastidio, pena.

[614]

Vedere come è la propensione, l'inclinazione più cattiva in noi e quindi quale sia la virtù che è più necessaria a noi. E la virtù più necessaria è quella contraria alla passione predominante. $_Contraria\ \neg(a)$ alla superbia è l'umiltà, contraria

613 (a) R: parola poco chiara, ma deducibile dal contesto.

614 (a) R: contrario.

all'ira è la dolcezza, contrario alla pigrizia è il fervore, _contraria¬ (b) alla sensibilità è la robustezza dello spirito, ecc. Contraria ai capricci c'è la obbedienza e contraria all'egoismo, c'è la carità. È ancora meglio dire: voglio acquistare l'umiltà che non dire: voglio combattere la superbia. Quindi fare di preferenza la parte positiva. Perciò il lavoro spirituale.

[615]

Quando poi si è fatto questo lavoro spirituale in questa maniera, preparato in questa maniera, allora si prendono i mezzi per vincere e conquistare: vincere il male e conquistare la virtù contraria. Sì. Oh. Anche se poi la persona ha da lavorare venti anni lì sopra, non è esagerata perché una virtù che si pratica bene trascina con sé le altre. Trascina con sé le altre. E le altre sono come l'ombra che segue la persona.

[Ho] letto i propositi di un santo sacerdote. [I] propositi dal 1904 al 1924 erano quasi gli stessi. E così ha fatto san Francesco di Sales. E così deve fare una persona quando si traccia un programma, un regolamento interiore. Oh.

[616]

Però come si farà ad acquistare questa virtù? Vi sono tre cose da fare. La virtù non consiste in parole. Per esempio la pietà non consiste in

614 (a) R: contrario.

250

parole, consiste in una devozione vera, sì. Perché <la vi> la virtù che si vuol conquistare si procuri che sia completa in noi, deve penetrare tutta la mente e penetrare tutto il cuore e penetrare tutta la volontà.

[617]

Ad esempio se si prende l'umiltà, e si sceglie un libro che insegni l'umiltà, l'umiltà vera, per esempio il bel libro *Formazione all'umiltà* - poi ci sono molti altri libri, e ci può essere la formazione all'obbedienza, la formazione alla povertà, sì, ecc. - in maniera che la mente divenga umile, si nutra di pensieri umili. Concetto basso di noi stessi e persuasi che l'umiltà è la base su cui si può lavorare.

[618]

Se si ha da fare una casa prima fan gli scavi per trovare il terreno solido. E se si ha da erigere un edificio alto di santità, prima si fa il fondamento, scava e cioè *fundamentum videlicet humilitatis* il fondamento della umiltà di pensiero. Poi l'umiltà di sentimenti: desiderare più le umiliazioni che le lodi, sentir fastidio quando ci approvano esteriormente mentre noi sappiamo che non meritiamo proprio approvazioni e lodi.

[619]

Quelle lettere in cui si fa l'elogio della persona altrui si scrive e che <fa venir> delle volte fan venire la nausea e che per lo più <non> son

251

anche cose che escano dall'intimo, eh, per lo più.
Ma fin che non si arriva ad amare l'umiliazione,
come si fa ad amare l'obbedienza che è
sottomissione?

Amare la povertà del presepio, amare la
bontà con tutti anche con i nemici e con quei che
ci crocifiggevano.

Tener sempre migliori gli altri più di noi. E
non essere ancora arrivati a credersi maggiori
peccatori, i più miseri fra i servi di Dio?!

[620]

Arrivare quindi a quella bontà di animo nel
pregare. Quando la persona si presenta davanti al
Signore come indegna e sente il bisogno di tener
la testa china o di guardare il Signore con
occhio supplichevole, guardare il tabernacolo con
occhio supplichevole. Quando quello che è dato da
fare è sempre fin troppo, il posto è fin troppo
distinto: «Non lo merito, <non non> non ne son
capace».

Quando noi siamo sempre pronti a tacere piuttosto
che a parlare. Quando nelle cose indifferenti
siamo piuttosto inclinati a cedere agli altri che
a noi, piuttosto seguir l'opinione altrui e il
desiderio altrui che non il nostro, ecc. L'umiltà del
cuore, ma <dev> vera!

[621]

*[Et] discite a me, quia mitis sum, et humilis
corde [Mt 11,29], imparate da me che son mansueto
ed umile di cuore. Io ho fatto tanti torti al
Signore, l'ho disgustato tanto, l'ho offeso tanto.*

252

E poi se mi dicono una parola che mi pare che sia offensiva, mi risento. E il Signore invece sopporta me con tutte le mie miserie. E con tutte le mie miserie vorrei che tutti mi approvassero e riconoscessero. E guai se mi fanno una correzione, allora scatto e ruminò per parecchi giorni: e chissà chi gliel'abbia detto. E non è un'esagerazione? E non hanno veduto male? E *_avanti* (a)... La umiltà del cuore: quella di Gesù.

[622]

Terzo poi, l'umiltà della volontà. Preferire a ciò che è ricco, preferire ciò che è povero, anche gli abiti meno, meno - diciamo - buoni e gli abiti anche quando son rattoppati, che si curano per conservarli meglio. Tener cura persino dell'immagine, del libro. Amore alla povertà, sì.

Sottomissione verso i superiori, carità verso gli eguali e servizio verso gli inferiori. E farci come i bambini: «E se non vi farete come questo bambino - ha detto Gesù agli apostoli - per voi non ci sarà posto nel regno dei cieli» [cf. Mt 18,3].

[623]

Non si arriva alla salvezza se siamo superbi, orgogliosi fino <a un> a un certo eccesso, a un eccesso. Sapere considerare che le nostre forze son poche.

621 (a) R: all'avanti

Attenti alla volontà: fuggire le occasioni o di persone fredde, indifferenti, tiepide, fuggire le occasioni di persone pericolose.

Custodire gli occhi, sapendo che la debolezza nostra è tanta e che Gesù ha detto: «Se il tuo occhio ti *_scandalizza*¹ (*a*), cioè ti porta al peccato, strappalo, buttalo via, è meglio che tu vada in paradiso con un solo occhio piuttosto che andare con due nell'inferno» [cf. Mt 5,29].

[624]

L'umiltà che cerca le correzioni per emendarsi. L'umiltà la quale [non] prende mai atteggiamenti di imporsi anche se è in autorità. Atteggiamento umile, ma sincera, schietta e dicendo a tutti quel che conviene. Dire per dovere e tacendo quello che non conveni dire perché è più conforme allora la cosa alla carità. <La>

[625]

Una volontà umile. Certi progetti che si fanno, certi sogni che non sono ispirati all'umiltà. Negli stessi propositi: pochi perché uno diffida. Pochi, ma quelli che sono necessari e che sono alla radice della pianta perché, risanata la radice, ecco che la pianta si sviluppa e produrrà rami e fiori e frutti. Umiltà in tutto: nello stesso studio, nello stesso atteggiamento, nello stesso mettersi a tavola, <andar> [nell']uscire. Diffidenza mai scrupolosa, ma diffidare di noi, sì.

623 (*a*) R: scandolezza.

[626]

Quindi, ecco un esempio. Se scegliete quel <prog pro prog> proposito: lavorare sulla mente che ho detto può essere sull'umiltà; e invece potrebbe (a) essere sulla fede, sulla carità, sulla fiducia in Dio, sopra l'osservanza religiosa in generale, ecc. Bisogna istruir la mente, conformar la mente.

Conformare il cuore particolarmente a mezzo di rosari e di preghiere.

E poi conformare la volontà, invocando lo Spirito Santo, guardando sempre agli esempi che ci ha lasciato Gesù buon Pastore, [a]gli esempi che ci ha lasciato Maria <buona> madre del divin Pastore e che ci han lasciato gli apostoli Pietro e Paolo. Gli esempi. Oh, questo per noi.

[627]

Quanto poi a quello che è esteriore il programma riguarda l'apostolato: <che si> come si vuol raggiungere, a quale perfezione portarlo. Lo studio: che cosa si vuol raggiungere, a quale perfezione portarlo. Poi la formazione: a quale perfezione si vuol portare. E così tutto quello che riguarda le comunicazioni, il trattare con le persone esterne, l'atteggiamento, il comportamento nelle parrocchie, in società, ovunque si sia, affinché, come disse san Paolo per chi legge la Scrittura, [af]finché l'uomo divenga

626 (a) R: poteva.

255

perfetto e preparato a tutto il bene che deve fare
[cf. 2Tm 3,17].

[628]

Escludere poi ciò che <non> non ci riguarda.
Cosa ci importano certe notizie, cosa ci importano le
cose che non sono assegnate, non sono comandate,
non entrano nella nostra missione? Quanto più
uno guarda le altre cose, tanto di meno farà per
sé e migliorerà se stesso. Oh!

[629]

Fissarci sul programma, sulla nostra missione
e voler raggiungere le vette, cioè le altezze: le
migliori catechiste, le suore più esemplari nella
pietà, le migliori conferenziere, le migliori
- diciamo - nella bontà che si deve vivere in casa,
nella bontà e riservatezza che si deve vivere fuori.

Mirare alle altezze! Non fermarsi, mai! Gli
esercizi servono per guardare indietro quale è
stato il cammino fatto o che è mancato. E servono
gli esercizi per guardare in avanti la strada che
ci rimane da fare.

[630]

Allora, ecco: il piano di vita! Sempre però sotto
la guida di chi ha dal Signore la missione di
guidare, ha le grazie per guidare, ha la bontà, la
carità per guidare e [ha] anche il modo di controllare
fuori. Perché se il confessore non controlla o
chi dirige lo spirito non controlla, manca un
elemento per camminare più sveltamente e più
sicuramente. Bisogna che ci siano anche i controlli.

[631]

E quando si fa un viaggio lungo ad un certo punto l'autista mi dice: «Eh, son già trecento. Se permette dò uno sguardo alla macchina». Dà <tutto> lo sguardo pieno: vede come sta di acqua, come sta di olio, come sta di benzina, come stanno le gomme, ecc. Un controllo.

[632]

Non solamente rivederci noi, ma proprio avere <la s> questo, che è prudenza, che è veramente la scienza dei santi: di servirci degli altri, quelli che il Signore ha messo sulla nostra strada per guidarci.

Svolgerete così il piano di vita e allora *cursum consummavi* [2Tm 4,7] alla fine.

Ho fatto bene il mio cammino, quello che è chiamato *sacra itinera (a)* [Sal 83,6] che è il viaggio <della missio> della missione, della vocazione in sostanza, il viaggio della perfezione e il viaggio dell'apostolato.

Sacra itinera, i santi viaggi.

Sempre in cammino!

Albano Laziale (Roma)

1 settembre 1960

632 (a) Cf. nota 596 (a).

[633]

Avete _recitato \neg (a) la formula della professione dei voti, (b). L'avete recitata davanti a molti testimoni qui presenti, persone care a voi. La avete recitata davanti alle sorelle della congregazione. L'avete recitata innanzi al cielo, a tutta la corte celeste dei santi e degli angeli, di Gesù, di Maria e dei santi apostoli Pietro e Paolo.

[634]

Avete detto con animo generoso le parole: «Tutta mi dono, offro, consacro» (a). Tutta. Il valore dell'offerta sta specialmente in quest'aggettivo: *tutta*, che vuol dire amare il Signore con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, con tutta la volontà.

[635]

I buoni cristiani danno a Dio i frutti della loro vita e della loro fede. Voi date al Signore anche la pianta. Tutto, non solo i frutti. E credete

633 (a) R: recitata.

(b) Prima professione di 21 novizie e 7 professioni perpetue.

634 (a) Cf. *Rituale delle Suore di Gesù buon Pastore*

prima edizione, senza data, EP, pag. 34.

(1) Albano Laziale (Roma), 3 settembre 1960

258

di aver dato proprio più di quello che ricevete?
No, perché la risposta del sacerdote, il quale
recita soltanto, - non son mica sue le parole - la
risposta del sacerdote è di Gesù Cristo: _Voi che
avete lasciato tutto e mi avete seguito riceverete
il centuplo[⊃] (a) [cf. Mt 19,27-29].

Che bel contratto fate! Ricevere il centuplo
per quel poco che siamo e doniamo al Signore!

[636]

Se il mondo capisse questa promessa che fa
Dio, che non è un uomo Dio, - gli uomini
possono mancar di parola, Dio non manca di
parola - se il mondo conoscesse che per quel poco
che si dà al Signore si riceve il centuplo,
correrebbero tutti ai conventi.

Oh, ma questo non [è] il voler di Dio. Perché
san Paolo dice: «Vi vorrei tutti come sono io,
però ognuno ha il suo dono» [cf. 1Cor 7,7] e
cioè chi è chiamato per una strada e si salverà se
fa bene la sua strada, e chi è chiamato per un'altra
strada e si salverà se fa bene la sua strada, e
_arriverà[⊃] (a) ad un gran premio chi si consacra a
Dio e si dà tutto a Dio.

[637]

Oh, quando arrivate secondo la vostra vocazione
alle parrocchie, in primo luogo avvicinandosi
al paese, alla parrocchia, sempre invocare l'angelo

635 (a) Cf. n. 634 (a).

636 (a) R: arriverà.

di Dio, l'angelo del paese, l'angelo della parrocchia che assista e il pastore e il gregge. E poi la prima visita è al buon Pastore Gesù in chiesa. Si va subito a salutare Gesù e lì chi ha già la professione, rinnovi i voti. Sì Rinnovi la professione, sentendo che si obbliga a viver secondo le costituzioni cioè: santificazione e apostolato nelle opere parrocchiali.

[638]

Poi il saluto va al pastore della parrocchia che rappresenta Gesù che sta nel tabernacolo, <il buon> il Pastore divino, il parroco al quale voi vi sottomettete e vi mettete come a servizio. Umilmente accompagnare e compiere le opere che il parroco indica, con tutto il vostro zelo, con tutta la generosità con la quale finora avete fatto l'atto di consecrazione al Signore.

[639]

E poi dopo passate ai vivi: salutare i bambini che sono i primi, i cari a Gesù, i poveri, poi tutta la popolazione specialmente i sofferenti e i malati.

[640]

E poi la visita al camposanto perché la pastorella oltre che spendersi durante la vita per il servizio delle anime in una parrocchia, accompagna quelle anime e non solo sul letto di morte oppure al camposanto con <un> una bella sepoltura, una pia sepoltura, una devota sepoltura, ma la suora continua a pregare per quelli che son già passati all'eternità.

[641]

Ogni parrocchia certamente ha dei figli, tra quelli che son già passati al di là, che son già defunti, ha dei figli in paradiso. E conviene invocare questi parrocchiani che son già in paradiso; specialmente i bambini della parrocchia che son morti dopo il battesimo e non hanno ancor raggiunto l'uso di ragione quindi son sicuramente in paradiso, e si possono invocare privatamente.

[642]

E poi il pensiero che nel purgatorio possono trovarsi dei parrocchiani, i quali devono ancora finire la preparazione al cielo, quello che è mancato di preparazione sulla terra, e allora mandate i suffragi e li ricordate nella messa.

[643]

E poi vi sono i parrocchiani viventi e tutti li raccogliete nel vostro cuore.

Il mio direttore spirituale, il canonico Chiesa (a) quando è entrato in parrocchia, ha fatto la visita a tutte le famiglie e si è scritto in caratteri piccolissimi sopra un foglio i nomi di tutte le famiglie <e li por> e lo portava sempre sul petto. E si è trovato dopo morte ancora sul petto quel foglio che era _custodito_ (b) convenientemente.

E aveva detto tante volte: «Io li porto tutti i miei parrocchiani a Gesù al mattino nella messa e me li tengo tutti presenti. Non posso nominare, per non prolungar troppo la messa, ogni famiglia,

643 (a) Cf. nota 275(a).

(b) R: custodite.

261

ma Gesù li conosce tutti e io intendo di raccomandar tutti».

[644]

Così voi portate man mano che conoscete le famiglie al mattino a Gesù. Qualche volta siete poche a sentir la messa del parroco nelle parrocchie, ma spiritualmente voi che avete un cuore, un cuore donato a Gesù e che volete che si conformi al massimo a Gesù, chiudete nel vostro cuore tutti i parrocchiani.

<Come Gesù dic> Come san Paolo diceva: «Il mio cuore si è allargato, vi contiene tutti» [cf. Fil 1,7]. Mica che contenesse <tutti> tutti i cuori, ma conteneva, il suo cuore, tutte le anime.

[645]

Oggi ricordiamo di raccomandare alla Madonna tutte le anime alle quali andrete, che ancora non conoscete in massima parte, ma Gesù già lo conosce dove andrete e quali anime dovrete aiutare.

Raccomandare i genitori vostri, i parroci vostri alla Madonna. Raccomandare poi tutto il vostro apostolato, sì a Maria madre del divin Pastore, oggi sua festa. Sì! Oh.

[646]

E raccomandare tutte le persone che vi hanno preparato questo giorno così solenne, decisivo della vita. Perché veramente non è la funzione della vestizione che conta davanti a Dio veramente e che impegna voi. Il contratto che avete fatto con Dio di darvi tutte e di ricevere il centuplo: è la

professione che conta per la vita religiosa, l'impegno, la donazione.

[647]

Raccomandare al Signore tutti quelli che vi han preparato questo giorno con la direzione spirituale, coi catechismi, come insegnanti, e tutte le vostre madri e tutte le vostre sorelle e tutte le aspiranti e tutte quelle su cui Gesù ha posto una vocazione per venire ad aumentar la vostra famiglia: egli le conosce.

[648]

Poi ricordare che quest'oggi la messa secondo la liturgia è a san Pio X, il grande Pastore. Pastore prima come cappellano, pastore poi come parroco, pastore poi dei chierici come direttore spirituale. Pastore come vescovo di Mantova. Pastore come cardinale patriarca di Venezia. Pastore sommo, eletto dal collegio cardinalizio al massimo grado della gerarchia: il pontificato.

[649]

Quando fu eletto ero ragazzo, capivo poco ancora. Ho incontrato un sacerdote anziano molto molto <ist> colto, molto istruito, studioso della storia <in> tanto della storia della Chiesa e <dei pa> del papato. Mi disse: «Guarda, oggi è avvenuto un gran miracolo, l'elezione di questo sacerdote, di questo cardinale al sommo Pontificato. È un miracolo perché nessuno se lo aspettava in primo luogo: lo si credeva il buon parroco soltanto. E vedrai che cosa farà» ha soggiunto.

[650]

È proprio Iddio che l'ha voluto, né lui lo voleva né gli altri se lo aspettavano. È Dio, lo Spirito Santo.

E che cosa ha fatto? Mentre che ha lasciato di esser sepolto giù nella basilica di san Pietro, ecco che un giorno è venuto su: la sua reliquia posa sotto un altare, altare che si trova nella basilica entrando a sinistra.

Oh, invocatelo!

[651]

Quando è spirato san Pio X - ecco: era il 20 agosto del 1914 - io avevo appena finito la prima benedizione alla prima casa della Società San Paolo. Adesso son duecentocinquantacinque le case, cioè trecentocinquantacinque. Oh. E allora persuaso che si trattava davvero di un santo, ho messo anche sotto di lui la Famiglia Paolina, sotto la sua protezione. Persuaso che un giorno sarebbe stato elevato agli onori degli altari.

[652]

Invocatelo sopra il vostro ministero, voglio dire sopra il vostro apostolato e poi: guidati da Gesù buon Pastore, protetti da Maria, madre del divin Pastore, sotto gli esempi di Pietro e Paolo, dietro gli esempi di san Pio X, avanti nel vostro apostolato. Sì. «Prudenti come i serpenti - dice Gesù, sì - e semplici come le colombe» [Mt 10,16], e portate la pace e la consolazione, la luce in ogni anima che il Signore vi mette sulla vostra strada. E poi al giudizio di Dio _avrete_ (a)

652 (a) R: avete.

daccanto a voi quelle anime che avete beneficato.
Sì, tutte daccanto a voi.

[653]

E allora sentirete come avrete ricevuto il centuplo. Non siete madri di famiglia di una piccola famiglia; diventate *_le madri*^(a) di più di cento. E in quante parrocchie <trove> passerete tante famiglie conoscerete e i bambini specialmente che verranno a voi, e i poveri e gli infermi e gli sconsolati e quelli che lottano specialmente nel tempo della gioventù dai quindici ai vent'anni, venticinque, perché se uno supera bene quel periodo della vita, eh, la vita poi passerà bene.

[654]

Adesso invochiamo quindi la benedizione sopra tutti quelli <che con> che chiudete in questo momento nel vostro cuore. E certamente vi sono in primo luogo le vostre famiglie, i vostri parroci e tutte le persone dell'istituto e quelli che sono qui e <quelli che> quelle che sono lontane e nel Brasile e nell'Australia.

Tutte le [chiudete] nel vostro cuore e Gesù farà arrivare a tutte la sua larga benedizione.

Albano Laziale (Roma)

3 settembre 1960

653 (a) R: la madre.

[655]

So che siete tornate volentieri, sì. E avete già cominciato a studiare? Sì? Va bene. E un po' di vacanza vi ha fatto bene e avrete dato buon esempio. Sì (*a*).

[656]

Avete anche fatto un po' di propaganda di vocazioni? Quando si va in famiglia c'è la più bella occasione di esercitare l'apostolato delle vocazioni, perché se voi scrivete o dite andando che vi trovate bene, quello persuade i genitori più che non le nostre raccomandazioni. E allora vi mandano facilmente altre figliuole. Sì.

[657]

E avete ripreso lo studio nèn? Tutte. Sì. Allora penso che adesso siate un po' più riposate e quindi le ore finiranno anche col rendere di più. Oh.

[658]

Poi avere molta fiducia nella grazia, nella luce della Madonna. Molta fiducia che faccia comprendere le cose e poi le faccia ricordare e le faccia mettere in esecuzione, cioè: quando si è studiato una regola si sappia applicare. Sì.

655 (*a*) Si riferisce alle aspirantine tornate in casa madre dopo le vacanze estive. Cf. nota 12 (*a*).

(1) Albano Laziale (Roma), 23 settembre 1960

[659]

Vorrei sapere adesso da qualcheduna: perché studiate? San Bernardo dice: Vi sono di quelli che studiano per ambizione. Perché? Far vedere che sanno e poi che prendono tutti dieci. Oh, altri studiano perché vogliono <ess> soddisfarsi, piace a loro di sapere. È una soddisfazione il sapere, sì. La gioia del sapere. Abbiamo una grossa collana di libri che è intitolata: *La gioia di sapere*.

E altri invece studiano per l'apostolato.

[660]

Oh, per quale intenzione voi studiate?

Quale intenzione? (a) L'apostolato!

Vuol dire [che] studiate per carità e cioè perché un giorno possiate fare la vostra missione nelle parrocchie, la vostra missione per le anime. Quindi è uno studio, è un'opera di carità. È due carità. Adesso studiate per carità come dovrete esercitarla in futuro, quindi vi esercitate nella carità. Poi comunicherete, direte alle giovani, direte ai bambini quello che avete imparato; allora di nuovo carità. Ora per prepararvi, per radunare quello che dovrete dire; e allora carità perché lo direte. Doppio motivo di carità, doppio esercizio di carità.

[661]

Del resto la vostra congregazione è tutta una istituzione di carità. Tutta. Carità, la più bella verso le anime.

660 (a) Le uditrici rispondono: per l'apostolato.

267

È sempre carità anche quando si dà il pane ai poveri, quando si fa un servizio a un ammalato, sì. Sempre carità. Opere di carità corporali.

[662]

Ma le opere di carità spirituale sono più preziose: istruire gli ignoranti. Istruire gli ignoranti, incoraggiare quelli che si trovano nelle tenebre e sono alle volte disorientati. E tutte le opere di carità spirituale sono le più preziose, tanto più quanto si fa per i bambini perché tutto quello che farete per un bambino Gesù lo tiene fatto a sé [cf. Mt 25,40].

Lo tiene come fatto a sé. Quindi la carità.

Mettendo questa intenzione retta, allora la grazia del Signore sarà più abbondante. Sì.

[663]

Dite sempre a Gesù che sia lui il vostro Maestro e suggerisca alla maestra le cose e il modo di dirle. Che sia lui il vostro Maestro: che vi allarghi l'intelligenza e fortifichi la memoria.

Che sia lui il Maestro, e cioè: che un giorno voi possiate insegnare agli altri.

Insegnare la via del cielo.

[664]

E la maggior parte delle scuole pubbliche pensa a preparare la gioventù per la vita, ma la vita presente. Voi per tutte e due: per vivere bene e per arrivare al cielo, cioè alla felicità eterna. La vostra missione è meravigliosa ed è tanto bella che va proprio bene spender le forze per questo, sì.

[665]

Oh, poi naturalmente ci vuole anche l'applicazione, ma <questo> la voglia di imparare l'avete già tutte. L'avete già e abbondante questa voglia d'imparare.

E allora anche questa voglia vale davanti a Dio, davanti al Signore. Sì. Oh.

Se siete state promosse al termine dell'anno, anche quello vi ha incoraggiato. E se una dovesse anche ripeter qualche anno, non si deve mica spaventare. Quello serve anche. Serve sì per ripetere, ma serve anche perché intanto si cresce negli anni si consolida la virtù. E stando qualche anno in più nella casa madre, allora certamente avrete vantaggio. Un altro vantaggio.

[666]

Oh, dire a Gesù così: «Voi sapete Gesù dove io dovrò andare quando sarò grande (a) e a chi dovrò parlare e come dovrò praticare il mio apostolato.

Preparatemi voi. Siate il mio Maestro». E ripeterglielo questo dopo la comunione

[667]

Intanto ci avviciniamo al mese del rosario: ottobre mese del rosario. Il Papa tanto raccomanda di pregare con questa forma, con questa corona, il rosario. Il rosario tutto l'anno, sì. In ottobre meglio detto. In ottobre meditare meglio le varie parti specialmente i misteri. Meditarlo.

666 (a) Espressione rivolta alle aspiranti o Immacolatine;
cf. nota 12 (a).

[668]

E poi abbondare nei rosari. Quando vi è un po' di tempo: un mistero. Quando ci son dei vuoti nella giornata, magari tra un'occupazione e l'altra ecc., farci entrare un mistero. E magari poi alla sera si trova che con questi misteri vari sparsi nella giornata si è arrivati a dire un'altra terza parte.

[669]

Sempre rosariare, ma non guardate tanto il numero: guardar la qualità, cioè anche se non son molti i rosari, ma che siano molto buoni. Non molti di numero ma molto buoni per qualità: in umiltà, in fiducia, sempre guardando alla Mamma, Maria.

[670]

Maria che vi cresca tanto sante, tanto buone che vi dia già la volontà adesso e $_una\lrcorner(a)$ volontà ferma di essere sante. Proprio sante eh, perché santo propriamente è già colui che ha la grazia, ma quando diciam proprio santi (b) vuol dire molto virtuosi, $_molta\lrcorner(c)$ abbondanza di grazia, sì.

[671]

Fateci santi: dirlo di cuore questo. Oh, certamente siete tutte chiamate alla santità. Chi ha la vocazione è chiamato poi a una santità speciale. Che ci sia questa fiducia nella Madonna e che ci sia $_da\ parte\ nostra\lrcorner(a)$ la buona volontà.

670 (a) R: un.

(b) R: santo.

(c) R: molto.

671 (a) R: nostra parte.

[672]

Allora adesso benedico i vostri studi e tutto il lavoro che fate per insegnare e per apprendere. Chi vuole imparare si mette proprio a disposizione *bene*, in attenzione, attenzione continuata alla maestra che fa scuola. Ecco, allora in continuità: in continuità di attenzione.

[673]

Benedico questo allora: tanto chi insegna come colui che va a scuola. E poi che sia rafforzata la vostra volontà, soprattutto sia aperta sempre di più l'intelligenza e sia sempre più viva la retta intenzione.

Più viva la retta intenzione.

[674]

L'anno scolastico che passi utilmente con profitto. Vedete la congregazione, per darvi la comodità di avere buoni locali, perché lo studio possa essere più tranquillo e poi aver tutto quello che vi è necessario per imparare, la congregazione fa molto sacrificio.

Allora anche per riconoscenza utilizzare tutti i momenti. Riconoscenza al Signore il quale manda i mezzi che son necessari per voi, i mezzi alla congregazione perché il personale sia sempre meglio formato.

[675]

Oh, più andate avanti nello studio, più bene farete nella vita. Date grande importanza al catechismo che è la prima scienza. Catechismo fatto secondo i metodi che suggeriscono oggi, che sono sempre più adoperati oggi.

[676]

Si è speso un certo tempo in cui il metodo del catechismo non era tanto perfetto. Ora si va riprendendo, si va <ri> conoscendo di nuovo meglio, si cerca un metodo, un modo più efficace. E formerà, questo nuovo modo di insegnare, le convinzioni più profonde. E quindi tutti ne avran vantaggio. E poi mentre che imparate voi secondo il metodo buono, questo metodo buono lo adopererete poi quando sarete nella parrocchia.

Albano Laziale (Roma)

23 settembre 1960

[677]

_Son-ò (a) un poco impedito _dal-la (b)
 continuazione della scuola, ma vengo quando posso.
 Quest'oggi avete cantato: «Dammi la mano». E
 sì, che Maria ci conduca per mano, ci conduca a
 Gesù, ci conduca nell'apostolato, ci conduca in cielo.
 Tre viaggi: ci conduca a Gesù, ci conduca
 nell'apostolato e ci conduca in paradiso, sì.

[678]

Questo è il mese del rosario. Se meditate un
 po' i misteri del rosario, ogni mistero è come una
 luce che rischiara il cammino della nostra vita. Il
 Papa ha detto che egli da molti anni recita il
 rosario intiero tutti i giorni, e il Papa ha tanto lavoro!
 Ma la preghiera è il primo lavoro, la prima
 occupazione. Allora se il Papa recita il rosario ogni
 giorno, quanto più cerchiamo di imitarlo,
 assecondiamo anche il suo invito.

Leone XIII aveva tante volte insistito per la
 recita del rosario.

677 (a) Così T. Omette R.

(b) Così T. Omette R.

(1) Albano Laziale (Roma), 15 ottobre 1960

[679]

Le grazie che la Madonna ha concesso lungo i secoli sono tante e moltissime sono venute per il rosario.

[680]

Del resto, la Madonna a Lourdes comparendo, l'Immacolata, ha invitato a recitare il rosario santa Bernardetta. L'ha invitata e ha insistito perché reciti il rosario e lo faccia recitare.

Così la Madonna a Fatima comparendo ha domandato ai tre veggenti che recitassero il rosario e anzi insegnò loro una giaculatoria, una preghiera meglio, affinché il rosario fosse più fruttuoso.

«Recitarlo - il Papa dice - col movimento delle labbra, ma con la pietà del cuore», e cioè riflettendo al senso dei misteri e domandando le grazie che vengono spontanee quando si considera il mistero.

[681]

Oggi è santa Teresa. Santa Teresa (ci sarà qualche Teresa qui, no?) santa Teresa suora, la quale suora ha anche insegnato, ha scritto tanto. E quando era suora volle che le suore - e lei dava l'esempio - praticassero la regola più stretta delle carmelitane. Quindi una regola rigorosa per essere veramente suore, totalmente di Dio, secondo lo spirito con cui erano state fondate le suore carmelitane.

Ora che cosa insegna questo? Insegna che bisogna che anche noi siamo veramente di Dio, che anche voi siate osservanti delle costituzioni.

[682]

E per voi piccole (*a*) che aspirate un giorno [a] essere consacrate a Dio: prepararvi. Adesso cominciare a praticare per virtù quello che dopo praticherete poi per i voti, per la professione.

Quelle che hanno già fatto i voti, facendo l'obbedienza acquistano sempre doppio merito perché esercitano insieme la virtù della religione e la virtù dell'obbedienza.

[683]

E allora imparare da giovani: obbedire. Qualche volta è un po' dura l'obbedienza, ma essere puntuali agli orari e prender tutto quello che vi viene insegnato: questo è tanto prezioso. Tanto prezioso.

[684]

Oh, per essere sante suore, amare molto la preghiera e aver fiducia nella preghiera. La preghiera che noi facciamo a Dio è sempre ascoltata, perché il Signore l'ha detto: «Qualunque cosa chiederete al Padre _in mio nome, ve lo darà_» (*a*) [Gv 14,13].

[685]

Ma perché la preghiera nostra sia ascoltata, sono necessarie quattro condizioni:

Primo: che si preghi per noi. La preghiera per noi sì. Ma per gli altri non bisogna pregare? Sì. Però se preghiamo per noi abbiamo già il cuore

682 (*a*) Si rivolge alle aspiranti e alle Immacolatine; cf. n.

12 (*a*).

684 (*a*) V: in nome mio, la farò.

275

disposto alla grazia. Se preghiamo per altri può essere che non abbiano il cuore disposto.

[686]

Per esempio, se uno va a confessarsi e domanda prima di avere il dolore, il pentimento dei peccati, è disposto a ricevere la grazia: il Signore infonderà il pentimento, il dolore dei peccati.

Se noi invece preghiamo per un peccatore che si converta, eh, può esser che l'altro non sia disposto e cioè si opponga alla grazia. Il Signore ascolta la preghiera, ma l'altro non la vuol accettare la grazia. Sì.

[687]

E si ostinano. Ma almeno pregare perché con la divina grazia si dispongano. Se non sono ancor pentiti almeno che ci entri nella loro anima il desiderio di rimettersi in grazia di Dio, di non offender più il Signore. Allora cominciano ad esser disposti.

Primo che preghiamo per noi: allora la preghiera è sicura.

[688]

Secondo: che nella preghiera domandiamo cose per la vita eterna. *Necessaria ad salutem* domandiamo,

le cose necessarie per la salvezza: il dolore dei peccati, la grazia di esser santi, la grazia di non offender mai più Gesù, la grazia di aver più fede, più speranza, più carità, più pazienza, più obbedienza. Queste grazie il Signore le dà perché si desiderano e l'animo nostro è già pronto a riceverle.

[689]

Poi: pregare piamente. Piamente vuol dire: con umiltà, con fiducia, con desiderio buono di esser sempre più intime con Gesù, con fede di ricever le grazie.

[690]

E *quarto*: perseverantemente. Pregare con perseveranza: non un giorno, ma tutti i giorni della vita, non una settimana bene e poi non più, ma tutti i giorni, tutte le settimane. *Oportet semper orare* [Lc 18,1].

[691]

Quindi quattro condizioni per avere le grazie spirituali per noi: che uno preghi per sé, domandi per sé le grazie spirituali; secondo: domandi quello che è necessario per salvarsi e santificarsi; terzo: che si domandi piamente, con pietà; e quarto: con perseveranza, sempre tutti i giorni e pregando con raccoglimento.

[692]

Domandar la grazia di imparare a pregare è buona e santissima cosa. Domandar la grazia di imparare a parlar con Dio. Che bella cosa trattenersi con Dio, con Gesù, con la Madonna! Sì! Oh! La divina Pastora, che conduce le nostre anime ai pascoli salutari, ai pascoli della salvezza, sì. Avere molta fede.

[693]

Quattro condizioni dunque e così le vostre preghiere per le grazie spirituali saranno esaudite

277

sicuramente. È promessa di Dio! E poi ci appoggiamo ai meriti di Cristo. Dio ha promesso di ascoltare chi prega e noi sappiamo che Gesù ha sofferto e ha meritato per noi le grazie. Quindi preghiamo il Signore: *per Christum Dominum nostrum*, cioè per i meriti di Gesù Cristo stesso.

[694]

Quattro cose dunque: <che doman> pregar per noi; secondo, che chiediamo le grazie spirituali specialmente la salvezza; terzo, che preghiamo piamente, con fiducia, con umiltà; e quarto: con perseveranza. È di fede che il Signore ascolta chi prega.

[695]

Abbate fiducia! E vi darà anche le grazie necessarie per arrivare a compiere il vostro ministero, a rispondere alla vostra vocazione: il vostro ministero, il vostro apostolato parrocchiale e rispondenza alla vocazione che il Signore vi ha dato.

Bella la vostra vocazione!

Siate liete di questo gran dono del Signore.

Albano Laziale (Roma)

15 ottobre 1960

[696]

In questi giorni avete pregato per le vostre defunte (a). E dalle defunte vostre c'è anche da imparare i buoni esempi che hanno lasciato e anche apprezzare con riconoscenza quanto esse hanno fatto per l'istituto.

[697]

Chi ci ha aiutato al sommo - in sommo grado voglio dire - in principio è stato il canonico Chiesa (a), il quale si è adoperato in varie maniere: predicazioni, confessioni, scuole, consigli, anche aiuti materiali. È stato come il padrino dell'istituto, della Famiglia Paolina, al principio. È defunto nel 1946, quindi quattordici anni fa.

[698]

E allora, siccome è in corso il processo canonico per la beatificazione, abbiamo fatto la traslazione della salma dal cimitero alla chiesa di san Paolo

696 (a) *Nazzari Valentina, sr. M. Rosaria* nata a Rezzato

(Brescia) il 6-10-1912, entrata in congregazione nel 1937

e deceduta in San Paolo (Brasile) il 2-1-1950.

Era superiora in quella comunità.

Sr. Claudia da Sois nata 9-7-1921 m. 14-2-1957, vocazionista dal 1950 e consigliera generale dal 1954.

697 (a) Cf. nota 275 (a).

(1) Albano Laziale (Roma), 11 novembre 1960

279

in Alba. La vigilia dei santi si è fatto l'esumazione della salma al cimitero. Si sono aperte le due casse di legno e di zinco, poi cambiate le casse e alla sera rinchiuso l'una e l'altra cassa nuove.

[699]

All'indomani sera dal cimitero alla parrocchia di san Damiano in Alba dove egli è stato parroco trentatre anni: come una grande processione funebre a cui partecipavano tutte le autorità compreso il vescovo. Un lunghissimo corteo! E gli uomini cattolici han portato la salma dalla stazione sino alla chiesa parrocchiale di san Damiano. Là si son fatte le esequie. E il giorno dopo è stato tutto un giorno di preghiere: da una parte di suffragio e dall'altra parte per ottenere dal Signore la glorificazione del suo servo fedele, se tale è il disegno di Dio.

Quindi le messe fino a mezzogiorno in continuità, quindi le moltissime visite di fedeli alla chiesa e poi alle cinque di sera la messa solenne di suffragio.

[700]

Dopo la messa, verso le sei e mezza: il trasferimento dalla chiesa parrocchiale alla chiesa di san Paolo in Alba.

È stato una cosa molto edificante. Lunghissimo corteo: tutto il seminario dove egli ha fatto scuola per cinquant'anni, e poi tutti i giovani, i chierici di san Paolo, le Figlie di san Paolo, le Pie Discepole e poi una quantità di gente.

Uomini che si accostavano alla bara portata dai nostri a mano; la toccavano poi si segnavano [col] segno di croce, oppure si inginocchiavano, cercavano alcuni di baciare la cassa.

E quindi in san Paolo si son fatte le esequie e all'indomani mattina un solenne funerale con la meditazione.

[701]

In san Damiano aveva predicato il vescovo con tanto calore e con <un> una dimostrazione di venerazione per il defunto canonico Chiesa, ora servo di Dio. Poi, dopo il funerale <in san Da> in san Paolo, verso le nove del mattino si è tumulato la salma in fondo alla chiesa, cioè per chi entra in chiesa: alla destra, tra la porta e <il> l'acquasantino egli riposa.

[702]

Quello che ha fatto una certa impressione sta qui: si <tem> pensava di trovare, aprendo la cassa, di trovare solamente ossa. E si erano già preparate alcune cose per lavare le ossa onde riporle pulite, asciugate nella nuova cassa. Invece era molto ben conservato.

[703]

Le Pie Discepoli, che hanno tolto il lenzuolo che stava sotto la salma, l'hanno sostituito, han notato che le membra erano flessibili.

Flessibile ancora la carne, così che, mettendo un dito - supponiamo - sopra la mascella, la

carne cedeva e poi ritornava a posto come se fosse <il> il volto ancora di un vivo.

Daccanto alla salma c'era il cingolo di san Tommaso, così detto di san Tommaso, che [è] una devozione pressappoco come l'abitino: il cingolo per conservar la purezza che egli aveva ricevuto da giovane e che aveva sempre portato in vita fino ai settantadue anni quando è defunto.

[704]

Quello che quindi ha destato stupore: le vesti e le membra: umide, ma intatte.

E lo stupore maggiore per noi è stato questo: che lo si è trovato con le mani giunte così precisamente come era abituato a stare nell'ora di adorazione.

[705]

Quelli che l'avevano messo nella cassa subito dopo morte, non erano riusciti a mettergli bene le mani come egli era solito tenere nella preghiera. C'era una resistenza nelle membra. Ma lì era <le> la disposizione delle braccia, e delle mani particolarmente, precisamente come egli pregava in chiesa durante l'adorazione.

[706]

Era solito *_far¹ (a)* due ore al giorno di adorazione: una per lo più al mattino, o alle sette di mattino o alle undici secondo le occupazioni, e l'altra nel pomeriggio.

706 (a) R: a far.

[707]

Precisamente così: le mani diafane, il volto diafano e tutta la sua fisionomia ben conservata quale era negli ultimi giorni della sua vita terrena. Oh, non possiamo dire miracolo, ma certo un'ottima conservazione.

[708]

E il Comune ha fatto il verbale e i medici che erano destinati per la verifica della salma hanno fatto il loro verbale, la curia ha fatto il _suo- (a) verbale e un altro verbale è stato fatto per san Paolo e uno <per> ancora per mettere nella cassa nuova.

[709]

Oh! Volevo notare questo: che per me è stato il parroco migliore che io abbia conosciuto. Ecco. Allora egli si è servito delle suore salesiane per riguardo ai catechismi in Alba e non poteva fare altrimenti in quanto che <le suore avevano> il catechismo si faceva nei loro locali, catechismo <alle figlie> alle bambine; e poi invece il catechismo ai fanciulli era fatto in altro locale, in un'altra casa che aveva acquistato appositamente. Sì.

[710]

È entrato che vi era una certa diffidenza nella popolazione perché dicevano: è un uomo dei libri. Come farà a prestarsi nelle opere parrocchiali: i poveri e la gioventù maschile particolarmente, gli

708 (a) R: Loro.

283

uomini, gli infermi, ecc? Oh! Quando è defunto, il vescovo ha fatto un discorso; lo ha definito: *l'ottimo sacerdote* e poi il *miglior figlio* di tutta la diocesi. Ed è allora stato scritto: «Lascia la parrocchia, la migliore in città - nella città dove or son quattro parrocchie e con le borgate circonvicine una decina - e la meglio organizzata».

[711]

Il bene che ha fatto è immenso. Ciò che gli stava proprio come opera sua e più desiderata e in cui più si è adoperato: il catechismo. Il catechismo, ecco.

[712]

Un uomo che è stato definito: tutto un eroismo nel suo complesso la sua vita. Cinque ore di preghiera ogni giorno, cinquant'anni di insegnamento in seminario, per trent'anni insegnamento a san Paolo. Poi scrittore che ha lasciato oltre <cento li> cento volumi scritti da lui. Un predicatore instancabile. Dedicato alle opere di carità specialmente per mezzo delle dame di san Vincenzo, per cui soccorreva i poveri più vergognosi o più bisognosi e che non osavano chiedere. Delicatissimo nella direzione spirituale delle anime.

[713]

Un gran bene ha fatto anche alle Figlie di san Paolo e alle Pie Discepole, le quali avevano incominciato la loro istituzione in Alba.

[714]

Oh! Voglio dire questo, che sebbene voi non abbiate avuto da lui cura perché non eravate in

284

città di Alba, potete ricordarlo in modo particolare come ottimo parroco, e quindi non pubblicamente, ma privatamente raccomandare a lui le vostre opere parrocchiali. Le vostre opere parrocchiali.

[715]

Non si può mica ancora prestare culto pubblico, no, perché <si asp> si aspetta dalla Chiesa il giudizio. La Chiesa è tanto prudente, sapiente, diretta dallo Spirito Santo. Ma privatamente, lo si può invocare e anche - si capisce - si possono fare ancora i suffragi per l'anima sua. Oh.

[716]

A lui bisogna particolarmente che raccomandiate le opere parrocchiali e in secondo luogo ottenere uno spirito più alto di orazione. Un grado più alto di orazione, ecco.

Sapete che i gradi di orazione sono nove. Li potete leggere nelle descrizioni dei trattati appositi specialmente Tanqueray, oppure la *Teologia della perfezione (c)*.

È arrivato al nono grado, più alto. Come potete per esempio pensare così: il nono grado è la preghiera trasformante.

[717]

Quando è entrato in parrocchia - era allora il 1913 - nei primi tempi in cui fu parroco e tuttavia era anche rettore del seminario, per un certo

716 (a) di A. Royo Marin.

285

tempo, presidente della giunta dell'azione cattolica, presidente dell'opera catechistica in diocesi, ecc.; dunque nei primi anni ha lasciato scritto questo: diceva in un soliloquio a se stesso: «Ricordati di quello che è avvenuto nel 1895 (allora egli era vicino all'ordinazione sacerdotale. Fu poi ordinato <nel 1920> nel 1896, press'a poco un anno dopo).

[718]

Ricordati - dice a se stesso - di quello che è avvenuto nel 1895, il giorno della festa della sacra Famiglia. Il vescovo aveva predicato nella cappella del seminario e tu avevi fatto la comunione - dice a se stesso -. Dopo la comunione ti si è presentata la sacra Famiglia e ti ha <invita> invitato ad entrare in essa come un membro della Famiglia stessa, un membro della sacra Famiglia. E tu hai acconsentito. Ti eri raffreddato un poco nella divozione alla sacra Famiglia, ma adesso devi risvegliarla». Ed egli accettò di entrare come membro della sacra Famiglia. Allora - dice - san Giuseppe, gli promise di fargli da padre, Maria di fargli da madre e di conservarlo specialmente nella purezza e Gesù di tenerlo per fratello e convivere con lui.

[719]

Queste son parole molto misteriose, ma mistiche. Allora egli espresse a Maria, Giuseppe e Gesù il dubbio che avesse di nuovo da raffreddarsi nella divozione alla sacra Famiglia. Maria lo assicurò, ma egli ha domandato un segno che sarebbe stato perseverante e «il segno - ha scritto - mi è

stato dato, che sarei stato perseverante nella divozione alla sacra Famiglia». E lì nel quaderno ci sono i puntini e quale sia il segno che ha chiesto non si sa, ma aggiunge: Il segno gli è stato dato dalla sacra Famiglia stessa. Poi seguono tre brevi preghiere, una a Gesù, una a Maria e una a Giuseppe.

[720]

Delle cose di questo genere, voglio dire di questo grado di orazione che ha seguito in quel momento la comunione, ce ne sono parecchie.

Dice in un certo punto, per un altro caso in altro tempo: «Ho di nuovo stamattina offerto il mio cuore a Maria. Maria lo ha accettato con gioia e l'ha dimostrato». Ora volevo dire che non è una persona comune.

[721]

In primo luogo allora chiedete le grazie necessarie - privatamente si capisce - per le opere parrocchiali per le parrocchie in cui sarete mandate e per le parrocchie in cui le vostre sorelle stanno lavorando.

[722]

In secondo luogo: più alto grado di orazione, una preghiera sempre più elevata fino alla preghiera di unione semplice e di unione statica e di unione trasformante. Poco a poco una intimità sempre maggiore con Gesù specialmente durante le visite. Una può pensare che si voglia dire qualche cosa di straordinario, ma arrivare lì vuol dire

287

arrivare alla perfezione, cioè a quello che noi predichiamo sempre: *Vivit vero in me Christus* [Gal 2,20], cioè l'anima si trasforma in Cristo e Cristo vive nell'anima. *Vivit vero in me Christus*, che non è una cosa straordinaria è l'impegno di una religiosa ed è lo stato che assicura di entrare dopo morte subito in paradiso.

[723]

Oh, ora _spero \neg (a) certamente che voi sarete contente che all'inizio della Famiglia Paolina ci sia stato come un padrino che l'ha assistita bene, un uomo di straordinario sapere. Un uomo di un lavoro che certamente richiederebbe cinque persone: uno per la pietà perché ho calcolato le ore di preghiera che hanno i trappisti; sono le ore di preghiera che erano impegnate per lui, per il canonico Chiesa, anzi come fosse stato un trappista: per l'ufficio, per le adorazioni, le meditazioni, il breviario, le funzioni varie, ecc.

[724]

Ora essere contente, ringraziare il Signore e [mettere] sotto la sua protezione anche le opere parrocchiali, le parrocchie dove lavorano le suore pastorelle. Non vi sbaglierete.

[725]

Quando io ho benedetto la prima casa nostra piccola, erano cinque o sei i ragazzi soltanto,

723 (a) Così T. Omette R.

288

avevamo una piccola tipografia, era il 20 agosto del
_1914- (a). La benedizione è stata verso le quattro,
si è fatto prima l'ora di adorazione. Poi,
rientrando in casa, [ho] ricevuto il telegramma che
Pio X era defunto quella mattina. E allora ho
anche messo sotto la protezione di Pio X la nostra
piccolissima famiglia, persuaso com'ero che si trattava
di persona che sarebbe stata elevata agli onori
degli altari tanto era stata sacrificata la sua vita,
tanto era stata pia, piena di zelo la sua vita. Così
pressappoco dico a voi.

[726]

Potete mettere sotto la protezione sua <la>
l'opera vostra, le vostre parrocchie, le vostre opere
parrocchiali, persuaso, persuasi tutti che potrà
essere elevato agli onori degli altari. E d'altra parte
son persuaso che dal cielo prega per voi. Ci voleva
tanto bene: qualunque sacrificio si chiedesse,
purché gli fosse possibile, e gliene abbiamo chiesti
tanti!

Albano Laziale (Roma)

11 novembre 1960

725 (a) R: 1904.

26-XXVI. TRASFORMARE TUTTO IN
PREGHIERA (1)

[727]

Son venuto a farvi gli auguri. E quest'anno quale augurio? Ogni anno bisogna migliorare. Anche voi migliorate, no? Sapete un po' di più quest'anno perché siete state a scuola, poi vi siete fatte più buone perché in casa madre avete sentito tante cose buone, e poi c'è stata la vostra buona volontà.

[728]

Quindi siete anche cresciute in statura: vengono corti gli abiti e stretti? E allora crescere nello spirito, perché se uno crescesse solo in una parte, eh, non andrebbe bene; per esempio crescesse solo nella testa viene un testone (*a*) in proporzione del rimanente del corpo. Allora crescere in equilibrio giusto: sapienza, età, grazia, non è vero?, come Gesù, il quale era perfettamente equilibrato. Come il buon Pastore quindi.

[729]

Se $\neg (a)$ si arrivasse poco per volta a trasformare tutta la vita in preghiera! Che tutta la giornata

728 (*a*) In tono allegro.

729 (*a*) Così T. Omette R.

(1) Albano Laziale (Roma), 21 dicembre 1960

sia una giornata di continuata preghiera. Non sempre pratiche di pietà e orazioni; ma le opere, quello che si fa: trasformato in preghiera: il sonno come la ricreazione, lo studio come la tavola, le parole che dovete fare nelle vostre relazioni e i silenzi della giornata, quello che è più nobile secondo noi nella giornata e quello che è più umile, umilissimo, quello che è in pubblico e quello che è nascosto, quello che è di giorno e quel che è di notte.

[730]

San Tommaso dice: *Tamdiu homo orat quamdiu vitam suam ad Deum ordinat*, uno prega sempre quando fa tutte le cose per il Signore. Tutte le cose, anche il lavarvi le mani, tutte le cose per il Signore, cioè nella sua volontà. Come si fa_a compiere (a) il comandamento di Gesù: È necessario pregare sempre e non cessar mai [cf. Lc 18,1]? Pregare in tutta la vita sì, ma anche in tutte le azioni della giornata, sempre, senza mai cessare.

[731]

Come si fa a trasformare la preghiera nostra in una preghiera sempre unita e nell'intimità di Gesù? E come si fa a trasformare la giornata in orazione? Primo: far bene le pratiche di pietà. Farle bene, specialmente [al] mattino: meditazione, messa, comunione se la fate, lungo il giorno

730 (a) R: ad accompiere.

291

l'adorazione, poi ci sarà il rosario, le orazioni la sera, l'esame di coscienza.

[732]

Farle bene, in modo tale che lascino una impressione, che lascino un buon ricordo, che ci facciano sentire che siamo uniti a Gesù. E allora anche se si va a studio o in ricreazione, si è uniti a Gesù e si fa lo studio e si fa la ricreazione in unione con Gesù: «Ve le offro con le intenzioni con cui Gesù s'immola sugli altari» ecco, e si immola ogni giorno. Anzi ogni giorno a ogni ora ci son messe nel mondo: almeno da tre a quattro consecrazioni ogni minuto.

Allora far bene la pietà.

[733]

In secondo luogo: offrire bene le azioni per Gesù: studio per Gesù, faccio ricreazione per Gesù, vado a riposarmi perché vuole Gesù, vado a tavola perché lo vuole Gesù, faccio questo o quello perché vuole Gesù. E tanto allora fa che uno sia in cucina e sbucci le patate, come se uno sia al bucato, come se uno si trovi invece ad andare a scuola o insegni, come uno sia a letto per riposare come è prescritto. Sempre il volere di Dio. Farlo come e con le intenzioni di Gesù.

[734]

Non è tutta la preghiera lì nel dire delle orazioni o nel far meditazione. Quando avrete il presepio guardate Gesù che è in silenzio: il Bambino! Ma stava solo dormendo? Eh, la sua orazione come saliva preziosa al Padre celeste! E la notte era silenziosa. *Dum medium tenere silentium tenere*

Dominum [cf. Sap 18,14-15], mentre tutto era in silenzio. E Maria lì in silenzio. E quando diede il voto per il censimento a Betlemme, quando era in viaggio in fuga per l'Egitto: silenzio!

[735]

Non sono solo le orazioni vocali e le orazioni mentali, ma c'è questa orazione *vitale*, della vita. Tutta la vita trasformata in preghiera. Ma non che dobbiate star malinconiche no, che dobbiate tutti i momenti fermarvi e giunger le mani a dir una *Ave Maria*, no. Un sentimento del cuore di tanto in tanto, perché tanto a Gesù piace che stiate lì adesso a sentire la predica, come piace che stiate fra poco a sentire nella scuola le coniugazioni dei verbi o le declinazioni dei nomi e degli aggettivi, o che dopo andiate a fare ricreazione, e che un momento fa facevate colazione, e che siate a tavola e che poi andiate a riposare.

[736]

È il servizio continuato di Dio. È il compimento continuato di Dio. Delle cose che non piacciono a Dio non volete farle. Voi volete fare tutto ciò che piace a Dio, la sua volontà santissima. Ecco allora: sentire un po' ancora il riflesso delle pratiche di pietà, poi cominciare le operazioni, le azioni con l'offerta a Gesù.

[737]

Se durante la scuola o durante lo studio avete un'immagine davanti sul banco, l'immagine di Gesù, della Madonna: una giaculatoria qualche volta.

293

Le intenzioni di Gesù! Così: con la grazia di Gesù, con Gesù che prega dentro di voi, voi che volete assecondare Gesù che adesso vuole - supponiamo - che vi divertiate oppure che studiate: il compimento del suo volere nelle sue intenzioni.

[738]

Gesù nel presepio in silenzio adorava, ringraziava, propiziava, supplicava il Padre; così voi nel corso della giornata. Notate che si santifichino le minime cose, si trasformino anche cose che sarebbero più vili, ma che sono necessarie e secondo il volere di Dio.

[739]

Allora, vedete se arrivate nel 1961 a trasformare la vita in orazione continuata. Anche in punto di morte, se non potremo parlare, faremo il volere di Dio: soffrire e offrire la vita. È tutta orazione anche se non diremo una parola. Sì. Però questo voi desiderate di farlo e fatevi sempre più istruire sul trasformare la vita in orazione.

Poi Gesù vi ispirerà, vi darà molta grazia.

Albano Laziale (Roma)

21 dicembre 1960

INDICE ANALITICO

I numeri indicano le numerazioni marginali del testo.

Abnegazione di se:

443 (cf.

Mortificazione)

- mortificazione di libera scelta: 55-57.
- mortificazione obbligatoria: 58-59.
- e la croce: 444-446.

Aggiornamento

- per maggior efficacia nell'apostolato: 231-234.
- per un'istruzione continua: 301, 315.

Amore (cf. Carità)

- a Dio: 472-473.
- al prossimo: 473.
- alla Congregazione: 14, 164-165, 239-243, 251-253.
- e sacrificio: 257.

Angelo: 637.

Apostolato

- mezzi d'apostolato
 - buon esempio: 547.
 - carità: 429-431, 568.
 - istruzione: 540-541, 556-566.
 - opere di formazione: 569.
 - preghiera: 139, 222-223, 542-546, 571.
 - sofferenza: 552-55A.
- preparazione ali': 101, 293-299.
- collaborazione nell': 307.
- difficoltà nell': 522-524.
- sensibilità ai bisogni nell': 137-138.
- zelo nell': 430-431.
- e l'amore a Dio: 473.

Armonia (cf. Unità)

- segno di benedizione: 206-207.

Battesimo: 71, 79, 97, 323.

Bibbia

- definizione: 574-576.
- contenuto: 576-577, 604.
- diffusione: 393-394, 396-399, 584.
- disposizione nel leggere la:
 - 582, 585-587, 593-595, 601-602.

- frutti della lettura biblica:
 - 583, 588-592, 603-604.
- Dio come autore della:
 - 576, 578-581.
- e il cammino alla santificazione: 587-600, 608.
- e il corso biblico: 390-392.
- e l'anno biblico: 395-397.

Bontà: 220.

- causa di salvezza: 369-370.
- frutto di carità: 211-212, 219.
- d'animo nella preghiera: 620.
- di Gesù Cristo: 3-4.
- essere modelli di: 629.

Buon Pastore (v. Gesù Cristo)

- Salvatore: 72.
- Via, Verità, Vita: 60.
- comprensione del: 94, 122.

Canonico Chiesa

- padrino della Famiglia Paoli:
 - na: 697, 713-723.
- processo di beatificazione: 698-708.
- sacerdote eccezionale: 709-712.
- uomo di preghiera: 722.
- e l'apostolato parrocchiale: 709-712, 714-721.

Carità

- verso Dio: 238.
- verso il prossimo: 212, 231, 236-237.
- amore vicendevole: 211.
- caratteristica delle Pastorelle: 215-218.
- fonte d'un buon apostolato: 215-218, 660-662.
- criterio di: 238.
- formazione alla: 213.
- lacuna nella: 214, 228-229, 235.
- nel dare buon esempio: 219-220, 226-227.
- nella preghiera apostolica: 222-224.
- nella preghiera vicendevole:

- 221-225.
- universale: 235-238.
- e armonia: 206-207.
- e umiltà: 229-234.
- e unità: 208-210.

Carattere

- formazione a un buon: 36.
- importanza di un buon: 35.

Castità

- fedeltà alla: 455-457, 467-471.
- e amore spirituale: 472.

Catechismo

- metodologia: 381-382.
- ricerca per un metodo più efficace: 675-676.
- e gli audio-visivi: 382.

Chiesa

- fondazione su Pietro: 128.
- Magistero infallibile: 73.
- e Concilio Ecumenico: 129.

Collaborazione

- di preghiera: 165.
- nell'apostolato: 167.
- spirituale: 157.

Comandamento

- espressione della volontà di Dio: 74, 77.
- fondamento della vita cristiana: 81.

Comunicazioni Sociali

- cinema e altri audio-visivi: 373, 375, 381-382.
- stampa: 372, 374, 378-381, 383-385, 387-389, 395.

Comunione:

411.

Comunismo:

377. **Comunità**

- spirito di: 166.
- armonia nella: 206-207.

Confessione

- disposizioni: 303-306.
- aiuto vicendevole nella: 305.

Congregazione

- aiuto vicendevole in: 144-145.
- amore soprannaturale alla: 253-258, 277.
- benedizione sulla: 141, 244.
- cammino verso il progresso:

- 245-248, 252.
- collaborazione nella: 165, 278-280.

Consacrazione (v. Vita Consacrata)

- significato: 634-635.
- frutti: 635-636.
- pubblica: 633-634.
- ! — e testimonianza: 448-449.

Consigli evangelici: 74-75, 78 (v. Castità, Povertà, Obbe-dienza).

Conversione

- personale: 249-250.

Costituzioni

- espressione della volontà di Dio: 425-426.
- guida spirituale: 423-424.
- necessità di leggerle: 427.
- osservanza delle: 681.
- e vita comune: 478.

Croce

- segno d'amore a Dio: 446.
- amore per la: 443.

Delicatezza

- nel trattamento: 296.
- e riservatezza: 555.

Devozioni

- diversi tipi di: 572.
- alle anime defunte: 640-642, 696.

Dio

- Divina Provvidenza: 90.
- Principio di Tutto: 89.
- Sede di Sapienza: 115.
- ultimo Direttore Spirituale: 498, 608.

Docilità

- significato: 182-184, 191.
- effetti: 195-199, 204-205.
- formazione alla: 499-503.
- spirito della: 194.
- ai superiori: 190.
- alla grazia di Dio: 532-536.
- di Gesù Cristo: 200.
- nell'apostolato: 188-189, 192-193, 196.
- nelle cose difficili: 199.
- modelli di: 185-186.

Educazione (v. Formazione)

Equilibrio

- nella vita di santità: 728.

Esame di coscienza

- sulla carità e obbedienza:

170-173.
— sulla vita comune: 166-169.

Esercizi Spirituali

— significato: 179.
— finalità: 244, 287-288, 408-409.
— importanza: 420, 422.
— modalità: 171-172, 421.
— programmazione e orario: 419.
— preparazione agli: 401-405.
 - prima del noviziato: 402.
 - prima della professione: 403.
 - prima della rinnovazione dei voti: 404.
— temi di riflessione durante gli: 408, 417-418.
— e esame di coscienza: 413-416.
— e pratiche di pietà: 410-412.
— e progresso spirituale: 147-148, 173, 409.

Famiglia Paolina

— operatori nella: 289.
— coordinamento dei vari istituti: 290-291, 362-364.
— Esercizi Spirituali per la: 365.
— vocazioni per la: **361**.

Fede (cf. Fiducia in Dio)

— dipendenza da Dio: 525-526.
— nel compiere la volontà di Dio: 513, 515-518.
— nella preghiera: 684-692.
— nella provvidenza: 107-109, 120.
— e il segreto di riuscita: 519, 538.

Fedeltà

— e consacrazione: 598.

Felicità (v. Gioia,

Letizia) Feste: 60-63, 127-140.

Fiducia in Dio: 32, 121, 428.

— nelle debolezze: 93-94, 103, 432.
— nelle difficoltà: 23-26, 42, 432.
— nella preghiera: 30.
— per progredire nella spiritualità: 24-26, 99, 530-532.

Formazione

— significato: 482-484.
— iniziale nella vita religiosa: 605-607.
— umana e religiosa: 511, 526-529.
— al buon carattere: 36-38.
— all'apostolato e ai voti: 44-45.
— delle vocazioni: 318-319, 484-491.
— e vita comune: 482-503.

Foltezza: 15.

Generosità: **39**,

406.

Gesù Cristo

— centro della vita comune: 479-480.
— Figlio di Dio: 127.
— Maestro: 83-85, 663.
— Modello: 83-85.
— appartenenza a: 304.
— bontà di: 93.
— dottrina di: 74, 79.
— insegnamento di: 78-82.
— missione di: 31.
— obbedienza alla volontà del Padre: 736-738.
— passione di: 92.
— soffrire con: 53-54.
— unione con: 146-147.

Gioia (v. Letizia)

— fine dell'uomo: 227.

Gioventù

— guida e direzione: 459-463.

Grazia

— cooperazione con la: 33-34.
— e santità: 124.

Istituto religioso

— fine: 483.

Istituti Secolari

— finalità: 282-284.
— natura: 281, 286-287.
— apostolato: 285.
— membri: 284-286.

Lavoro Interiore: 413, 473, 729-736.

Laico religioso: 355.

Letizia

— caratteristica delle Pastorelle: 40.
— per essere consacrata a Dio: 440, 42, 125-126.
— per il dono di creazione: 86.
— per l'amore di Dio: 102.
— seminare la: 140, 227, 270-271.

Libertà

— e amore a Dio: 446.

Lode

— delle creature al Signore:
87-88, 91.

Magnificat

— preghiera di ringraziamento: 126.

Maria

— Mediatrice: 433.
— modello delle Pastorelle: 548-549.
— modello di santità: 670-671, 677.
— fiducia in: 669-671.

Massoneria: 376, 378.

Materialismo

— causa della scarsità delle vocazioni: 435-436.

Matrimonio

— natura: 451-453.

Meditazione: 542.

— riflesso sulla predica: 417-418.
— temi per la: 408.

Messa

— preghiera liturgica: 412, 542.
— buona partecipazione alla: 132.

Miracolo

— moltiplicazione del pane: 122.

Moderazione: 450.

Morte

— atto d'obbedienza al Signore: 32.

Mortificazione (cf. Sacrificio):

461, 470, 474.
— necessità: 55-58.
— effetti: 58-59.

Nascondimento

— di vita: 7-8.
— nel fare il bene: 123.

Natale

— tempo di gioia: 48-49.

Noviziato

— disposizioni al: 28-29.
— formazione delle novizie: 463-467.
— numero delle novizie: 309.

Obbedienza

— significato: 177-178.

— spirito: 181-184.
— voto: 180.
— di Gesù: 185.
— mancanza di: 187.

Ottimismo

— vedere sempre il bene: 276, 280.

Pace

— frutto dell'amore di Dio: 472.

Padre Nostro: 119.

Paolo (cf. Santi)

— appartenenza a Cristo: 304.
— modello dell'apostolato: 135.
— modello dei pastori: 140.

Papa (v. Sommo Pontefice)**Parroco**

— guida della parrocchia: 638.

Pasqua

— sorgente di tante grazie: 60.
— preparazione alla liturgia di: 95-96.
— e altri tempi liturgici: 61.

Pastorale

— studio pastorale: 292, 510-512.

Pentecoste: 48, 61, 63.

Perfezione: 78, 82, 148.

— vocazione delle anime con sacrate: 43.

Pietà (cf. Preghiera)

— diligenza nelle pratiche di: 331-332.
— fedeltà alle pratiche di: 295, 301.

Pietro (cf. Santi)

— maestro di fede e santità: 130-131.
— maestro di preghiera: 132-133.
— modello dei pastori: 140.

Povertà

— e provvidenza: 112-113.

Preghiera

— disposizioni alla: 685-694.
— dono di: 104.
— e bisogni spirituali: 470.
— fiducia nella: 684, 695.
— in silenzio: 734, 738.

- in tutte le attività: 729-730.
- liturgica: 542-543.
- nel fare il volere di Dio: 733, 736.
- per essere disponibile: 500-501.
- per la parrocchia: 571.
- sacerdotale di Gesù: 607.
- sempre: 729-739.

Professione

- ¹ donazione di sé: 646.
- formula di: 633-634.
- in paragone al matrimonio: 451-452.
- ringraziamento durante la: 645-647.

Progresso

- nell'apostolato: 175 - 176, 505-512.
- nell'istruzione: 505-512.
- nell'osservanza religiosa: 162.

Protestantesimo: 377, 379-380.

Provvidenza

- di Dio: 105, 116-118.
- e santità: 110-111, 119.
- fede nella: 107-109.
- per l'apostolato: 114.

Prudenza

- col parroco: 300.
- nell'apostolato: 652-654.
- nelle correzioni: 272-273.
- nelle relazioni: 550-551, 555.

Quaresima

- disosizioni durante la: 50-52, 65-68.
- divisioni della liturgia qua resimale: 64-65.
- tempo di preparazione alla Pasaua: 46-49, 62-63.

Rettitudine: 570.

Riconoscenza:

- al Signore: 674.
- ¹ dei buoni esempi delle defunte: 696.

Ringraziamento

- per grazie ricevute: 405.

Riposo

- senso spirituale: 406-407.

Rosario: 543.

- importanza: 678-680.

- meditazione sul: 662-670.

Sacra Scrittura (cf.

Bibbia)

- meditazione sulla: 573.

Sacrificio

- e la vita consacrata: 442-446.
- e la vita comune: 474-476.
- e martirio: 136

Santi

- Alberto Magno: 22.
- Benedetto: 354.
- Bernardetta: 680.
- Bemardo: 659.
- Curato d'Ars: 545.
- Domenico: 354.
- Francesco d'Assisi: 89, 354.
- Francesco di Sales: 615.
- Gabriele: 281.
- Giovanni: 165.
- Giovanni B. de la Salle: 354.
- Giovanni Berchmans: 424, 477.
- Giovanni Bosco: 27, 345.
- Giuseppe: 2-4, 9-10, 572, 718-719.
- Giuseppe Copertino: 115.
- Maddalena: 523.
- Paolo: 124, 135, 140, 255, 304, 310, 396, 401, 428, 491, 514, 517, 559, 572, 578, 598, 626-627, 633, 636, 644.
- Pietro: 124, 127-132, 135, 140, 304, 401, 428, 491, 514, 560, 572, 626, 633, 652.
- Pio X: 648-651.
- Teresa: 681.
- Tommaso: 88, 343, 703, 730.
- Vincenzo: 567, 712.
- Vincenzo de Paoli: 186.

Santificazione

- fine della vita consacrata: 152-154.
- programma di: 609-612.
- progresso equilibrato: 727-728.
- e la Sacra Scrittura: 578-600.

Santità

- chiamata speciale dei reli giosi: 142.
- vocazione di tutti cristiani: 504.

— e preghiera: 684.

Segreto di Ruscita: 519, 538.

Serenità: 38.

— frutto della fiducia in Dio: 121.
— raggio di sole nella parrocchia: 39.
— riposo nel Signore: 146.

Silenzio

— atteggiamento di preghiera di Gesù: 734, 738.

Sincerità

— nella relazione interpersonale: 228.

Sofferenza

— in imitazione di Cristo: 53-54.

Socievolezza

— significato: 272-273.

Sommo Pontefice

— Giovanni XXIII: 129.
— Pietro il primo: 128-129.
— Pio X: 648-651.
— obbedienza al: 134, 508.

Spirito

— paolino: 302.
— pastorale: 143.

Spirito Santo

— azione sull'anima: 602.
— Ispiratore della Bibbia: 580-581.

Spiritualità

— nel progresso esteriore dell'apostolato: 627-629.
— nella pratica di virtù: 616-626.
— paolina secondo il Buon Pastore: 493-496.
— e piano di vita: 610-615, 630-632.

Studio

— disposizioni: 672.
— importanza: 655-659, 665-666, 674.
— per maggior efficacia nell'apostolato: 298-299, 660.

Suore Pastorelle

— finalità e missione: 666.
— categorie: 1.
— apostolato nella parrocchia: 637-644.
— formazione: 605-607.
— modelli di virtù: 547.

Te Deum: 434.

Testimonianza

— e consacrazione: 448-449.

Trinità: 572.

Umiltà

— del cuore: 621.
— della volontà: 622-625.
— e la grazia di Dio: 532-537.
— formazione ali': 617-620.
— nel chiedere istruzioni: 231-234.
— nel riconoscere il bene: 274.
— nel riconoscere la dipendenza da Dio: 513-514, 520-521.
— nell'accettare le correzioni: 229.

Unità

— volontà di Cristo: 208-210.
— importanza nella comunità: 315.
— e carità: 206-215, 235-238.

Vangelo

— fonte dell'insegnamento di Cristo: 70, 608.
— conoscenza del: 393-394, 458, 584.

Vigilanza

— e preghiera: 470.

Virtù

— aspetti positivi: 614-615.
— crescita nella: 295-297.
— formazione alle: 616-626.
— pastorelle: 294, 296-297.
— pratica delle: 682-683.

Vita comune

— significato: 149-151, 156-157, 174, 479-481.
— frutti: 15-17, 174.
— necessità: 155-156.
— amore per la: 20-21, 166.
— e apostolato: 18-19, 158-161, 163, 477-478.
— e spiritualità: 492-496.
— e vita interiore: 497.
— fonte di sacrificio: 8, 168-170.
— unione di mente e cuore: 11-13, 480-481.

Vita consacrata

— buona testimonianza: 316-317.
— via di perfezione: 597-

600.

— vita di sacrificio:

453454.

Vocazione

— nozione: 260-261, 320, 438, 441.

— e amore alla congregazione: 263-267.

— e buona testimonianza: 368.

— e spirito di sacrificio: 442-446.

— e stato economico di vita: 331-332.

— aiuto per sviluppare la: 313-314, 328-334.

— conferenza sulla: 350-351.

— necessità di parlare della: 323-327.

— necessità di seguire la: 321-322.

— preghiere per vivere bene la: 100.

— segni di: 259, 358.

Vocazioni

— apostolato delle: 656.

— aumento delle: 106, 309, 343-345, 362-354.

— cura delle: 308, 346-347, 360, 447, 460-461.

— formazione delle: 318, 339, 346-347.

— importanza di seguire le: 335-338, 340-342.

— necessita: 41.

— preghiera per le: 225.

— qualità delle: 359.

— ricerca delle: 318, 339, 346-347.

— scarsità di: 436-437.

— scelta di: 310-312.

— zelo per le: 439, 528.

Volontà

— buona: 368.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

Genesi (Gn)

- 3,19: 33.
- 12,1: 241.

Esodo (Es)

- 3,12: 516.

Salmi (SI)

- 8,2: 87.
- 18,2: 87.
- 83,6: 124, 596, 632.
- 118: 573.

Matteo (Mt)

- 1,21: 10.
- 4,19: 82.
- 5,29: 623.
- 5, 3-11: 77.
- 5,48: 78, 148.
- 7,7: 29, 82, 332.
- 6,26: 111.
- 6, 28-29: 113.
- 7,9-10: 108.
- 7,11: 108.
- 10,16: 652.
- 11,29: 76, 219, 621.
- 11,30: 501.
- 13,55: 4.
- 16,15: 127.
- 16,16: 127.
- 16,18-19: 128.
- 16,24: 529.
- 17,5: 68.
- 17,54b: 185.
- 18,3: 622.
- 19,10-11: 453.
- 19,21: 43, 82, 148, 332.
- 19,27-29: 635.
- 23,12: 520.
- 25,40: 316.
- 26,41: 470.
- 28,19: 70.
- 28,19-20: 70.

Marco (Mc)

- 6,3: 4.
- 6,31: 146.
- 8,34: 54, 446.
- 11,9b: 185.
- 15,13b: 185.
- 16,16: 71.

Luca (Lc)

- 1,31: 10.
- 1,38: 532.
- 2,10: 68.
- 2,51-52: 15.
- 4,18: 551.
- 4,23: 4.
- 7,16: 185.
- 9,23: 44a
- 18,1: 690.

Giovanni (Gv)

- 3,2: 69.
- 8,29b: 183.
- 10,11: 72.
- 12,8: 551.
- 13,13-15: 84.
- 13,35: 211.
- 14,13: 530, 684.
- 15,12: 215.
- 15,17: 76.

- 17,14: 607.
- 17,16: 485.
- 17,21: 208, 210.

Romani (Rm)

- 8,21: 517.

1 Corinti (1 Cor)

- 3,4: 304.
- 3,23: 304.
- 7,7: 636.
- 13,13: 101.

2 Corinti (2 Cor)

- 2,15: 537.
- 12,10: 536.

Calati (Gal)

- 2,20: 722.

Filippesi (Fil)

- 1,7: 644.

Colossesi (Col)

- 3,14-16: 255.

2 Timoteo (2 Tm)

- 3,17: 627.
- 4,7: 598, 632.

INDICE DEI NOMI

Abramo: 241, 516.

Adamo: 589, 591.

Alba: 383, 699, 709, 713-714.

Albano: 160.

Alberto Magno (s.): 22.

America: 141.

Anna (s.): 594.

Annunziatine: 281, 362, 386.

Appia, via: 559.

Ariccia: 362.

Australia: 141, 164.

Avellino: 394.

Azione Cattolica: 218, 285, 341, 415, 450, 508, 540, 717.

Benedetto (s.): 354.

Bernardetta (s.): 680.

Bernardo (s.): 659.

Bevilacqua: 394.

Bologna: 375.

Bonavigo: 394.

Brasile: 18, 164, 382, 384.

Chiesa, Franecso, ssp.: 697.

Corno: 375.

Corderò, Emilio, ssp.: 372 Curato D'Ars (s.): 545.

Da Sois, Claudia, sgbp: 696a.

Domenico (s.): 354.

Dragone, Tommaso, ssp: 160.

Europa: 141.

Èva: 591.

“Famiglia Cristiana”: 383.

Famiglia Paolina: 281, 285, 289, 290, 361, 651, 697, 723.

Fate-Bene-Fratelli: 354.

Fatima: 680.

Figlie di S. Paolo: 362, 394, 565, 700, 713.

Francesco d'Assisi (s.): 89, 354.

Francesco di Sales (s.): 615.

Fratelli delle Scuole Cristiane: 354.

Gabrielini: 281, 362.

Genova: 375.

Germania: 359, 379.

Gerusalemme: 4, 185.

Gesù Sacerdote (Ist.): 281.

Giacobbe: 516.
Giosuè: 516.
Giovanni (s.): 165.
Giovanni B. de la Salle (s.): 354.
Giovanni Berchmanns (s.): 424, 477.
Giovanni Bosco (s.): 27, 345.
Giuseppe (s.): 2-4, 9-10, 572, 718-719.
Giuseppe Copertino (s.): 115.
India: 214.
Inghilterra: 379.
Isacco: 516.
Italia: 18, 164, 350, 375-377, 379, 383.
Lamera, Stefano, ssp: 561.
Lourdes: 680.
Maddalena (s.): 523.
Malta: 559.
Mantova: 648.
Marianisti: 354.
Maristi: 354.
Massa Martana: 394.
Milano: 375, 383.
Mosè: 516, 579.
Napoli: 559.
Nazareth: 2, 4, 14, 344, 548.
Nazzari, Rosaria, sgbp: 696a.
Nicodemo: 69.
Oceania: 214.
Oriente: 396, 559.
Panebianco, Carmelo, ssp: 353.
Paolo (s.): 124, 135, 140, 255, 304, 310, 396, 401, 428, 491, 514, 517, 559, 572, 578, 598, 626-627, 633, 636, 644.
Pietro (s.): 124, 127, 132, 135, 140, 304, 401, 428, 491, 514, 560, 572, 626, 633, 652.
Pie Discepole: 632, 700, 703, 713.
Pozzuoli: 559.
Regina Apostolorum (Aposto-line): 362.
Roma: 375, 378, 396, 559-560.
Salomone: 113.
San Damiano (Chiesa): 699, 701.
San Paolo (luogo): 700-701.
San Pietro, Basilica: 650.
Seminario d'Alba: 360.
Siracusa: 559.
Sicilia: 18, 164.

Società San Paolo: 275, 285, 290, 311, 362, 583, 651, 700.

Stati Uniti: 359.

Tabot: 68.

Tanquerey: 716.

Teresa (s.): 681.

Tommaso (s.): 88, 343, 703, **730**.

Trappisti: 354.

Trentino: 18.

Venezia: 648.

Verona: 364.

Vincenzo (s.): 567, 712.

Vincenzo de Paolis (s.): 186.

INDICE GENERALE		
TITOLO	Pagina	Cassette
		N°
I. Vita in comune	13	31
II. Fiducia! (alle novizie)	21	31
III. Il Centro è la Pasqua	33	31
IV. Impariamo il Vangelo	40	32
V. Liturgia in primavera	49	32
VI. Collaborare con la Provvidenza	56	32
VII. I due maestri	65	33
VIII. Esercitarsi al progresso *	72	33
IX. Gli osanna e i crucifige *	85	33
X. Ut unum sint *	98	34
XI. Appartenenza *	111	34
XII. Virtù pastorali *	128	35
XIII. In cerca di operai *	141	35
XIV. Mass-media in parrocchia *	161	36
XV. Cose da fare *	172	36
XVI. « Se vuoi essere di Dio... » *	183	37
XVII. Vita interiore in comune *	197	37
XVIII. Nuovi strumenti di catechesi *	209	38
XIX. Ministeri parrocchiali *	221	38
XX. Leggere la Bibbia *	233	39
XXI. Un piano di lavoro *	245	39
XXII. Madri di cento	257	40
XXIII. Gioia di sapere	265	40
XXIV. Oportet orare	272	40
XXV. In memoriam di un amico	278	41
XXVI. Trasformare la vita in preghiera	289	41
INDICI		
Indice analitico	297	
Indice delle citazioni bibliche	307	
Indice dei nomi	308	
Indice generale	310	

Meditazioni tenute durante gli esercizi spirituali.

** Meditazioni tenute in occasione di ritiri mensili.